



Concesso a Dubcek il permesso di viaggio

Alexander Dubcek (nella foto) ha ritirato ieri pomeriggio il «foglio di viaggio» concesso dalle autorità cecoslovacche. Il documento, senza il quale nessun cittadino della Cecoslovacchia può uscire e rientrare nel paese, gli permette di recarsi a Bologna per ricevere il prossimo 12 novembre la laurea honoris causa. Dubcek è stato così autorizzato a compiere, accompagnato dalla moglie, il suo primo viaggio in Occidente.

A PAGINA 8

Scuola: forse ad ottobre gli anticipi contrattuali

Salvo imprevisti, maestri e professori dovrebbero poter incassare nelle paghe di ottobre la prima tranche - pari al 22% - degli aumenti fissati dal nuovo contratto i cui decreti sono stati registrati ieri dalla Corte dei Conti. Sindacati moderatamente soddisfatti: non è ancora conclusa, infatti, la partita relativa alla parte normale del contratto e per ora nessuna revoca agli scioperi (prima ora di lezione per i primi tre giorni di scuola) programmati da Cgil scuola e Snals.

A PAGINA 6

È già polemica per l'idea del «commissario antidroga»

La proposta del liberale Raffaele Costa, di creare anche per la lotta alla droga una specie di alto commissario, ha già scatenato reazioni discordi. Il gruppo Abele giudica l'idea come un ulteriore segnale del- l'incapacità dello Stato di far fronte al problema, mentre per la comunità di San Patrignano la proposta appare «assennata e responsabile». Vincenzo Muccioli, indicato come l'uomo in grado di ricoprire l'incarico, spiega che «se il commissario avesse poteri diretti di...»

A PAGINA 5

Incidente in una centrale nucleare dell'Urss

Un cortocircuito ha provocato un incendio nella centrale nucleare di Ignalina in Lituania. Le fiamme si sono sviluppate nel locale dei cavi del secondo reattore. I sistemi di sicurezza sono entrati subito in azione spegnendo l'incendio senza che fosse necessario l'intervento del personale. Non vi sarebbero state conseguenze né per l'impianto né per la popolazione. Allarme rosso anche in una centrale inglese.

A PAGINA 8

Editoriale

Democrazia in Cile prima vittoria

RENZO FOA

Riuscirà il Cile a liberarsi di Pinochet? Fino a domenica scorsa la risposta era ancora racchiusa nel limbo della speranza e del sogno di poter in qualche modo cancellare uno dei simboli più negativi di questa epoca. Ma le centinaia di migliaia di persone - quattro, cinque, forse seicentomila - che hanno invaso il centro di Santiago per la prima manifestazione del fronte del «no» sono riuscite a rendere tangibile, molto concreta la possibilità che, dopo tanto tempo, quella dittatura finisca, che cessi davvero il suo ruolo di tragedia iniziata proprio quindici anni fa, nel settembre del 1973. Ciò che è accaduto domenica, nel centro della capitale, lungo il corso Vicuna Macke- da è apparso infatti davvero straordinario, il primo vero segno di un'esplosione di libertà, la prima manifestazione davvero massiccia che ha rivelato quanta forza e quanto consenso abbia tacitamente accompagnato, in passato, le tante proteste pure organizzate nella lunga stagione dell'illegalità. È giusto in altre parole il segno che la vitalità dell'aspirazione alla democrazia non è stata litiata e che, anzi, appare tanto più prorompente quanto vicina può essere pensata la prospettiva di una svolta. È impossibile non cogliere in questa inattesa manifestazione di popolo già il senso di una vittoria. Certo potrebbe anche essere il preannuncio della vittoria vera, quella che passerà sugli assetti di potere, al referendum che si svolgerà fra un mese, così come hanno lucidamente chiarito alcuni dei massimi esponenti dell'opposizione, a cominciare dal leader democristiano Patricio Aylwin. Ma quello che conta ora è, in primo luogo, il fatto che, rovesciato lo stato d'assedio, Pinochet si è trovato subito a dover misurarsi con un'opposizione più unita, più numerosa e più forte di quanto evidentemente non pensasse nel momento in cui è stato costretto a dare il via all'apertura politica, con una serie di mosse che molti osservatori hanno considerato anche abili.

In altre parole si trova in queste ore a dover fare i conti con un duplice rischio: da un lato la sconfitta elettorale, dall'altro lato l'impossibilità di tornare indietro rispetto alle misure finora prese. Misure che da sole non significavano l'inizio della fine della dittatura, ma che invece assumono questo significato nel momento in cui centinaia di migliaia di persone hanno dimostrato che la svolta è voluta e già nella coscienza della gente. Cioè domenica è stato compiuto alla luce del sole il primo passo vero della transizione democratica, che non è più l'oggetto delle lunghe ed estenuanti mediazioni di questi anni, a cominciare dalle iniziative e dalle pressioni aperte o riservate della Chiesa, né il tema scottante degli scontri ricorrenti tra le proteste di piazza e la repressione. La manifestazione di corso Vicuna Macke- da ha insomma detto a Pinochet e al mondo che una fase si è chiusa, la fase di una dittatura che si impone in modo sanguinoso, infliggendo una terribile sconfitta alla sinistra, ma soprattutto alla democrazia, e che ha retto tanto a lungo sia grazie all'appoggio che ha ricevuto da Washington sia grazie ad un rigido controllo sociale, forse fin troppo lavorato dalle divisioni tra le forze di opposizione. Come sarà la fase che a questo punto si apre ce lo diranno invece i giorni di questo mese che ci separa dal referendum. A tutti spetta il compito di tenere gli occhi puntati sul Cile, dove una questione di democrazia divenuta simbolica per tutti si può finalmente chiudere. Perché se, dopo questa straordinaria dimostrazione di democrazia data domenica, vinceranno i «no» a Pinochet - come sperano tutte le persone per bene - allora non sarà solo una vittoria del Cile migliore o delle forze più responsabili dell'America latina, ma sarà davvero una vittoria del mondo civile.

IL CASO GAVA-CAMORRA

Il ministro della giustizia avvia l'azione disciplinare contro il magistrato che ha infastidito il Viminale

«Punite Alemi»

Vassalli procede contro il giudice Misero spettacolo

Azione disciplinare per Carlo Alemi, il giudice istruttore che ha redatto l'ordinanza sull'affare Cirillo. La decisione è stata presa dal ministro guardasigilli, Vassalli, che ha iniziato il procedimento che potrebbe portare Alemi davanti al tribunale dei magistrati del Csm. Protesta Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione dei magistrati: «È una decisione evidentemente sbagliata».

VINCENZO VASILE

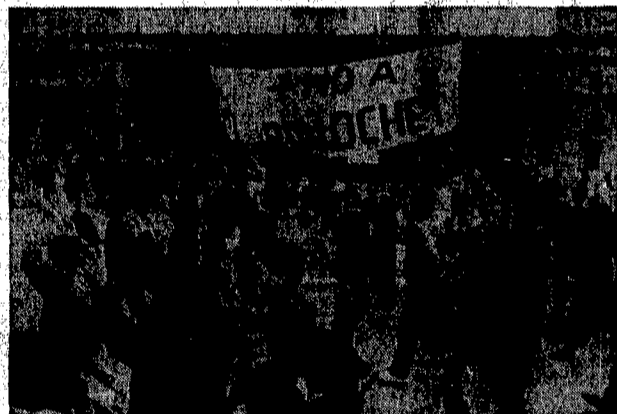
ROMA. Negli uffici del Pg della Cassazione, Vittorio Sgroti, il messaggio del ministro socialista, Vassalli, è arrivato un paio di giorni addietro. Il «guardasigilli» ha deciso di esercitare l'azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore del «caso Cirillo», Carlo Alemi passò così nel ruolo dell'«incolpato». A quanto pare, ad originare la decisione di Vassalli sarebbero state alcune dichiarazioni amareggiate rilasciate ai giornali subito dopo il violentissimo attacco di De Mita. Vassalli aveva dato incarico in quei giorni alla Direzione generale degli uffici giudiziari di raccogliere documentazione. Finora si rimaneva nell'ambito degli «atti dovuti». Adesso, invece,

ci presieduto dal vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli (membro laico eletto dal Parlamento) su indicazione della Dc; il suo «vicario» Massimo Brilli (Pci), Fernanda Conti (Psi), e i magistrati Caselli, D'Ambrosio, Tiozzi, Maddalena, Racheli. Sarà un vero e proprio processo. Di Alemi dovrebbe occuparsi prossimamente anche la prima commissione del Csm, che ha ricevuto dal vicesegretario dc Enzo Scotti un esposto in cui si rilevano presunte scorrettezze nei suoi confronti. Qui rischia il trasferimento d'ufficio, che può scattare anche senza colpa del trasferto, ma solo per incompatibilità ambientale. Giungeranno all'esame del Csm pure le posizioni dei magistrati protagonisti del «caso Tortora». Fu il presentatore a denunciare i sostituti Lucio Di Pietro e Felice Di Persia di prevaricazioni ed anche per loro e per i giudici istruttori di Napoli Viviani e De Lucia è iniziato in questi giorni un altro procedimento disciplinare.

CARLA CHELO A PAGINA 6

La polizia spara sulla folla: 9 feriti

Santiago invasa dagli «anti-Pinochet»



Migliaia di manifestanti contro il regime di Pinochet sfilano dinanzi al palazzo presidenziale

A PAGINA 9

Mentre Cossiga precisa il carattere del suo passo verso il Parlamento

Anticipata la riunione del Csm sulla polemica Falcone-Meli

Francesco Cossiga ha convocato con due giorni di anticipo l'assemblea del Consiglio superiore della magistratura che dovrà tirare le fila del «caso Palermo». Il Quirinale smentisce l'ipotesi di un messaggio sullo stato della giustizia e sul ruolo del Csm. Saranno, invece, proprio le conclusioni del Csm ad essere trasmesse in Parlamento. Come? «Forme e modi dovranno essere concordati con il governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Riparte il Parlamento, ma prima che la sua attività entri nel vivo, il Consiglio superiore della magistratura avrà concluso l'esame dell'aspro conflitto scoppiato a Palermo tra il pool antimafia di Giovanni Falcone e il capo dell'ufficio Istruzione Antonino Meli. È stato il capo dello Stato, ad anticipare di due giorni la convocazione del Consiglio: la riunione avverrà martedì prossimo. Cossiga

Fisco: sindacati e governo verso lo scontro

Dopodomani mattina torneranno ad incontrarsi - dopo una pausa di un mese e mezzo - De Mita, accompagnato dal suo vice De Michelis e da altri ministri economici, con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il governo si presenterà senza assi nella manica. Cgil, Cisl e Uil - unitariamente - e già questo non sarebbe cosa da poco - chiedono a De Mita di «ribaltare» la filosofia della sua manovra economica (se così si può ancora chiamare quell'elenco di tagli). Prima la riforma del fisco, poi se necessario un intervento anche sulle uscite. Che è cosa diversa dal taglio degli investimenti, come sta avvenendo per esempio nelle Ferrovie. Ce n'è quanto basta per capire le ragioni che - quasi sicuramente - porteranno il sindacato, tutto il sindacato ad indire lo sciopero generale.

STEFANO BOCCONETTI

A PAGINA 11

Zeffirelli fischia e risponde a pernacchie

VENEZIA. Fischia e ululati per Franco Zeffirelli e il suo nuovo film, il giovane Toscanini, presentato ieri alla Mostra del cinema di Venezia nella sezione Eventi Speciali. Stavolta l'evento, per l'appunto, è stato determinato soprattutto dalle rumorose e divertite contestazioni del pubblico degli addetti ai lavori. In tutta risposta Zeffirelli, nel corso della conferenza stampa di prassi, ha lanciato pernacchie all'indirizzo dei giornalisti. «Sarà il pubblico a sigillare il successo di questo mio capolavoro», ha spiegato. Però anche gli spettatori, ieri sera, non hanno apprezzato il film, fischiano o ridendo a crepapelle nelle scene più drammatiche o mielose. Sempre ieri, è stato proiettato Gli invisibili di Pasquale Scutilli dal romanzo di Nanni Balestrini.

A PAGINA 21

Gli applausi che Ghino non ama

GIORGIO NAPOLITANO

Quando nella «sala grande» della Mostra cinematografica di Venezia terminò la proiezione del film di Carlo Lizzani «Caro Gorbaciov», si levò un lungo, caloroso applauso che ci sembrò acclamare tutti e non dispiacere a nessuno. Era un applauso di riconoscimento per la prova difficile e significativa in cui si erano impegnati gli ideatori e collaboratori del film e di omaggio, schietto e commosso, per la straordinaria figura di Anna Larina, vedova di Bukharin, di cui si rievocava la cinquantennale battaglia finalmente conclusa con la «riabilitazione» non solo giuridica ma politica di una delle maggiori vittime dello stalinismo. Pensavamo perciò che non ci fosse spazio per sizzose polemiche di parte. E in effetti, al di là delle considerazioni svolte sul film dalla critica cinematografica nell'ambito che le è proprio, i primi commenti politici sono stati sostanzialmente misurati. D'altronde il film ricostruisce il quadro di quel drammatico e terribile momento della vita sovietica senza trascurare o edulcorare nulla, e mette in primo piano una vicenda davvero senza uguali sul piano uma-

no, quella dell'impegno estremo assunto in quella notte da Anna Larina e portato avanti tra sofferenze, durezze e difficoltà tali da apparire per lungo tempo insormontabili. Ma ecco che a un dato momento è partito dall'«Avanti!» il segnale di un'agitazione, in cui coinvolgere giornali e intellettuali amici, nei confronti del film, di Anna Larina e soprattutto, s'intende, del Pci. Così, al film si è rimproverato di aver fatto «esaltazione acritica», «apologia di un alto dirigente bolscevico che, dopo aver collaborato con Stalin e averne condiviso le responsabilità, cadde in disgrazia presso il dittatore e finì come tutti sanno». Al Pci si è fatto carico delle giustificazioni aberranti prestate 50 anni fa a sostegno del processo e della condanna contro Bukharin nonché di giudizi liquidatori sulla sua persona pronunciati anche molto dopo, ma nello stesso tempo ci si è fatto carico di una assunzione in epoca recente - cosa in realtà mai verificata - delle posizioni di Bukharin come valide per la ricerca di una nostra via al socialismo. Si è infine messo in dubbio l'impegno da

che non è unicamente sua, problemi ai quali soluzioni diverse dalle sue possono essere date e sono date nella sua stessa patria». Con queste questioni, e con quelle di una storia, densa di tragedie, di cui anche il Pci fu partecipe, abbiamo fatto e facciamo i conti ormai da tanto tempo. Ghino di Tacco lo sa, e sa anche quali riflessioni, aliene da ogni mito e da ogni apologia, abbiamo sviluppato su Togliatti e per quali fondamentali contributi, storicamente incancellabili, ci sentiamo, si, di «applaudirlo» ancora. Riproporci vecchi testi nostri, rinnovarci richieste perentorie, che furono già oggetto di una scomposta campagna nel febbraio scorso, non è una grande trovata e non scalfisce il valore dell'omaggio che in questi giorni abbiamo di nuovo reso - confermando la profondità del cambiamento compiuto nel Pci, e non solo rispetto al 1938 - alla figura di Bukharin e alla sua compagnia. Se non Ghino di Tacco, il compagno Chini ammetterebbe che è di questa realtà del Pci che conviene prendere atto per discutere del passato, ma soprattutto di un futuro che vorremmo fosse un futuro comune per la sinistra italiana ed europea.

A PAGINA 8

Aperto a Mosca il processo per corruzione Cento pagine di accuse per il genero di Breznev



Yuri Ciurbanov, genero di Breznev, sul banco degli imputati a Mosca

Aperto a Mosca il processo per corruzione. Cento pagine di accuse per il genero di Breznev.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il caso Palermo

NAPOLEONE COLAJANNI

La vicenda di Palermo ha assunto un rilievo nazionale, come se fosse un crocevia emblematico di più di un nodo della vita civile e politica del paese.

Non solo per i rapporti tra i partiti su giunte e governo centrale, ma per la crescita democratica che urta contro la mafia ed i suoi effetti, per i rapporti tra cittadini e partiti che continua a riprodurre motivi di crisi e di degrado del sistema politico italiano.

Non a caso, intorno a questo crocevia si sono impegnati i massimi esponenti politici, il presidente della Repubblica, il cardinale Pappalardo, e debbono esprimersi il Csm e la commissione Antimafia. Ed è essenziale che l'impegno e le decisioni di ognuno si mantengano a questo livello del problema. Se il presidente della Repubblica ha confermato che invierà al Parlamento i documenti del Csm relativi alla magistratura di Palermo, questo servirà e molto a sollecitare una discussione seria e speriamo una decisa ed efficace azione di difesa e sviluppo della democrazia. Un richiamo alle responsabilità di ognuno è necessario. E anche questo ho inteso vi fosse nelle dichiarazioni del cardinale Pappalardo che pure, per altri versi, si prestano a diverse interpretazioni. Un richiamo a chi deve indicare concrete soluzioni; a chi, partiti, movimenti politici ed istituzioni, deve fare la propria parte. Non voglio credere che altrimenti nel discorso di Pappalardo si possa leggere un appello al disimpegno e alla neutralità dei cattolici, che segnerebbe un grave passo indietro rispetto al cammino fatto in questi anni.

E un richiamo a tutti, e soprattutto alla Dc a non nascondersi dietro questo o quell'esponente cattolico, a dire se vuole che a Palermo si vada avanti o indietro, se vuole un rinnovamento o una restaurazione più o meno camuffata al Comune, al palazzo di giustizia ecc. E così? In tal caso, aggiungiamo noi, si deve chiarire se il governo De Mita intende o meno sacrificare a se stesso non solo una realtà politica e civile ma la credibilità e l'efficacia della lotta alla mafia: e su questa già pesano le vicende di Cava e D'Acquisto. Se comunque ognuno si prende le proprie responsabilità, si rendono anche più autonome e più libere le voci della società civile, perché non debbano ad ogni passo essere facciate di costituire «laboratori» segreti o comitati di salute pubblica.

Noi la nostra parte, politica, l'abbiamo fatta limpida, per fare un servizio alla città e per niente altro come da più parti si riconosce. E l'abbiamo fatta su un programma vero, quello di liberarla dalla oppressione mafiosa, che può attuarsi solo se si trova maggiore solidità ed unità politica, maggiore capacità di incidere sulle strutture produttive, sociali e di potere, distorte o umiliate da un pluridecennale sistema politico-mafioso. Achille Occhetto ha già detto che vediamo l'insufficienza politica dell'appoggio esterno del Pci, l'eccessiva presenza di una Dc composta e in parte compromessa, ma che non anteporremo queste valutazioni al sostegno ed alla solidarietà nei confronti della coraggiosa battaglia condotta da Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo.

Cosa vogliono gli altri? Chiedere al più presto tutti i capitoli di questo programma: via la giunta, via il pool antimafia, via i movimenti, ecc...? Si valuti quanto questo sarebbe in sé grave ed incomprendibile alla maggioranza degli italiani. Se invece si prende per base la necessità di dare colpi alla mafia, risanare le istituzioni, dare lavoro e progresso civile a città e zone del paese emarginate e ricacciate al limite della legalità, allora si trovano le vie per compiere atti significativi, per nuove e valide convergenze politiche, per ridare fiducia ai cittadini.

È questo, altrimenti è un imbroglio, il cuore delle riforme istituzionali: riforme che risanano il meccanismo elettorale e consentono ai cittadini di scegliere il governo dei Comuni e non principalmente l'abolizione del voto segreto; coordinamento ed impegno di ogni settore dello Stato nella lotta alla mafia e non nuovi corpi separati; superamento degli schemi di alleanza che hanno governato un decennio di politica italiana e non la loro imposizione come una camicia di forza, a tutto ed a tutti. Ci sarebbero da inventare cose nuove, una nuova politica per la sinistra, per le forze di progresso. Per ora prevale l'allarme per atti e polemiche che vanno in direzione opposta.

Il fascino dell'era di Gorbaciov che rimette in discussione gli schemi del filocomunismo e dell'anticomunismo



Fra le immagini nuove della «perestrojka» c'è Gorbaciov, che discute con i delegati alla conferenza del Pcus sulla piazza Rossa lo scorso luglio

La felice caduta delle certezze

In questo nuovo quadro anche la disputa su Togliatti diventa inadeguata e fuorviante

LUIGI PEDRAZZI

La politica che Gorbaciov viene attuando in Urss potrebbe tra qualche anno essere ricordata come «avventurista», se dovesse portare alla disgregazione per nazionalità della federazione sovietica o a un caos economico e sociale di imprese e servizi.

Se invece riuscirà a migliorare le condizioni delle minoranze nazionali portando a livelli più alti e veridici il loro senso di appartenenza all'Urss; se farà salire la produttività nelle campagne (con il leasing della terra a coltivatori diretti singoli ed associati); se accrescerà l'imprenditorialità di un numero sufficiente di aziende; se troverà una via sovietica alla società terziarizzata e post-industriale; se infine e soprattutto costituirà un'Urss uno stato di diritto di tipo inedito ma non mistificato, non di avventurismo si dovrà parlare, ma di grandezza storica.

Il fascino dell'età di Gorbaciov - in questi suoi inizi clamorosi ma tutt'altro che garantiti quanto al successo finale - sta proprio nella sorpresa e nei rischi che essa contiene, e nella destrutturazione che opera delle nostre più fossilizzate certezze.

In realtà, un grandissimo numero di fatti, da tempo, avrebbero obbligato a riconoscere che ogni stabilizzazione della nostra mente negli schemi del filocomunismo o viceversa dell'anticomunismo, faceva torto a troppe cose nella realtà storica e sociale, dentro e fuori dell'Urss. Sarebbe stato meglio - meglio eticamente e politicamente - ripensare tutto e non continuare nell'imprinting fissatosi nella memoria collettiva pro o contro il grande evento del 1917.

Da decenni il nostro compito è in realtà molto più impegnativo, più critico e costruttivo insieme, che essere a favore o contro la Rivoluzione che

settant'anni fa ha dato origine all'esperienza sovietica. Ma tant'è: di questa nostra libertà abbiamo fatto, quasi tutti, un uso modestissimo per circa mezzo secolo. È stato necessario che a Mosca arrivasse (non si sa ancora bene come e perché) un figlio nuovo e diverso dell'esperienza comunista perché il «fattore K» si riducesse ai nostri occhi a una variabile dipendente, a un dato problematico e non più assoluto.

Naturalmente, se per evitare la disarticolazione esplosiva dell'Unione i fuocini fossero a sparare sulla popolazione (anche solo in proporzioni enormemente più piccole rispetto a quelle tragiche adottate senza scrupoli dal 1918 al 1939), il periodo dal '45-'53 al 1956 sfilterebbe con una «parentesi» che un cammino realmente evolutivo del regime. Le posizioni da noi più tipicamente e gretamente «liberal-democratiche» riceverebbero un nuovo alimento per quella pericolosa autocomplicità che tanto attenua l'impegno a correggerci delle nostre insufficienze. Quanto più interessante e piacevole scoprire che, in certo modo, esperienza e mito del «comunismo» sono già finiti da decenni, nelle coscienze dei sovietici se non nelle strutture e nei problemi del «socialismo reale»!

Fin dal primo apparire del giovane Gorbaciov sulla scena «tardobresneviana», sono schierato, con il sentimento,

con gli scritti, con le iniziative pratiche che mi sono state possibili, tra i partecipanti di una politica di cui condividevo i fondamentali obiettivi: metodo, stile, «si è fatto» e «non si è fatto» delle democrazie occidentali proponendo e praticando la politica in termini quasi esclusivamente di «consenso» (ed è cosa riduttiva e alla lunga pericolosa), perché non considerarsi «partecipati» di una politica che manifestamente merita apprezzamento e solidarietà? Si può e si deve cercare di fare di più e di meglio, ma questo è un punto minimo irrinunciabile, fino a quando sviluppi costituzionali internazionali non consentiranno forme partecipative più strutturate e più produttive di nuovi indirizzi e nuovi controlli.

D'altra parte, oggi l'apprezzamento delle «intenzioni» di Gorbaciov è universale, va da Reagan al Pontefice: il compito di quanti vogliono partecipare, specie se fuori dei confini dell'Urss, è di portare un contributo attivo a quel ripensamento del passato di tutti che la mutazione in corso in Urss sollecita e rende più significativo: anche questa è operazione politica in senso proprio, perché si guarda al futuro nelle categorie del passato che si credono vere e reali.

Francamente, la disputa sullo stalinismo di Togliatti è, al riguardo, cosa inadeguata e fuorviante. Tra gli storici,

Intervento È impossibile fare politica senza fare i conti con l'etica

LIVIA TURCO

La giusta e motivata critica nei confronti del recente meeting di Ci e in particolare delle posizioni espresse dal Psi, non devono né sminuire - come ha argomentato Claudia Mancina su questo giornale - il significato dell'operazione tentata, né oscurare un elemento di fondo, politico e culturale: l'esigenza di ridefinire un rapporto tra politica e valori, tra scelte politiche ed istanze etiche. Non so se è questo ciò che intende l'on. Martelli quando parla della necessità di un rapporto tra «la cultura laica ed il senso religioso». Oggi il rapporto tra la politica ed i valori si pone in termini inediti, più difficili che nel passato. Si pone come un rapporto necessario al fine di restituire alla politica efficacia, autorevolezza, espressività ideale e culturale. Infatti, chi fa politica oggi, nelle scelte che è obbligato a compiere inciampa quotidianamente con questioni di ordine etico. Per costruire concrete ed efficaci politiche di difesa dell'ambiente, per il controllo delle tecnologie, per la cooperazione fra il Nord e il Sud del mondo, per il diritto al lavoro, per lo sviluppo della solidarietà, per la prevenzione dell'aborto, è necessario che tali valori vengano assunti quali principi che orientano e regolano le scelte politiche; idee forza, che proprio nella loro semplicità e nettezza definiscono e selezionano l'ordine delle priorità dell'azione politica. Solo così esse possono uscire dall'aura cordiale dei buoni sentimenti e propositi; possono rompere il trasformismo che avvia la politica. Oggi l'azione di governo deve applicarsi non per proseguire uno sviluppo quantitativo e redistribuire le risorse e la ricchezza che esso produce, bensì essa deve fare i conti con la scarsità, con i limiti ecologici e sociali dello sviluppo; con la situazione del Terzo Mondo; deve fare i conti con il processo in corso di restringimento delle sedi decisionali, di svuotamento della democrazia rappresentativa, mentre si riducono le possibilità di un'effettiva partecipazione democratica e di effettive libertà per le donne e per gli uomini; deve fare i conti con il desiderio di tante donne e tanti uomini di iscriverne la propria vicenda individuale dentro una trama più ricca di opportunità, di relazioni umane e sociali.

Tali processi per essere governati propongono che siano espliciti all'azione politica i seguenti interrogativi: quali valori scegliamo; chi scegliamo; quali superiori compatibilità e chances indico? Credo ci siano alcune parole chiave per affermare in questo nostro tempo un processo di trasformazione che coincida con una effettiva umanizzazione: la coscienza del limite; la riconversione; la responsabilità; l'individualità sociale; l'interdipendenza come cooperazione; l'esercizio della criticità; la differenza e la libertà femminile. Si tratta di un lavoro enorme che non riguarda solo le politiche ma le culture fin qui elaborate, i paradigmi costitutivi della modernità e del progresso.

Tuttavia, il problema del rapporto fra etica e politica oggi riguarda anzitutto l'azione politica: il suo fondamento culturale, il suo orizzonte, le sue scelte, il suo programma.

Ciò che voglio mettere in risalto è la coerenza politica per evitare le trappole del massimalismo e del trasformismo: lasciare i valori ai sogni, alle utopie ed informare i programmi su altri principi: la mediazione come non scelta; la ricerca dei voti e del consenso all'interno di una esclusiva logica di potere e di scambio. Oppure, utilizzare i valori come ideologia e falsa coscienza per coprire scelte che vanno in direzione opposta: ad esempio invocare il principio della solidarietà per affermare di fatto il familismo; il valore della vita per negare o contrastare quel principio etico davvero forte ed innovativo che è l'affermazione della differenza femminile. La coerenza tra scelte di valore e scelte politiche costituisce, a me pare, una condizione necessaria per definire un «fondamento etico» del socialismo. È

il caso di riconoscere quanto essa sia impegnativa e faticosa da conseguire.

Non si tratta solo di «buona volontà», ma, per una forza politica, di ridefinire la propria funzione, il proprio programma, la propria modalità di esercizio del potere. Se è questo che si ripromette Martelli, certo si tratta di un percorso fecondo. Ma è proprio questo?

Sempre a Rimini il vicesegretario del Psi ha affermato che occorre riconoscere l'insufficienza della cultura laica nei confronti delle questioni di ordine etico e di superare le barriere fra le culture ed anche la storica distinzione tra cultura socialista, comunista, cattolica. Credo sia facile convenire su tale opportunità. Tuttavia è onesto riconoscere che oggi c'è una inadeguatezza dell'insieme delle culture e delle tradizioni per cui le forze politiche non hanno semplicemente da attingere e mutare da esse le risorse culturali ed etiche necessarie, ma si trovano tutte obbligate ad affrontare un processo di ridefinizione delle proprie idee generali, del proprio bagaglio teorico e culturale (ciò che noi comunisti indicammo nel nostro XVII Congresso). Riconoscere ed assumere tale punto è in qualche modo dirimente perché esso sollecita ad acquisire - per costruire nuovi contenuti culturali e nuovi contenuti di liberazione - la dimensione del dialogo e della comunicazione. Queste ultime vanno intese però in modo non generico e non vanno risolte nella tolleranza; esse propongono alle rispettive tradizioni politiche e culturali di assumere se medesime come «identità parziali e in costruzione» che necessitano della comunicazione (la quale non annulla il conflitto) per costruire argomenti che siano adeguati ai problemi dell'oggi. Il pluralismo non è solo più il riconoscimento degli altri, il dialogo tra identità già definite bensì diventa «il bisogno degli altri per costruire se medesimo» in un processo di scomposizione e di ridefinizione delle identità, delle culture e delle proposte politiche. Si guardi ad esempio, il grande tema della solidarietà.

Le tradizioni comunista socialista cattolica sono state portatrici di culture della solidarietà che hanno sedimentato esperienze di grande valore. La cultura della solidarietà cattolica è stata, come è noto, incentrata attorno alla dimensione privata dell'individuo, al suo vivere sociale ed ha avuto forti connotati anti-istituzionali ed assistenziali: quella del movimento operaio si è incarnata in grandi lotte per l'affermazione collettiva dei diritti individuali e di classe, e nella proposizione di un progetto di cambiamento. Entrambe sono oggi insufficienti; vivono una crisi dei loro paradigmi costitutivi, sono inefficaci. Se la solidarietà del movimento operaio deve acquisire anche la capacità di indagare la dimensione privata e individuale della persona, quella cattolica deve anche configurarsi come governo delle trasformazioni e redistribuzione dei suoi costi sociali. Eppure, il dialogo e la comunicazione fra di esse non basta per la loro comprovata usura.

Sono le novità dell'oggi il punto di riferimento che è loro obbligato per ritrovare forza ed efficacia: ciò rende loro necessario il confronto con nuove culture e nuove discipline. È questo ciò che intende Martelli quando parla di superamento di barriere tra le culture? Se è così egli viene a trovarsi in un curioso paradosso: questa impostazione segna una lontananza davvero grande dalla cultura e dalle politiche di Ci mentre è in sintonia con la ricerca dei gesuiti di Palermo quando parlano di «superamento delle appartenenze» per ridare slancio alla politica liberandola dalle ipoteche esclusive di potere; ed è in particolare sintonia con la proposta politica che affida una priorità ai programmi perché essa postula non solo una precisa concezione della politica ma anche un ruolo della cultura.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Noi «galline» domani vinceremo



«Ho 46 anni, sono docente universitaria (associata, non cattedratica), ho due bambini piccoli (8 e 3 anni), un marito che fa ricerche sulle energie alternative e guadagna assai meno che a installare ascensori, termofoni e aria condizionata nelle palazzine dei palazzinari», scrive Lucia, di Trieste. E descrive con grande spirito i suoi sforzi per far quadrare attività domestiche e professionali, soldi, tempo, immagini di sé, cura dei figli: un gioco a incastro che mette in ansia dalla mattina alla sera. «Avere due figli, nella mia condizione accademica, comporta il rischio automatico di essere considerata una gallina dai 70% dei colleghi, e il rischio concreto di diventare veramente. Pur essendo ben cosciente di avere diritto alla maternità, e di avere diritto a occuparmi in prima persona dei figli (allattarli prima, farli giocare poi, portarli ai giardinetti, rac-

contargli le favole alla sera) io sento il dovere (o forse la vanità?) ed il diritto di fare due corsi, sempre diversi ogni anno, di essere disponibile per gli studenti, di andare puntualmente ai Consigli. Insomma, sento il diritto-dovere di essere ubiqua e, perché no, la mejo...».

Pensavo a questa lettera, che è bella e lunga, e discute temi che affronto e affronto senza perdersi di coraggio, ero grata a questa donna di condividervi con me, e confrontavo il suo discorso con quanto si legge sui giornali. Sabato, per esempio, riportavano le parole del Papa ai presuli americani sulla questione femminile: che, a dire di Wojtyla, va affrontata secondo i criteri di un autentico femminismo cristiano, e secondo un'azione «al servizio della donna nel mondo moderno per aiutare a rendere chiari i suoi diritti e doveri definendo la sua dignità e vocazione femmi-

presente ovunque la cultura maschile è alta: corpi accademici, vertici di potere spirituale e temporale.

Eppure la conservazione della vita è il problema. Se ne accorgono ora anche gli uomini, sommersi come siamo da una valanga di rifiuti tossici o nocivi: la logica della produzione che ignora quella della riproduzione conduce a tanto disastro. Qualcuno ha scritto che ci troviamo in una situazione analoga a chi abbia costruito una casa, dimenticandosi di includere nell'abitazione i servizi. È vero. Ma io credo che noi donne-galline non avremo mai fatto un simile sbaglio; perché nella nostra logica quotidiana è indispensabile eliminare ciò che è sporco, marcio o velenoso, allontanare i rifiuti da casa, mantenere i locali di servizio puliti, per l'igiene personale di ciascuno e dell'alimentazione familiare.

Così appare astratta ed estranea l'esortazione al rispetto della vita, che si condensa nell'unica condanna dell'aborto, e non entra mai nella problematica demografica, ecologica, familiare. Come se la riproduzione andasse difesa in termini di principio, da qualcuno che, poi, affida la conservazione della vita a qualcun altro, e se ne lava le mani. Come hanno sempre fatto gli uomini con le donne-madri, le galline, appunto, di cui parla Lucia. Il disprezzo per loro è

Questa nostra opera di ecologia domestica, di conservazione della vita, è sempre stata ignorata, lo è tuttora, tanto che rischiamo di trovarci accamunate alle galline dai nostri colleghi accademici o considerate «indegne» dalla religione più diffusa in Italia. Ma, al punto in cui ci troviamo, vale forse la pena di criticare a fondo il modello di sviluppo che ci ha imposto la cultura maschile del potere, della iperproduttività, dello sviluppo senza limiti e senza senso. E di proporre il nostro modello-gallina, come valido, legittimo, e alla lunga vincente. Non dobbiamo più vergognarci, cara Lucia, e care amiche e compagne che mi scrivete: se negli alti consessi maschili si dovrà parlare di figli, casa, tempo da destinare alla conservazione della vita, la smettano di torcere il naso, e di guardarsi dall'alto in basso. Sarà solo meglio per tutti.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Basini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4453305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 249 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4553.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionaria per la pubblicità
SUPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SP1, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Negi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162,
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Dopo l'omelia di Pappalardo
Orlando rivendica l'autonomia
delle scelte politiche, ma esalta
l'impegno di Sorge e Pintacuda

Il Psi fa proprio il cardinale
«Città dell'uomo»: la Chiesa è
sopra le parti, ma l'estraneità
è la peggior compromissione

«Palermo deve molto ai gesuiti»

Solleva polemiche ed interrogativi l'omelia del
cardinale Salvatore Pappalardo. Il sindaco Orlando
difende i gesuiti ma afferma: le scelte politiche le
facciamo noi, non loro. Padre Sorge: non facciam
politica partitica, non abbiamo sposato il Partit
comunista. Siamo, fra l'altro, tenuti all'obbligo
del celibato. In movimento in queste ore l'intero
arcipelago cattolico siciliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. I gesuiti possono
dedicarsi alla politica. Da quattro
anni la Compagnia di Gesù si occupa della
formazione politica. A volte indicazioni
etiche sono diventate scelte politiche. Ma sul
piano delle scelte nessun gesuita ha
suggerito niente. Torna, in
nell'omelia del cardinale
pronunciata in onore di Santa
Rosalia protettrice di Palermo,
lo spettro di quel laboratorio
che secondo alcuni avrebbe
prodotto l'anomalia pentacoloro
guidata da Orlando e Rizzo. E padre Bartolomeo
Sorge, direttore del Centro
studi sociali Pedro Arrupe,
entra nel merito difendendo il
significato dell'esperienza
Palermo.



Il cardinale Pappalardo durante l'omelia di domenica scorsa

A proposito del rapporto
del Pci. «Non abbiamo fatto
altro che riconoscere che il
comportamento del Pci ha
una sua eloquenza dal punto
di vista dell'etica sociale. Questo
non significa affatto parlare
di coincidenza culturale né,
tanto meno, di avere sposato
il partito comunista. I gesuiti
fra l'altro sono tenuti al celibato.
Non fanno giochi d'ombra.

Né politica partitica. Non
suggeriscono forme o programmi
di governo, ma resistono
risolutamente sul piano dell'elaborazione
culturale, contribuiscono
a formare la coscienza e la
coscienza dei laici, rendendoli
pronti ad assumere soluzioni
anche nuove e coraggiose e a
combattere mali endemici, come
la mafia.

L'intero arcipelago cattolico
è in movimento. In un
editoriale, la rivista "Segno",
guidata da padre Nino Fasullo,
in un'ampia riflessione sui temi
palermitani (nell'ultimo numero
stampato prima che
Pappalardo pronunciasse la
sua omelia), si domanda le ragioni
del lungo silenzio della Chiesa
cattolica. «In discussione
non è oggi la fortuna di

una formula - è scritto -, di un
esperimento, o le vicende
personali di un sindaco, di un
magistrato, quanto piuttosto
le sorti di una città (e probabilmente
non solo di essa). Il futuro
dirà se sognare una città
senza mafia è ingenua utopia,
oggi comunque non bisogna
rassegnarsi a morire "mafiosi".
Intervengono anche gli

Il padre gesuita non avverte ostilità nel richiamo del cardinale
Sorge: «Non fatemi dire eresie
se no mi mandano in Sudafrica»

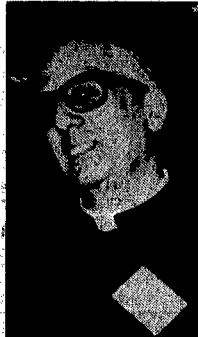
Ringrazio il cardinale Pappalardo che con il suo
intervento ha dato una risposta indiretta a quanti
hanno voluto trascinarci nella rissa politica. Io ho
detto padre Bartolomeo Sorge intervenendo ieri alla
Festa dell'Amicizia di Verona. Sorge ha poi ribadito
l'apprezzamento per la giunta di Palermo e per il
ruolo che qui ha il Pci, mettendo in risalto il
disimpegno del Psi. Una risposta anche a Cl.

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Appena compare
spiazza tutti: non ha
proprio l'aria di chi ha appena
ricevuto un «arronimento»
dall'autorità ecclesiastica. Il
cardinale Pappalardo mi ha
dato le bacchette sulle mani?
Non me ne sono accorto.
Sembra una risposta laconica,
ma padre Bartolomeo Sorge
ha molte altre cose da dire:
aspetta tranquillo il suo turno,
ospite con Martinazzoli,
Bodrato, Donat Cattin, Tabacchi
e Levi, ospite di un tempestivo
incontro su «Crisi e rinnovamento
della politica». Nell'aria
c'è molta curiosità: tutti i
giornali hanno in prima pagina

che si situa sul piano
etico, religioso e culturale,
e che mira a dare un'anima alla
politica». Sorge afferma anche:
«Ma chi ha detto che una
tirata d'orecchi non sia a favore
di chi la riceve?», e che il
richiamo del cardinale è una
«stutela da deviazioni e false
interpretazioni strumentali che
sono già venute» sull'opera
dei gesuiti a Palermo.

Uno scroscio di applausi
interrompe il padre gesuita, che
riprende subito: «I gesuiti non
hanno fatto altro che riconoscere
a Palermo che il comportamento
del Pci ha una sua eloquenza
dal punto di vista dell'etica
sociale. Ciò non significa
affatto "parlare di coincidenza
culturale", come ha fatto il
col Psi a Rimini, né tantomeno
aver sposato il Pci: tra l'altro
siamo legati al celibato...». La
batutta conquistata è accompagnata
da un sorriso: «Non mi fate
dire troppe eresie, altrimenti mi
manderanno a Cile, come il
capo». Il gesuita allon-



Padre Bartolomeo Sorge

tanato dalla direzione di
«Città cattolica» e approdato da
qualche anno a Palermo, coglie
l'occasione anche per
rispondere ai recenti attacchi
dei ciellini. Avverte che «non
bisogna ricadere, sotto forme
nuove, nella vecchia tentazione
di fare un uso ideologico
della fede. Quando per esempio
si afferma che c'è coincidenza
culturale tra la visione
cristiana dell'uomo e della
storia e quella di un partito
come il Psi, si ricade nei vecchi
schemi, ormai superati, dell'uso
strumentale e ideologico
della fede per fini di consumo
e di potere politico». □ S.C.

De
«Ha esortato
all'unità
i cattolici»

ROMA. L'omelia del
cardinale Pappalardo non è stata
una «bacchettata» sulle mani
dei gesuiti. In casi dc sono
invece convinti che si tratti
soprattutto di un forte invito
all'unità dei cattolici. Lo dicono
sia il vicesegretario Guido
Bodrato che il capo della segreteria
politica di De Mita, Giuseppe
Gargani. Interpellati ieri
nel corso della Festa dell'Amicizia
che si svolge a Verona,
Bodrato è lapidario: «È stato
un intervento - ha detto il
vicesegretario della Dc - a favore
dell'unità dei cattolici dal
punto di vista dell'autorità
religiosa». Gargani ha sostenuto
che «l'intervento del cardinale
Pappalardo non contraddice
padre Sorge ma credo che lo
aiuti a non perdere la strada
che è quella dell'apostolato
sociale». La polemica insomma
la vedono solo i giornali,
sostiene il capo della segreteria
dc, il quale aggiunge,
compiendo una vera e propria
acrobazia, che «Pappalardo
ha riconosciuto con la sua
autorevolezza quello che i gesuiti
hanno sempre detto».

Formigoni
«Intervento
quanto mai
opportuno»

ROMA. «Meglio di Pappalardo
non c'è nessuno. Ha
permesso a padre Sorge di
battere il record mondiale di
parole in casi dc».
Per Roberto Formigoni, leader
del Movimento popolare,
la bacchettata sulle mani dei
gesuiti c'è stata. Commentando
l'omelia del cardinale e le
dichiarazioni di Padre Sorge,
che aveva visto nelle parole di
Pappalardo un aiuto verso i
gesuiti, il deputato dc ha
sostenuto che quel che ha detto
il cardinale «è perfettamente
in linea con l'insegnamento di
sempre della Chiesa e più che
mai opportuno dopo le ultime
dichiarazioni di Sorge che
accreditano una volta di più il
Pci come il partito più
democratico d'Italia». Formigoni
aggiunge: «Noi non abbiamo
parlato, come lui ci accusa, di
coincidenza con il Psi ma di
convergenze che è cosa ben
diversa». Sulla giunta di Palermo
Formigoni sostiene che non
gli sembra «dettata dalla
mafia», ma che non gli sembra
nemmeno che qualcuno possa
arrogarsi presuntuosamente
l'esclusività di lottare contro
la mafia».

Operato
il ministro
della Difesa
Zanone



Valerio Zanone (nella foto) è stato operato ieri alla
cistiflessa nell'ospedale militare romano del Celio. L'operazione
è perfettamente riuscita, e il decorso postoperatorio è
normale. L'intervento, previsto da tempo e rinviato per
permettere al ministro della Difesa di partecipare ai funerali
delle vittime di Ramstein, è stato eseguito dal professor
Giorgio Di Matteo dell'Università di Roma. Zanone dovrebbe
essere dimesso fra sette-otto giorni.

Il Pci calabrese
sollecita
l'intervento
del Csm

La riunione del Csm prevista
per metà settembre «dovrà
discutere anche della situazione
della giustizia in Calabria,
definita "agonizzante" dallo
stesso Csm»; è quanto sostiene
Pino Soriero, segretario del Pci
calabrese. C'è bisogno, prosegue
Soriero, di un segnale forte di
attenzione nazionale e di misure
conseguali che impediscano
innanzi tutto lo sfaldamento
della pool antimafia di Locri.
Il governo, al contrario, procede
con «operazioni ad effetto»:
prima l'esercito in Aspromonte,
poi i «superpoteri» dell'Alto
commissario. Soriero denuncia
infine i legami costruiti a Gioia Tauro
tra esponenti della Dc e camorra,
proprio mentre si avvicinano
le elezioni e rievoca come
sia «ormai durissimo lo scontro
tra chi vuole davvero combattere
la mafia e chi invece di essa
si giova essendo complice di un
sistema politico-mafioso».

Sull'Alto
commissario
critici
sindaci
di Comuni «caldi»

Notizie radicali ha chiesto
a quattro sindaci calabresi
un'opinione sulla nomina
di Sica ad Alto commissario
per la lotta alla mafia. Polemico
il sindaco di Locri,
Francesco Carnuccio: «Un
Alto commissario non servirà
a niente: deve essere data
priorità all'ordinario e non
allo straordinario, e cioè alle
caserme e alle forze investigative».
Per Angelo Strangio, sindaco
di San Donato di Foca, ci sono
i rischi di «degenerazione da
punto di vista delle garanzie
costituzionali». Sbrighivo il
commento del primo cittadino
di Oppido Mamertina: «Per
combattere la mafia occorre
meno democrazia e meno
garantismo. Tempo fa in questa
zona quando c'era qualche
delitto mettevano dentro
200 persone e la verità veniva
fuori». Gaetano Baletta, sindaco
di Palmi, giudica la nomina
di Sica «un atto politicamente
valido», anche se aggiunge,
«non sono molto convinto
dell'efficacia di questa
designazione».

La Ganga (Psi):
«A Catania basta
con le polemiche
tra i partiti»

Il Psi propone per Catania
una giunta che comprenda
tutti i partiti? Per Giuseppe
La Ganga, responsabile enti
locali del Psi, la situazione
di Catania è «particolare, e
dunque da sganciare da ogni
altro discorso». Il consiglio
comunale era stato sciolto nella
primavera scorsa dopo una
lunga serie di crisi provocate
dai franchi tiratori. E ad agosto
la giunta proposta dal sindaco
repubblicano Bianco, che
avrebbe mandato per la prima
volta la Dc all'opposizione, era
stata impallinata dai franchi
tiratori al momento dell'elezione.
Sull'episodio sta indagando la
magistratura: sembra infatti che
alcuni consiglieri della
costituente maggioranza
abbiano «venduto» il proprio
voto contrario. Per La Ganga
«a questo punto si impone un
atto di responsabilità da parte
di tutte le forze democratiche».

Esce a ottobre
il primo numero
del settimanale
«Avvenimenti»

Un punto di riferimento a
sinistra: nasce con questa
etichetta la rivista Avvenimenti,
presentata alla Festa nazionale
dell'Unità da Claudio Fracassi,
Lidia Menapace, Guido Novelli,
Serio Turone e Marcello Busi.
Sarà un settimanale finanziato
dall'azionariato popolare.
La rivista intende documentare
soprattutto la vita dei grandi
centri urbani, con particolare
riguardo alle condizioni di
lavoro. Fracassi, coordinatore
di Avvenimenti, ha detto
che l'obiettivo per l'anno in corso
è quello di arrivare a 500
milioni di finanziamenti, per
raggiungere 800 milioni di
capitale. Novelli ha sottolineato
la sconfitta culturale della
sinistra, alla quale non si
ripara con una politica di
falsa modernità, ma con un
confronto di idee e progettualità,
a cui la rivista si richiama.
A ottobre è prevista l'uscita
del numero zero, che sarà
distribuito gratuitamente in
100mila copie. In molte città
italiane si stanno cercando
punti di riferimento per la
redazione e la distribuzione
del settimanale, che avrà la
sua sede centrale a Roma,
presso l'associazione «Atrialita».

GIUSEPPE BIANCHI

Dopo il plenum del Csm, sul caso-Falcone il capo dello Stato
concorderà con De Mita i modi per rivolgersi alle Camere
Cossiga si consulterà col governo

Una smentita, due conferme e un enigma. Tutto in
un comunicato di 30 righe dell'ufficio stampa del
Quirinale. Un intervento del presidente della Repubblica
ci sarà, ma non in generale «sullo stato della
giustizia». Cossiga vuole investire il Parlamento dei
problemi aperti nella lotta contro la mafia, subito
dopo la prossima riunione plenaria del Csm anticipata
a martedì 13. Come? Di mezzo c'è il governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La smentita del
Quirinale, categorica, è indirizzata
esclusivamente al settimanale
Panorama che ha accreditato
un messaggio sullo stato della
giustizia in Italia e sul ruolo
del Consiglio superiore della
magistratura. La prima conferma,
invece, è per l'intendimento
del capo dello Stato di «invitare
al Parlamento, rappresentanza
massima della sovranità popolare
da cui traggono legittimità tutti
i poteri dello Stato, gli atti, i
documenti e le deliberazioni
del Csm in ordine a problemi
sorti nello svolgimento delle
funzioni giurisdizionali in
seno ad alcuni uffici giudiziari
di Palermo e della Sicilia». L'altra

sto dovesse entrare in rotta di
collisione con l'autonomia e
lo stesso ruolo del Csm. Già
domenica, dopo le prime
anticipazioni di Panorama, il capo
dello Stato aveva telefonato
ai presidenti dei due rami
del Parlamento, Nilde Iotti
e Giovanni Spadolini. Quest'ultimo
si era anche premuroso di
far sapere della «meraviglia»
di Cossiga «per i fraintendimenti
in corso dell'iniziativa».
Ma, con il settimanale in
edicolata che paventa «una
buttafuori» e di fronte al timore
di strumentalizzazioni contro
il Csm manifestato da numerosi
magistrati, il Quirinale ha deciso
di scendere direttamente
in campo precisando che l'invio
degli atti al Parlamento avverrà
«soltanto dopo che il Csm,
nella sua autonomia e libertà,
avrà esaurito l'esame della
materia ed adottato le misure
e le iniziative che riterrà
necessarie e opportune; e
ciò per doveroso rispetto verso
l'organo di governo della
giustizia». Tanto che Cossiga
ha deciso di non partecipare
all'assemblea che è stata
anticipata al giorno 13 (era in

programma il 15) in modo
che il suo esito possa proiettarsi
quasi prima in Parlamento.
Ma a questo punto affiora
l'enigma: «La formazione ed i
modi di questa commissione -
afferma il comunicato - dovranno
essere concordate con il governo,
sotto la cui responsabilità
si svolgono i rapporti tra
presidente della Repubblica e
Parlamento». Sarà una lettera
di accompagnamento o un
vero e proprio messaggio al
Parlamento? Il comunicato
non lo precisa. Lascia intendere,
però, che Cossiga voglia
dare al suo atto un significato
politico di rafforzamento, e
non di contrapposizione,
dell'indipendenza della magistratura.
Un orientamento già implicito
nella decisione, formalizzata
lo scorso 4 agosto, di
investire il Parlamento del
confitto sorto tra il pool antimafia
e l'ufficio istruttoria del Tribunale
di Palermo. Era l'indicazione
di uno squilibrio, più che di
una disfunzione nell'amministrazione
della giustizia: qualcosa che
travalcava le prerogative del Csm e,

quindi, chiama in causa sia il
potere legislativo sia quello
esecutivo. Come tale, almeno,
l'iniziativa di Cossiga era stata
«letta» il giorno dopo nel
Consiglio dei ministri che aveva
all'ordine del giorno proprio
la nomina di Domenico Sica a
commissario antimafia. In
quella sede - ha riferito Panorama
senza riceverne, da questo
versante, smentite di sorta -
Amintore Fanfani osservò
che «il capo dello Stato non
può limitarsi a trasmettere gli
atti del Csm e Ciriaco De Mita
assicurò che «naturalmente»
si sarebbe trattato di un messaggio,
cioè di un atto di rilevanza
costituzionale che implicava
una valutazione del Parlamento
(così avvenne nel 1963 con
Antonio Segni, ma non nell'altro
precedente del 1975 con
Giovanni Leone, il quale non
a caso lo considerò uno
«sgarbo»). Se De Mita dovesse
insistere per il messaggio,
magari per supplire con la
sua controfirma alle ambiguità
persistenti nel governo sul
tema della giustizia (anche se
limitato a Palermo), Cossiga
fa capire il comunicato del
Quirinale - sarebbe pronto
anche a un tale passo.

Il potere d'accesso ai rapporti di polizia
Su Sica botta e risposta
tra il ministro e Violante

Sica avrà davvero il potere di conoscere, subito,
tutti i rapporti di polizia giudiziaria che riguardano
la mafia? Il ministro Vassalli, riferendosi a un articolo
di Violante sull'Unità, risponde perentoriamente di sì.
Ma il vice presidente dei deputati comunisti insiste:
«Ogni magistrato può ritardare la trasmissione
quando ritiene che esista il segreto istruttorio». E sui
nuovi poteri all'alto commissario è ancora polemica.

PIETRO SPATARO

ROMA. Il ministro di Grazia
e giustizia non ha dubbi. Il
disegno di legge del governo
conferisce all'alto commissario
per la lotta alla mafia anche
la prerogativa di ricevere
tutti i rapporti di polizia giudiziaria.
In un comunicato emesso
ieri Giuliano Vassalli sostiene:
«Il comma quarto del nuovo
articolo uno stabilisce testualmente
che l'autorità giudiziaria competente,
senza ritardo, trasmette, ovvero
autorizza gli organi di polizia
giudiziaria a trasmettere all'alto
commissario copia dei rapporti,
delle perizie toxicologiche
e delle perizie balistiche».
Vassalli accusa, quindi, di
«disinformazione» sia Lu-

struitorie della magistratura».
Le certezze di Giuliano Vassalli
sono state subito messe
in discussione da una precisa
contro-risposta di Luciano
Violante, espressione idonea a
coprire, in pratica per la sua
indeterminatezza, qualunque
lasso di tempo. E' quindi evidente
che i magistrati non sono
tenuti a trasmettere senza
ritardo i rapporti all'alto commissario».
E nella totale discrezionalità
di ciascun magistrato «trasmettere,
perciò, i rapporti immediatamente,
dopo una settimana o dopo un
anno». In conclusione, dice
Violante, del complesso dei
rapporti di polizia giudiziaria
l'alto commissario ha una conoscenza
«parziale, ritardata ed
eventuale». Questo disordine

nuoce al coordinamento,
ralenta l'azione dello stato e
lascia varchi consistenti alle
organizzazioni mafiose. Si
sarebbe dovuto stabilire,
aggiunge il deputato pci, che
l'alto commissario ha diritto
di ricevere immediatamente e
direttamente i rapporti, almeno
quelli che sono redatti
spontaneamente, senza
richiesta della magistratura.
Provvederà il Parlamento ad
apporre le dovute correzioni.
Nella polemica si getta anche
il ministro Antonio Gava.
Per dire che è forse ipotizzabile
un'estensione delle competenze
territoriali del prefetto Sica.
«Dal momento che dice
che un mafioso o un camorrista
da Napoli o Palermo si sposta
al nord non credo che l'alto
commissario di debba fermare».
Ma questo nel disegno di
legge del governo non è previsto.
Fa da controcarico il suo
collega di partito il capogruppo
alla commissione giustizia
della Camera, Enzo Nicolita,
il quale assicura invece che
sui poteri a Sica «sarà fatto un
esame che in sede legislativa
consentirà l'eliminazione di
quella parte che qualcuno
giudica incostituzionale».



Pri «Litigano e paralizzano il governo»

ROMA. «Si è letto, nel corso dell'estate, che gli effetti di stabilità delle due consultazioni elettorali di fine maggio e fine giugno avrebbero stabilizzato sul bello i rapporti tra Psi e Dc. I fatti sono dovunque un'ottimistica previsione. È quanto scrive la «Voce repubblicana» osservando che «c'è polemica su tutto». Sulle giunte si sono registrati «toni di intolleranza» e «reazioni fuori misura», che sono «in tutta evidenza strumentali». I repubblicani «prendono le distanze», non per «essere equidistanti», ma perché nella scala delle priorità «le giunte vengono in fondo».



Vincenzo Scotti

Da Verona la Dc alimenta sospetti Il vicesegretario prevede che l'«offensiva» dei socialisti possa acuirsi in tempi brevi

«Il Psi prepara trappole» Scotti sente già venti di crisi

«È in atto un processo di crisi al quale il Psi può dare un'accelerata in tempi brevi», avverte Vincenzo Scotti, vicesegretario della Dc. I toni distensivi tra i dirigenti dello scudo crociato stanno lasciando il posto ai cattivi presagi e ai sospetti. Le interpretazioni dell'offensiva socialista si intrecciano agli appelli alla calma, ma la polemica ormai si estende. In vista un incontro De Mita-Craxi?

Un processo di crisi, al quale il Psi può dare un'accelerata in tempi brevi», avverte Vincenzo Scotti, vicesegretario del partito, elencando subito i campi di battaglia aperti: le giunte «anomale», la direzione delle Fs, il voto segreto in Parlamento e il doppio incarico di De Mita. «La Dc farebbe un errore clamoroso - aggiunge Scotti - se cedesse nella trappola di giocare di rimessa su ogni attacco del Psi: servono nervi saldi. Giulio Bodrato è più scettico: «Se si vuole lo sconquasso - dice - la questione delle giunte è solo un pretesto. Però il Psi non ha altra alternativa che quella di collaborare con noi e con i laici». Bodrato, peraltro, è convinto che il Psi abbia interesse a tener aperto lo scontro sugli enti locali, ed è scettico su una crisi alle porte. Carlo Donat Cattin è dubbioso: «Tutto dipende dai sintomi che i socialisti avranno del loro andamento. Questo non è un «governo dello zio» (come Goria, Peila, Tambroni): se la Dc guadagna terreno e loro ne perdono, allora mandano tutto all'aria».

«Mino Martinazzoli (che nega di puntare alla vicesegreteria unica della Dc) è risentito: «Quando noi tendiamo una mano vorremmo che anche gli altri la tendessero a noi. Non si può essere più gentili con loro, né ribattere colpo su colpo a ogni sciocchezza di Manelli. Per reggere questa sfida c'è bisogno di mille gesti intelligenti della Dc: dall'ultima Usi alla presidenza del Consiglio». Bruno Tabacchi invece è incredulo: «È difficile motivare una crisi a quattro mesi dalla formazione di un governo, anche perché De Mita sta lavorando bene».

In casa Dc - come è consigliabile in una partita giocata tutta sul potere e sui rapporti di forza - si cerca di interpretare che cosa accade sulle linee avversarie. E nell'aria una faccia a faccia De Mita-Craxi, ma né a Verona né a Roma si trovano ancora conferme. Intanto si collezionano interpretazioni. A che cosa puntano i socialisti? Bodrato: «Primo, a tenere aperto il dibattito per far passare il messaggio che il Psi resta la forza senza la

quale non si può fare nulla e che l'equilibrio politico è garantito dai socialisti. Secondo, il Psi ha un'esigenza contrattuale, per cui tende a far crescere gli argomenti della trattativa. Terzo, i socialisti hanno una necessità di competizione a sinistra: devono darsi un'immagine di attacco alla Dc per conquistare nuove sottrazioni di voti al Psi». Martinazzoli: «Credo che oggi il partito di Craxi abbia maggiore capacità di movimento rispetto alla Dc. È difficile negarlo - aggiunge - e in parte non lo ritengo sconcertante perché abbiamo ancora qualcosa da fare con i socialisti...». Donat Cattin: «L'offensiva del Psi dipende dal fatto che effettivamente Dc e Pci fanno più giunte insieme dello scudo elettorale socialista. Il Psi è comunque il partito più presente nelle giunte, e i democristiani e i comunisti gliene tolgono qualcuna».

Allora viene ritenuta in qualche modo fondata la reazione di Craxi? Sulle giunte i Dc sono disposti a dargli un po' di ragione? Non scherziamo: sulle alleanze Dc-Pci, al di là dei diplomaticismi cui è costretto De Mita da palazzo Chigi, c'è un coro quasi rabbioso. Gli accordi locali con i comunisti, a parte qualche arricchimento dalla sinistra dello scudo crociato, non piacciono a nessuno; però nessuno è disposto a lasciar passare i reclami di Craxi, visto che la sua bandiera è quella delle «mani libere». «È davvero leale - si chiede Martinazzoli - un partito che va dagli elettori a chiedere voti senza dire che cosa vuol fare?». E qui siamo alle obiezioni di principio. Donat Cattin, invece, preferisce usare il linguaggio più concreto di chi, in fondo, le giunte «anomale» le digerisce male quanto Craxi ma non sopporta che sia proprio il Psi a lagnarsi di ciò che produce: «Ma voi lo sapete che significa - esclama il leader di Forze Nuove - trovarsi in certi posti di fronte a tre consiglieri socialisti che pretendono quattro assessorati?».

A che cosa approderà quest'ennesimo «duello»? «Dallo scacco a un'ipotesi di governo», dice il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti. «Ma non è un'ipotesi di governo che stiamo discutendo, è un'ipotesi di crisi». «L'ipotesi di crisi», dice il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, «è un'ipotesi di crisi che stiamo discutendo, è un'ipotesi di crisi».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

VERONA. Nervosi: facile a dirsi. Doveva essere una Festa dell'Amicizia dedicata alle questioni domestiche, al bizantinismo pregressivo, alle piccole e grandi manovre tra le corti, e invece il fantasma di Craxi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carraro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Carro, il «ministro dei mondiali 1990», e Giorgio Benvenuto, segretario della Uil. Per entrambi c'è una «giustificazione», e poi non sono gli unici assenti. Ma fino a quando non comparirà a Verona un esponente del Psi, e adesso addirittura quello di una eventuale crisi di governo, sovrasta sulle teste dei dirigenti democristiani, costringendoli a sfiancarsi in un «duello» già visto, che provoca preoccupazione e fastidio. «Valgono di più le presenze che le assenze», ripete sconsolato e inascoltato Franco Evangelisti, mentre si fa la conta dei socialisti che continuano a «marcare visita». Stavolta mancano all'appello Franco

Alla Festa nazionale dell'Unità raccolta di pareri sull'intervista di domenica che affronta i temi congressuali

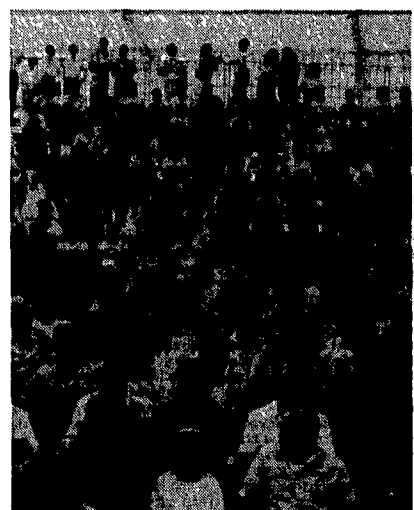
«Ho letto Occhetto e penso...»

«Hai letto l'intervista di Occhetto?». Lo abbiamo chiesto, alla Festa di Firenze, a dirigenti, militanti, visitatori. Emerge un consenso per questa inedita forma di apertura del dibattito congressuale del Pci. Si sottolineano gli spunti e gli approfondimenti in materia di diritti, libertà, riforma dello Stato. Al tempo stesso si sollecita maggior chiarezza sulle strategie di lotta.

responsabile dei programmi culturali nello spazio della Fgci. Dell'intervista del segretario del Pci apprezza il rilievo dato ai nuovi diritti di cittadinanza. «È un terreno su cui noi della Fgci abbiamo lavorato e stiamo lavorando. Anche qui, alla Festa, insomma, la capacità di leggere in positivo le differenze, la garanzia per tutti di pari opportunità di lavoro e di libertà». Qualche critica? «Sì, sul linguaggio. Ci portiamo ancora dietro difficoltà di immediatezza per riuscire a chiarire alla gente le nostre proposte».

«Mi pare - dice Fabrizio Franceschini, capogruppo comunista alla Regione Toscana - che comincino a precisarsi le idee-forza, gli elementi fondanti di una nostra concezione di socialismo. Sviluppo delle libertà, dei diritti dell'individuo, senza che la lotta di classe sia messa in soffitta. Ma ci sono anche dei limiti in quell'intervista: «Va più approfondito il discorso sulle forze necessarie a dar vita ad uno schieramento di alternativa. E poi, Occhetto parla di domare l'intervento dello Stato. In realtà ci stanno già pensando in molti; e sono domatori che non stanno nel nostro campo. Dobbia-

mo fornire risposte chiaramente distinguibili da quelle del fronte neofabberista». Ettore Sbolci dirige a Firenze le sezioni del pubblico impiego; a Campi Bisenzio ha la responsabilità dei trasporti. «Ci stiamo incamminando - dice - verso una fase diversa della vita del partito. L'intervista è una presa di posizione molto lucida in questo senso. I compagni vogliono uscire dalle difficoltà degli ultimi tempi. Lo si vede anche qui, con tanti che si impegnano per far riuscire questa manifestazione».



Un particolare della sala durante il dibattito di ieri

«Le esprimo ammirazione» Il segretario del Pci incontra Anna Bukharina

ROMA. Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha ricevuto ieri nella sede della Direzione del partito, Anna Larina, vedova di Bukharin. Durante il cordiale colloquio, ha espresso i sentimenti di ammirazione e di omaggio dei comunisti italiani per le dure prove e la lunga battaglia da lei sostenuta e il profondo compiacimento per il risultato finalmente conseguito con la restituzione a Nicolaj Bukharin del grande posto che gli spetta nella storia della rivoluzione russa e dell'Unione Sovietica e nella ricerca delle vie per il socialismo in questo secolo.

Per una crisi coronarica Giolitti ricoverato all'ospedale di Pinerolo Segni di miglioramento

TORINO. Antonio Giolitti, 73 anni, senatore della Sinistra indipendente, è ricoverato nell'ospedale Edoardo Agnelli di Pinerolo a causa di una crisi coronarica. Le sue condizioni sono in via di miglioramento. «Presto si alzerà dal letto» ha dichiarato ieri sera il dott. Maurizio Fern dell'unità coronarica del reparto di cardiologia. Giolitti, che trascorreva alcuni giorni di vacanza nella sua casa a Cavour, si è sentito male nella notte tra sabato e domenica. I sintomi erano indicativi di una crisi cardiaca, e verso l'una il parlamentare è stato trasportato a Pinerolo e immediatamente ricoverato nel reparto di cardiologia del Com. Come quasi sempre avvie-

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI
SALA DIBATTITI CENTRALE
Ore 18.00: Idee per la sinistra
Ore 21.00: Un nuovo corso del Pci...
SALA DIBATTITI 2
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 1
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 3
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 4
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 5
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 6
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 7
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 8
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 9
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 10
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 11
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 12
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 13
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 14
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 15
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 16
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 17
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 18
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 19
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 20
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 21
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 22
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 23
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 24
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 25
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 26
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 27
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 28
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 29
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 30
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 31
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 32
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 33
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 34
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 35
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 36
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 37
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 38
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 39
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 40
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 41
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 42
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 43
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 44
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 45
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 46
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 47
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 48
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 49
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 50
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 51
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 52
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 53
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 54
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 55
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 56
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 57
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 58
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 59
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 60
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 61
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 62
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 63
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 64
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 65
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 66
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 67
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 68
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 69
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 70
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 71
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 72
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 73
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 74
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 75
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 76
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 77
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 78
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 79
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 80
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 81
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 82
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 83
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 84
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 85
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 86
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 87
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 88
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 89
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 90
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 91
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 92
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 93
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 94
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 95
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 96
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 97
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 98
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 99
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 100
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 101
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 102
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 103
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 104
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 105
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 106
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 107
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 108
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 109
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 110
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 111
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 112
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 113
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 114
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 115
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 116
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 117
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 118
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 119
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 120
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 121
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 122
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 123
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 124
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 125
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 126
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 127
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 128
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 129
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 130
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 131
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 132
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 133
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 134
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 135
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 136
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 137
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 138
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 139
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 140
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 141
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 142
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 143
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 144
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 145
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 146
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 147
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 148
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 149
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 150
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 151
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 152
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 153
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 154
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 155
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 156
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 157
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 158
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 159
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 160
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 161
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 162
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 163
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 164
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 165
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 166
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 167
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 168
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 169
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 170
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 171
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 172
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 173
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 174
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 175
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 176
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 177
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 178
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 179
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 180
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 181
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 182
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 183
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 184
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 185
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 186
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 187
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 188
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 189
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 190
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 191
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 192
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 193
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 194
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 195
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 196
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 197
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 198
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 199
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 200
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 201
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 202
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 203
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 204
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 205
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 206
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 207
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 208
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 209
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 210
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 211
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 212
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 213
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 214
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 215
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 216
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 217
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 218
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 219
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 220
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 221
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 222
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 223
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 224
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 225
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 226
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 227
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 228
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 229
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 230
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 231
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 232
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 233
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 234
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 235
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 236
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 237
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 238
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 239
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 240
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 241
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 242
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 243
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 244
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 245
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 246
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 247
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 248
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 249
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 250
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 251
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 252
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 253
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 254
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 255
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 256
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 257
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 258
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 259
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 260
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 261
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 262
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 263
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 264
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 265
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 266
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 267
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 268
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 269
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 270
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 271
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 272
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 273
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 274
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 275
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 276
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 277
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 278
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 279
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 280
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 281
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 282
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 283
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 284
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 285
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 286
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 287
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 288
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 289
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 290
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 291
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 292
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 293
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 294
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 295
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 296
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 297
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 298
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 299
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 300
Ore 18.00: Idee per la sinistra...
SALA DIBATTITI 301

**Alto Adige
Neonazista
con mappe
di attentati**

XAVIER ZAUBERER

BOLZANO. Nella tormentata, inquietante vicenda del terrorismo altoatesino è trapelata una notizia che potrebbe servire a squarciare in qualche modo il buio che avvolge esecutori e mandanti dell'attività «degli sciaccali del tritolo». Tutto ruota attorno alla figura di Peter Naumann, un terrorista neonazista che già da un anno si trova in carcere a disposizione della magistratura di Francoforte per rispondere del tentativo di fondazione di unità terroristiche. Naumann già nel 1982 aveva dato vita ad una cellula terroristica, assieme ad altri due estremisti neonazisti, Oldfried Hepp e Walter Kexel. Questa cellula agì in varie occasioni, non solo in Germania, ma anche in Francia, con rapine, attentati e anche azioni omicide nei confronti di poliziotti e militari inglesi e americani. Nel 1983 Walter Kexel si impiccò in carcere. Pare che Peter Naumann, già nel '78, si fosse reso responsabile a Roma di un attentato contro il monumento che ricorda i martiri delle Fosse Ardeatine. L'anno successivo era stato fortemente sospettato di avere impedito con un attentato la trasmissione del servizio televisivo sulla «soluzione finale» programmata dall'emittente sud-occidentale della Germania federale.

Naumann è anche sospettato di aver programmato nei minimi dettagli anche un assalto al carcere di Spandau, nei pressi di Berlino, dove era detenuto Rudolf Hess. Nel mondo del radicalismo neonazista Peter Naumann è noto già da anni: nel 1972 fu presidente del Jn (Giovani nazionalsocialisti) di Wiesbaden, quindi membro della Lega federale del Jn, sempre a contatto con «camerati» austriaci e con la più pericolosa delle frazioni terroristiche neonaziste tedesche, la Fap (Freiheitliche Arbeiterpartei) diretta da Michael Kühne, il teorico dei gruppi della destra nazista. Michael Kühne, che pare collegato ai gruppi neonazisti americani, tiene contatti anche con «camerati» di altri paesi europei, dove istituisce scuole di ideologia e «prassi» nazista. Da lui era partita la proposta di risolvere la questione altoatesina col trasferimento dei tedeschi compresi nei confini del Trentino in Sudtirolo e col trasferimento degli italiani dell'Alto Adige in Trentino. Infatti, al momento del suo arresto, gli furono trovate addosso le mappe con la dislocazione di vari tralicci dell'energia elettrica che, in effetti furono oggetto di tentativi in provincia di Bolzano.

**Marcia indietro del ministro
sul piano per lo smaltimento
delle scorie illustrato venerdì
scorso: non piace ai repubblicani**

La Karin B. divide il governo

L'odissea dei rifiuti tossici a bordo della «Karin B» si tinge di farsa. Dopo un vertice interministeriale, previsto per stamane a palazzo Chigi, ci vorrà un altro Consiglio dei ministri, mercoledì pomeriggio, e ancora non saremo sicuri di veder definito il tragico ballottaggio. Il governo ancora non ha steso il «piano» di Ruffolo già dato per fatto venerdì scorso; e ieri i repubblicani hanno detto: non va bene.

NADIA TARANTINI

ROMA. Anche sulle parole più semplici, per coprire l'equilibrio, può crescere l'equilibrio: venerdì scorso, due ministri (Ruffolo e Lattanzio) hanno annunciato in una conferenza stampa che il governo aveva appena approvato un provvedimento per dotare tutte le regioni italiane di impianti per lo smaltimento dei rifiuti industriali, gestiti da consorzi obbligatori e pagati, con tariffe, dalle industrie produttrici dei rifiuti stessi. E qualche ora dopo, il comunicato ufficiale della presidenza del Consiglio recitava la «approvazione di un provvedimento in materia, quest'ultimo, appunto. Tutto da rifare. Ieri si scopre che il provvedimento è ancora in gestazione, anzi rischia di abortire. Il Pri, ministro

come soggetto improprio) la rada e il porto di Trieste, nonché un impianto di stoccaggio vicino, per affrontare questa emergenza, invece il governo italiano sta ancora litigando sui sacchetti di plastica - che probabilmente non figureranno più nel «reiterato» provvedimento scomparso misteriosamente nella notte di venerdì -, sta pensando di affidare, ultima spiaggia, le speranze residue di stoccaggio e classificazione dei fusti ai militari. Sono giunte inormali conferme dalla Difesa, ieri, di un orientamento (non esclusivo, si fa notare) per la individuazione di uno scalo militare. Taranto, o forse La Spezia.

Nomi, indicazioni che riacendono la psicosi, il rifiuto, i timori nella migliore ipotesi: tutte cose che un atteggiamento più responsabile del governo, forse, avrebbe potuto se non placare, almeno ricondurre alla sfera delle umane passioni. Invece restano problemi. Stamane, a palazzo Chigi, ne discutono ancora «tecnicamente», tutti i ministri interessati, compreso un alto funzionario della Difesa che sostituisce il ministro Valerio Zanone, operato ieri alla cistifellea. Domani, mercoledì,

però, il «provvedimento urgente» per lo smaltimento dei rifiuti industriali figura al primo e quasi unico posto di un Consiglio dei ministri che si preannuncia tutto all'insegna dell'ambiente.

E ieri, su la «Voce Repubblicana» sono partite le battute preventive. La «Karin B.», scrive il quotidiano, è un «simbolo emblematico delle difficoltà italiane a far fronte ad un'emergenza, quella rifiuti, per la quale le buone intenzioni spesso non bastano». La perenne allusione è subito specificata: è Giorgio Ruffolo, ministro socialista dell'Ambiente, a lastricare il suo lavoro di

**Mistero fitto sulla destinazione
della nave dei veleni
Si offre per 10 miliardi una ditta
di Trieste ma il Comune tace**

queste inutili campagne: «Parliamo di buone intenzioni - scrive la «Voce» - perché diversi punti della proposta formulata venerdì dal ministro Ruffolo poco ci convincono». Questa: «L'idea del consorzio obbligatorio potrà far trarre sospiri di sollievo a qualche cittadino, ma perché parlare di obbligatori della distruzione dei rifiuti negli impianti pubblici per chi già smaltisce in altra maniera i residui delle proprie produzioni?». E quest'altra: «Il pericolo è la nascita di nuovi carrozzoni pubblici». E la posizione già espressa venerdì scorso dal repubblicano Battaglia in Consiglio,

durante una discussione durata tre ore. Intanto le navi vanno. I medici, a Le Havre, hanno stabilito che i manni della «Karin B» non hanno disturbi imputabili ad intossicazione da veleni. La «Karin B.», dunque, fatto rifornimento, può tornare. Dove? E dove andrà la «Khan Sea», stesso tipo di carico, partita ieri (sembra) dalle coste jugoslave? E dove la «Deep Sea Carrier», che secondo fonti armatoriali, ieri, aveva già avuto l'ordine di dirigersi su un porto italiano? La «Deep» è la gemella della «Karin», vengono entrambe da Koko, Nigeria, ex pattumiera dell'industria italiana.



La nave «Karin B.» con il suo carico di rifiuti tossici

Allarme a Genova: il piano funziona a metà Zanoobia scarica veleni ma nessuno li porta via

Cresce la preoccupazione fra i genovesi per i veleni della «Zanoobia». Lo scarico della nave prosegue regolarmente e i fusti tossici sono riposti nel superbacino. Quello che non si attua è la seconda fase: l'invio dei bidoni al centro di depurazione. Il Pci ha chiesto una riunione straordinaria del Consiglio comunale per discutere della nave ma anche della discarica di Scarpino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BALETTI

GENOVA. La grande vasca del superbacino, ancorata a fil di costa, proprio a ridosso della circosvalenza a mare rischia di diventare un deposito permanente di veleni? Il dubbio, e forse qualcosa di più, comincia a diffondersi in città e di queste preoccupazioni si è fatto carico il Pci chiedendo al sindaco la convocazione straordinaria del

consiglio comunale per il 12 di questo mese. «Ci sembra indispensabile discutere e provvedere - ha detto ieri in una conferenza stampa il capogruppo comunista al consiglio comunale Piero Cambolito - su questioni ambientali molto preoccupanti: lo scarico dei fusti velenosi dalla «Zanoobia» e la situazione della discarica di Scarpino.

«Già adesso la situazione è irregolare - osserva Cambolito - perché l'operazione prevedeva una sosta sul superbacino come massimo di un terzo dei fusti e solo per il tempo dell'identificazione e avvio a destinazione». Se la seconda parte dell'operazione non avviene entro la metà di ottobre tutti i fusti saranno trasferiti dalla nave al superbacino, la «Zanoobia» potrà finalmente andarsene e i veleni rimarranno sotto il naso dei genovesi. Un precedente, questo, che rischierebbe di calamitare nel nostro porto altre navi di veleni oggi vagolanti nei mari di mezzo mondo visto che di

spazio, nel superbacino, ce ne sarebbe per almeno una decina di carichi come quello del cargo dei veleni, il Pci è quindi molto critico per i ritardi e le inadempienze del governo, responsabile primo dell'operazione, «Zanoobia», ma anche per lo scarso interesse dimostrato dalla giunta amministrativa al problema.

Genova, a differenza di altre città italiane, ha dimostrato senso di responsabilità, accettando di ospitare la nave dei veleni. L'altro problema ambientale di crescente gravità è quello della discarica di Scarpino, sulle alture di Sestri. In città l'inceneritore è quasi e pare ci vorranno altri due anni per ripararlo: tutti i rifiuti cittadini, al ritmo di 800 tonnellate al giorno, finiscono nella grande discarica. La Guardia di finan-



«Giocavamo alla guerra» Arrestati 5 giovani

Cinque giovani di Sanremo, Massimo Passaro di 23 anni, Gianni Papi di 22, Marco Greggio di 24, Riccardo Masezzoni di 21, Edgardo Carelli di 24, sono stati tratti in arresto dai carabinieri nell'alta vallata Argentina, in un bosco della frazione Cavano di Triora, sorpresi «a giocare alla guerra» e nella giornata di ieri sono stati a lungo interrogati dal pretore di Taggia. La loro età lascia dei seri dubbi sulla definizione «gioco alla guerra» e carabinieri e magistratura sono impegnati a saperne di più. A denunciare il fatto è stata la popolazione della frazione del piccolo comune allarmata dai continui spari che provenivano dal bosco. I carabinieri alle prime luci dell'alba hanno fatto irruzione nella tendopoli sorprendendo i cinque nel sonno. Tutta la zona circostante l'accampamento era però stata minata, sia pure con congegni rudimentali, esplosivi al passaggio dei militi, senza fortunatamente causare danni.

«Infedeli» al Tesoro: arrestati 2 impiegati

La procura di Trapani ha emesso quattro ordini di arresto per due impiegati dell'ufficio provinciale del Tesoro accusati di infedeltà. I provvedimenti riguardano Anna Maria Rivetti, di 37 anni, Vito Astorfi, di 59 ed i loro rispettivi coniugi Giovanni Loria di 47 e Lena Pirisino, di 55. Gli arresti non sono stati eseguiti perché le due coppie risultano assenti da Trapani dal 24 agosto scorso, con i loro figli. I due impiegati infedeli avrebbero strutturato pratiche di pensione di guerra in favore di beneficiari inesistenti truffando l'erario, secondo il rapporto di denuncia della guardia di Finanza, per oltre 600 milioni. Gli invalidi durante l'iter burocratico «decadevano» ed i mandati di pagamento venivano intestati ai coniugi della Rivetti e di Astorfi che, in base ad una documentazione fittizia, risultavano eredi unici dei beneficiari degli assegni.

Lotto clandestino sequestrate matrici per tre miliardi

Il sequestro di biglietti già giocati per il lotto clandestino per un valore di tre miliardi di lire, e conclusosi con quattro persone e il risultato di un'operazione degli agenti della squadra mobile di Napoli, cominciata sabato scorso e conclusa ieri, tendente a reprimere il fenomeno del gioco clandestino in tutta la città. Le quattro persone arrestate, tutte con l'accusa di associazione per delinquere, sono: Carmela Manco, di 58 anni, Ciro Pirozzi, di 34, Luigi Accetto, di 64 e Antonio Perrella, di 39. Nel corso di due perquisizioni in casa di Carmela Manco, dove si trovava anche Pirozzi, in via Francesco Saverio Corra, gli agenti hanno trovato dapprima alcuni blocchetti per le ricevute delle giocate e successivamente due bauli chiusi con grossi lucchetti contenenti migliaia di matrici del lotto clandestino.

Uccisi a Catania due venditori ambulanti

Due giovani, Carmelo Marino di 18 anni e Nicola La Manna di 25, entrambi incensurati, sono stati uccisi nelle prime ore di ieri mattina a colpi di pistola in piazza Sant'Agostino ad Adrano, un comune a 30 chilometri da Catania. I due erano all'interno del loro furgone con il quale svolgevano l'attività di venditori di poccione americano nelle hore di sera quando dei sicari hanno loro esplosivo contro diversi colpi d'arma da fuoco, uccidendoli all'istante.

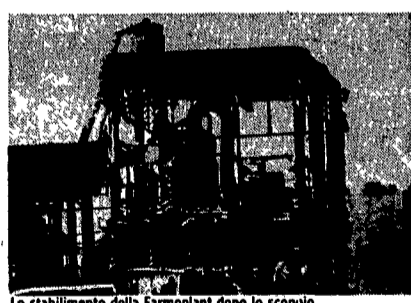
Abbandonata a 80 anni davanti all'ospedale

Un'anziana donna di circa 80 anni è stata abbandonata ieri davanti all'ospedale di Mirano (Venezia). Poco dopo questo fatto uno sconosciuto ha telefonato al quotidiano «La nuova Venezia» dicendo «ho abbandonato 27 chili di carne di discarica abusive - anche di rifiuti organici del grande ospedale di San Martino - e di strani movimenti di camion durante la notte ed il fine settimana quando la discarica non è sorvegliata. Da Roma, ieri, i dirigenti della «Castalia» si sono fatti vivi sul caso «Zanoobia» dicendo che l'operazione procede regolarmente ed elogiando il senso di responsabilità dei genovesi. Nessuna notizia però è stata data su dove e quando ripartiranno i fusti colmi di veleni.

GIUSEPPE VITTORI

Dopo la «messa in libertà» decisa da Montedison «Prima inquina, poi licenzia» Occupata la Farmoplant

La Farmoplant è stata occupata dai lavoratori. Sono svanite nel nulla le promesse dei ministri per dare una cassa integrazione tipo Montalio di Castro anche ai dipendenti dell'azienda Montedison chiusa dopo l'esplosione di luglio. Oltre duecento i dipendenti messi in libertà. Tensione ai cancelli. La solidarietà dei comunisti toscani e del sindaco di Massa. Latitante il governo.



Lo stabilimento della Farmoplant dopo lo scoppio

ANDREA LAZZERI
MASSA. Un'assemblea cupa e nervosa, neppure un'ora di discussione. Pochi interventi sul filo della rabbia. Poi tutti fuori, davanti ai cancelli, per bloccare i camion che venivano a caricare barili di fitofarmaci. Di qui non si passa. Non si entra né si esce. Nel polo chimico di Massa torna a salire la tensione. Da ieri pomeriggio la Farmoplant è occupata. Volano urla e spintoni quando compaiono le cinesprese Rai e le macchine fotografiche dei reporter. Sbarre abbassate agli ingressi, magazzini presidati. Le luci delle stanze del consiglio di fabbrica sono destinate a restare accese tutta la notte. La fabbrica Montedison è bloccata, la portineria è l'unico centro che ancora funziona. Qui ci sono le bacheche che espongono la lunga lista dei lavoratori messi «in libertà». Niente salario e, con tutta probabilità, niente più lavoro. Neppure in futuro. Oggi sarebbero dovuti rientrare in azienda in quattrocento. Per 240 c'è stata invec-

ce la lettera firmata dalla direzione: il loro rapporto di lavoro è sospeso a tempo indeterminato. E la dizione burocratica con cui inizia lo smantellamento della fabbrica del Rogor, gli impianti saltati in aria all'alba del 17 luglio e che gettarono nel panico centinaia di migliaia di persone. Dopo la grande paura nessuna ferita si è più rimarginata. Gli operatori turistici si lamentano per la stagione balneare. Dai venti a trenta per cento in meno di presenze negli alberghi e nei campeggi. I lavoratori della Farmoplant pagano le spese e pagano per tutti. Un conto salato. Sull'area industriale sono già pronti da tempo progetti e piani per aprire un mega supermercato e dar vita a un villaggio turistico. In questa provincia, quindici anni fa, fu coniato un termine che ha avuto fortuna nei testi economici e nei bollettini sindacali. «Deindustrializzazione». È un processo lento e che prosegue ancora oggi. Alla Dalmine, poche centinaia di metri dalla

A Vincenzo Muccioli non dispiace la proposta di Costa (Pli) di creare una superstruttura per la lotta alla droga

«Io commissario... perché no?»

L'idea del liberale Costa di nominare un commissario per i problemi della droga fa discutere. Tra i partiti c'è chi la liquida come un'inutile e sciocca proposta, chi invece la giudica necessaria e positiva. A Vincenzo Muccioli, della comunità di San Patignano, indicato dal sottosegretario liberale come l'uomo adatto a ricoprire l'incarico, la proposta non dispiace. Anzi.

CINZIA ROMANO

ROMA. Le cifre sono quelle dell'emergenza: dal '73 ad oggi 3000 morti per droga. Ogni anno il numero quasi raddoppia. Nell'86 292 vittime, nell'87 516, nei primi otto mesi di quest'anno 468. I tossicodipendenti sono stimati tra i 100mila e i 200mila. Di questi 6.600 sono in cura nelle comunità terapeutiche, 23mila nei centri di assistenza pubblica e 10mila sono in attesa di essere ricoverati in comunità. Un quadro allarmante di fronte al quale si fa poco o niente. E per il sottosegretario liberale Raffaele Costa sarebbe necessario nominare un commissario per i problemi della droga. Questa proposta la farà, ha spiegato, nei prossimi giorni al ministro per gli Affari speciali. E chi dovrà fare «l'alto commissario»? Il sottosegretario si sbilancia e fa il nome di Vincenzo Muccioli, ma avverte che «ci sono anche altre persone che come Muccioli hanno grande esperienza». Avvertendo già odor di polemica, l'esponente libe-

l'istituzione del ministero per gli Affari speciali è stata utile, ma creiamogli supporti migliori, non i soliti cervelloni: tanta teoria per partorire leggi che non servono. Per me un commissario sarebbe un ulteriore supporto per operare concretamente». Ma allora, signor Muccioli, se glielo proponessero, lei accetterebbe di ricoprire l'incarico? «Bisogna vedere... io ho molte attività. Poi se l'incarico è solo per scaldare una poltrona non accetterei mai. Se avesse poteri per dare risposte concrete e raggiungere risultati, allora direi di sì. Sono da anni impegnato in questa battaglia e se mi cercassero non potrei tirarmi indietro», conclude convinto Muccioli.

Il sottosegretario Costa pensa ad un incarico a rotazione: dopo Muccioli magari anche Don Cioti del gruppo Abele. Ma questi ultimi liquidano senza tanti complimenti la proposta-iniziativa. «L'idea di un commissario è un ulteriore segnale dell'incapacità dello

Stato di far fronte al problema, e conferma una volta di più come di fatto non vi sia alcuna integrazione tra i diversi ministeri, e manchi una reale volontà politica di lavorare con una strategia generale complessiva il ministero Affari speciali deve essere messo in grado di poter lavorare con la fattiva collaborazione degli altri dicasteri, utilizzare il contributo di chi, nel pubblico e nel privato, da anni si impegna, propone e sperimenta, non solo nelle comunità terapeutiche ma anche con strumenti diversificati - spiega il gruppo Abele -». La prevenzione, se affidata agli enti locali, con mezzi e leggi adeguate, può trovare forme più agili di intervento. E poi, se l'Alto commissario per la mafia potrà realmente combattere su tutto il territorio nazionale la criminalità legata al traffico della droga, porterà anch'egli un contributo determinante.

Da parte del ministero per gli Affari speciali, telegrafica e gelida presa di posizione: il governo sta pensando attivamente ad affrontare il problema. Quando ci sarà una linea comune la presidenza del Consiglio lo renderà noto». Per il deputato del Pci Renato Nicolini l'idea del commissario «antidroga» non è una sciocchezza. Già non funziona per la mafia, a maggior ragione non servirebbe e niente contro la droga. La droga - conclude Nicolini - non è un problema di ordine pubblico. E poi l'idea di trasformare l'Italia in una grande San Patignano mi pare il colmo del liberalismo». I radicali e i demoproletari liquidano la proposta come «folle, frutto di un colpo di sole». Gli unici finora convinti della bontà dell'idea, i missini e il deputato dc Roberto Formigoni, leader di Ci. Per il repubblicano Pellicano la proposta è da prendere con favore. «Non penso ad un alto commissario - ha spiegato Pellicano - ma ad un'iniziativa più penetrante del governo che valorizza le comunità terapeutiche».

cp
CARBONI ATTIVI
per IND. ENOLOGICA - SACCARIFERA - BIOLOGICA - OLEARIA - DEP. ACQUA ED ARIA
CHIMICA POLESANA Via Eridania, 100 - S.M. MADDALENA (RO) - FAX N. 757594
Telefoni (0425) 756158-757594 - Telex 434812 Carbat I

Arrivano soldi per i prof
La Corte dei conti
autorizza gli aumenti
Sindacati soddisfatti

I soldi del nuovo contratto saranno nelle buste-paga degli insegnanti in tempi brevi: ieri è stata superata la boa della Corte dei conti, con la registrazione dei decreti che concernono il contratto scuola per il triennio 1988-90, appunto, e l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego. Sindacati «soddisfatti»: finalmente avremo un anno scolastico non caratterizzato dal segno dell'emergenza?

ROMA Se tutto va liscio la prima tranche, cioè il 22% dei sospiratisimi aumenti, maestri e professori la avranno già nelle buste-paga di ottobre. Il «se» è d'obbligo, nel filicanto thriller della vicenda «contratto scuola». Ma a impedire che l'orizzonte sia completamente sereno non è solo la questione soldi. Restano sul tappeto i problemi della parte normativa del contratto, con le novità in fatto di orario per le attività extrascolastiche e per le 27 ore alle scuole materne, e restano i soldi (400.000 lire lorde) del fondo d'incenvenazione per l'anno scolastico trascorso. Enigmi non ancora sciolti che sono alla radice della «soddisfazione con riserva» con cui ieri i sindacati scuola hanno reagito all'annuncio di Paolo Cirino Pomicino, ministro della Funzione pubblica. Gli scioperi proclamati da Cgil-scuola e SnaI, rispettivamente per la prima ora di lezione dei primi tre giorni di scuola e per la programmazione delle attività didattiche, verranno effettuati o no? Smentite recise per ora non ce ne sono state, e i sindacati sembrano intenzionati a mantenere il pungolo nelle costole del governo, per ottenere tutto ciò che c'è da ottenere.

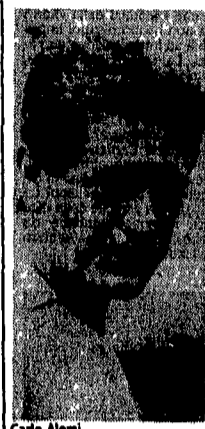
Il ministro Pomicino, dunque, ha annunciato che entro pochi giorni i «suoi» due decreti verranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, il che garantirà a prof e personale ausiliario «un rapido pagamento delle competenze derivanti dal rinnovo contrattuale per tutto il personale della scuola». Negli altri dipartimenti del pubblico impiego che saranno sollecitamente attivati gli istituti previsti per l'anno scolastico 1988-90. Dichiarò Gianfranco Benzi, segretario nazionale della Cgil-scuola: «Questo primo risultato si deve certamente alla

pressione esercitata da noi in questi giorni e alle iniziative che abbiamo indotto. A questo punto resta da verificare la predisposizione tempestiva di tutti gli atti necessari per assicurare gli aumenti. Per deporre la spada di Damocle degli scioperi d'inizio d'anno, però, in casa Cgil si pretende appunto che anche la parte normativa del contratto venga resa operativa dal ministro della Pubblica Istruzione Galloni. Richiesta analoga da parte di Lia Ghisani, segretario della SmaI, il sindacato scuola media della Cisl, che pure nei giorni scorsi non aveva agitato che «la macchina burocratica si sveltisse», grazie alle proprie «ferme sollecitazioni». Quanto alla Uil, il segretario Osvaldo Pagliuca miscela la «soddisfazione» con il «rammarico per la mancata predisposizione degli atti relativi alla parte normativa dell'accordo», ed è lui a ricordare quegli altri quattro giorni che il governo ancora tiene in caldo, cioè i soldi del fondo d'incenvenazione. Quanto allo SnaI, solo oggi scioglierà la sua riserva sulle agitazioni già proclamate. Non perde l'occasione d'una polemica con i confederati, invece, il leader della Gilda Gigliotti, il quale annuncia che i prof dell'associazione garantiscono un inizio d'anno quieto, ben conoscendo «i tempi di applicazione di un contratto».

Stipendi di personale docente e non docente a parte, sull'arroccato fronte della scuola italiana, anche quest'anno resteranno quei «problemi» non risolti che si chiamano, per esempio, riforma delle elementari, elevarlo dell'obbligo, gestione del personale in sovrannumero, precariato. Nonché la querelle, destinata a sembrare a non placarsi presto, sull'ora di religione

Riesplode il caso Cirillo
Il presidente nazionale
dei magistrati contrario
all'azione disciplinare

Bertoni: «Il ministro sbaglia
Alemi non deve essere punito»



Carlo Alemi

«È uno sbaglio gravissimo, che speravo sarebbe stato evitato», il presidente dell'associazione nazionale magistrati non usa mezzi termini per esprimere lo sconcerto dei giudici per l'ultima sfida del governo alla magistratura. Anche il Pci severo sulla decisione del ministro. «Quest'azione - dice Cesare Salvi - s'inquadra nel disegno di comprimere tutti gli spazi di controllo della legalità al di fuori del governo»

CARLA CHELO

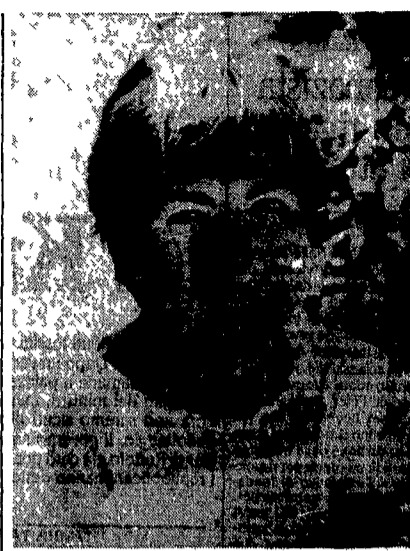
ROMA «È una decisione sbagliata», dice Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale magistrati. Ha appena appreso la decisione del ministro della Giustizia Vassalli di avviare un'azione disciplinare contro il giudice Alemi, per la sentenza ordinaria di rinvio a giudizio per il caso Cirillo e non nasconde la sua amarezza. «Parturo dopo l'intervento del Presidente del Consiglio - prosegue Raf-

faele Bertoni - era prevedibile che le cose sarebbero andate esattamente così. Speriamo solo che quando si arriverà al Consiglio superiore della magistratura sia fatta finalmente giustizia e questa vicenda faccia la fine che merita».

Che giudizio esprime? «Cosa vuole che dica, più che grave mi pare un errore frutto dei rapporti sbagliati tra il mondo della politica e quello della giustizia. Alemi non ha

Dure critiche a Vassalli
Salvi, pci: «Il governo
non sa come difendersi
e spara a zero sui giudici»

commesso alcun abuso, ha semplicemente svolto la sua attività giurisdizionale, attività che è libera e non sindacabile ma evidentemente il ministro ha ritenuto valido il ragionamento di De Mita e cioè che Alemi abbia usato in modo distorto il suo potere giudiziario. Speravo solo che non si arrivasse a questo punto. Aspetto di leggere le motivazioni di Vassalli per esprimere più completamente. Già un passato Raffaele Bertoni era sceso in campo per difendere l'operato del magistrato napoletano attaccato dalla Democrazia cristiana. «Alemi disse al nostro giornale il presidente della associazione magistrati - come fanno ogni giorno decine di magistrati - non ha fatto se non valutare l'attendibilità dei testi, concludendo che alcuni personaggi politici non erano credibili, in tutto o in parte. Ora



Interverrà
Vassalli
per l'italiana
detenuta in Usa

in favore della donna Silvia Baraldini, militante di un'organizzazione di estrema sinistra, è stata condannata a quarantatré anni di carcere, per alcune rapine, di recente è stata operata di cancro e anche per le sue condizioni la sorella Marina ha chiesto che siano fatte pressioni perché Silvia venga trasferita in un carcere normale e in un secondo tempo possa scontare la sua pena in Italia.

La famiglia di Silvia Baraldini, l'italiana detenuta fino a pochi mesi fa nel carcere di Leangton ed ora trasferita in un'altra prigione, ha chiesto al ministro Giuliano Vassalli, che nei prossimi giorni incontrerà il collega statunitense, d'intervenire in favore della donna Silvia Baraldini, militante di un'organizzazione di estrema sinistra, è stata condannata a quarantatré anni di carcere, per alcune rapine, di recente è stata operata di cancro e anche per le sue condizioni la sorella Marina ha chiesto che siano fatte pressioni perché Silvia venga trasferita in un carcere normale e in un secondo tempo possa scontare la sua pena in Italia.

Sindone falsa? «Sapremo tra 7 giorni»

Né confermate né smentite
le tesi di uno studioso
che dice: «Reperto medievale»
Altre voci confermerebbero:
«Il lenzuolo è del 1300»

ALCESTE SANTINI

ROMA Nel presentare ieri una mostra fotografica sul tema «Rapporto Sindone 1978-87», allestita a Castel Sant'Angelo fino al 25 settembre, ci si attendeva che il professor Luigi Gonella, incaricato dal cardinale Ballestrero di fare da supervisore sugli scienziati che hanno analizzato il «lenzuolo sacro», rispondesse agli interrogativi di sempre: «quando risale? e vi è impresso il corpo di Gesù? Il professor Gonella, invece, si è limitato a dire: «Solo tra una

settimana sarà possibile fissare la riunione dei tre laboratori scientifici incaricati di accertare la datazione della Sindone».

A questo punto i giornalisti hanno ricordato al professor Gonella che lo scienziato inglese Richard Lockett, aveva dichiarato il 26 agosto scorso al quotidiano inglese «Evening Standard» che «il lenzuolo con il volto di Cristo è stato fatto nel 1350» e per

conseguenza «la Sindone è falsa». Ma il professor Gonella si è limitato a rilevare che «il professor Lockett non ha mai partecipato a studi autorizzati ufficialmente sulla Sindone», volendo così far rimarcare che si tratta di una opinione personale al di fuori di quanto, invece, dovranno dire gli scienziati delle Università di Oxford, di Zurigo e di Tucson (Arizona). Incaricati di analizzare i frammenti del «lenzuolo sacro» custodito a Torino. Essi furono prelevati il 21 aprile scorso con l'autorizzazione dell'arcivescovo del capoluogo piemontese, cardinale Ballestrero, dopo che lo stesso «Pontefice» aveva dato il suo consenso.

Gli interrogativi sulla Sindone di Torino rimangono, perciò, aperti, nonostante che da oltre 90 anni il «sacro lenzuolo» sia oggetto di ricerche. Nel 1976, poi, fu costituito addirit-

tura un gruppo internazionale di scienziati denominato «Shroud of Turin research project», di cui è supervisore il professor Gonella, proprio con lo scopo di fare chiarezza. Fu così che il cimelio religioso (lungo 4,36 metri e largo 11, del peso di 2,450 chili) fu fotografato (delle mille foto realizzate oltre cento sono esposte per la prima volta nella mostra di Castel Sant'Angelo) e negli ultimi mesi alcuni lembi sono stati sottoposti al «carbonio 14» per determinarne la data. Da alcune indiscrezioni sembra che il «lenzuolo sacro» risale al 1300 e ciò confermerebbe la tesi del professor Lockett, ma dobbiamo aspettare ancora una settimana per conoscere il responso dell'autorevole collegio di scienziati.

Si ricorda che della «sacra Sindone» che ora si trova a Torino esistono documenti

storici solo a partire dal 1353. In base ad essi si sa che nel 1357 i canonici di Larey, in Francia, esposero «il lenzuolo sacro» ai fedeli e che nel 1532 fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella del castello di Chambery della famiglia Savoia. A Torino fu trasportato il 14 settembre 1578 alimentando la devozione dei fedeli. Il cimelio religioso, esposto nuovamente al pubblico il 14 agosto 1978 richiamando l'attenzione della stampa e riproponendo gli interrogativi di sempre, fu donato alla Santa Sede dall'arcivescovo di Torino alla sua morte avvenuta nel 1983. Ma solo lo scorso anno Giovanni Paolo II autorizzò che dal lenzuolo fossero prelevati i tre piccoli campioni per gli esami scientifici come è stato fatto. Le macchie avvenute sembrano sanguigne e l'immagine sarebbe scolorita per disidratazione, ma a chi appartiene?

Indagini caso Siani
A Salerno i documenti
sui magistrati
indicati da Rubolino

NAPOLI Facece tesse, ieri mattina, nei corridoi del tribunale di Napoli il Pg Aldo Vesia, ha incontrato nel suo ufficio il Procuratore Capo Alfredo Santella. Il colloquio, durato alcune ore, si è reso necessario dopo le rivelazioni di Giorgio Rubolino, l'unico imputato in carcere sotto l'accusa di omicidio per l'uccisione di Gaetano Siani, morto la sera del 23 settembre dell'85. Rubolino, nei giorni scorsi, ha fatto clamorose denunce di presunti episodi di corruzione avvenuti all'interno del «Proiezso», Rubolino ha raccontato al giudice istruttore Guglielmo Palmieri che il tribunale era il centro dei suoi affari, ritenendo date e nomi di cancellieri e magistrati, che dietro pagamento di alcuni milioni concedevano informazioni sull'andamento dei processi, che Rubolino poi,

sempre dietro pagamento, riportava al committenti in questo modo sul conto corrente di Rubolino sarebbero passati in due anni mille milioni.

Il giudice Palmieri ha già trasmesso alla procura generale gli atti relativi a questo interrogatorio, che dovrà decidere a quale giudice affidare l'inchiesta. Dell'incontro fra i due magistrati, svoltosi ieri mattina, nulla si è saputo. È solo trapelato che la riunione riguarderà questa mattina, anche se per quanto riguarda le accuse rivolte al personale, procederà la procura napoletana mentre per i magistrati tirati in ballo da Rubolino, anche se solo in maniera marginale, gli incartamenti saranno trasmessi a Salerno, tribunale competente per questo tipo di inchieste.

A Torino si farà regolarmente il convegno su Lucifero programmato dal Comune
Gli accenni del Papa hanno però riacceso le polemiche e qualche paura (nella Dc)

Il diavolo, nonostante Wojtyla

Torino, città di santi e di diavoli. Lo ha detto papa Wojtyla nel corso delle celebrazioni di don Bosco: «Sappiamo che dove ci sono i santi entra anche un altro che non si presenta col suo nome, ma sotto altri nomi. Si chiama il principe di questo mondo, il demone». «E si sono riaccese le polemiche sul convegno dedicato a Belzebù che si terrà in ottobre nel capoluogo subalpino».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO Il Papa e Lucifero che vengono nella città a poche settimane l'uno dall'altro? Ma non è inopportuno mettere così vicini il diavolo e l'acqua santa? Marziano Marzano, assessore comunale alla Cultura (psl), non condivide questi timori: «Quello che ha detto il Pontefice ci sta bene perché è rivolto alla città decisa alla magia all'occultismo. Dimostra che c'è bisogno di parlare di ciò che è nascosto». Insomma, il Comune conferma il suo patrocinio (con 120 milioni) e il convegno si farà dal 17 al 21 ottobre. Ha già un suo titolo, «Diavolo, dialogos, daimon», che

tenche e ni satanici quando calano le ombre della sera, padre Eugenio Costa e il prof. Conte (consigliere comunale psl) confermando. «Sarà un'iniziativa di elevato contenuto culturale di cui presenteremo il programma tra pochi giorni».

Ma l'intervento di Karol Wojtyla sul «principe del male» sembra sta provocando del ripensamento. Il finanziamento del Comune, ora non è più d'accordo. «Dopo la visita del Papa giungo a conclusioni diverse dal convegno non verrebbe alcun contributo alla chiarezza, sarebbe un grave errore. Meglio non farlo».

La coda del Maligno manderà al diavolo la maggioranza a palazzo Civico? Mentre in giunta potrebbe aprirsi un problema altre truppe stanno scendendo in campo contro Satana. Giuditta Dembech autrice di un libro fortunato («Torino città magica») e studiosa di «cose diaboliche», minaccia di ripartire all'attac-

co col «Comitato Lucis» (vi aderiscono associazioni esoteriche, enti privati, intellettuali, parroci) che sin dall'inizio si era opposto al convegno. Perché signora Dembech? «Ma perché - risponde sicura - si tratterebbe di un convegno ad alto rischio a causa dei fermenti magici sotterranei di questa città». Potrebbe spiegarci meglio? «È semplice. Noi parliamo dal principio scientifico di Einstein che pensero è energia. Ebbene, è evidente che attuando e concentrando per il convegno in un luogo ristretto, un certo tipo di pensiero si innescano delle reazioni a catena. Non diciamo che Satana ha il piede biforcuto e le corna, ma certamente Torino non è una città come le altre».

C'è poco da scherzare. Che il Signore di inferno abiti di preferenza sotto la Mole è più che probabile e Torino è «città dell'occulto» per eccellenza. Chi sa di queste cose garantisce che, unica al mondo sta

in entrambi i «triangoli magici». Con Fraga e Lione è uno dei vertici del triangolo della magia bianca, «che vuole il benessere del prossimo», ma occupa anche un vertice del triangolo della magia nera che ha gli alti suoi caposaldi a Londra e San Francisco. C'è una «storia», una tradizione. Il risultato è un esercito di maghi e medium, veggenti e fattucchiere, guardiani ed esorcisti, e una piccola schiera di «adoratori di Satana», 70-80 sacerdoti delle «messe nere» che quali - ci assicurano - sono «top» solo se celebrati in una chiesa sconosciuta, da un ex prete vesivito con autentici paramenti sacri, e con una buona dose di sesso.

Maria Teresa Gatti, prima ideatrice del convegno (che non avrà il corollario di mostre e rassegne previste inizialmente) non si mostra troppo preoccupata per le insidie dell'occulto. È convinta che l'iniziativa avrà successo e dice: «Quando ho saputo delle dichiarazioni del Papa ho pensato: ecco ho trovato un nuovo sponsor».

NEL PCI
Anniversario della RDC

Anniversario. Si festeggia in questi giorni a Pyongyang il 40° anniversario della fondazione della Repubblica Democratica di Corea. Parteciperà per il Pci il compagno Umberto Rianieri membro della Direzione e Segretario della Federazione di Napoli.

Iniziativa di oggi: G. Angius, Firenze; A. Bassolino, Genova; P. Fassino, Bologna; L. Magri, Firenze; G. Napolitano, Firenze; G. C. Pajetta, Milano; M. Ventura, Firenze; G. Santilli, Avellino; W. Veltroni, Torino; L. Violante, Firenze; P. Pisa.

Nuova imputazione per Vittorio Loi
figlio dell'ex campione del mondo di boxe

MILANO Vittorio Loi, figlio dell'ex campione del mondo di pugilato Duilio Loi, è stato rinviato a giudizio insieme ad altre quindici persone al termine di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore Guido Salvini su una quarantina di rapine e due furti avvenuti dal 1984 al 1986 in Lombardia e in Liguria. Loi è accusato di concorso (insieme ad Enrico Caruso e Lina

Nicoletti) in una sola rapina avvenuta a Varazze nel gennaio di due anni fa ai danni dell'orefice Maria Teresa Bozano. I fatti della causa vennero in luce in seguito alle rivelazioni di Angelo Pasgi già condannato all'ergastolo per una rapina avvenuta a Dario (Bre scia) e nel corso della quale fu ucciso un orefice. Lepisodio di Varazze è stato contestato anche dalla Nicoletti a sua

volta accusata di avere ucciso il marito che sembra volesse spingerla a prostituirsi. Vittorio Loi negli anni Settanta fu arrestato e condannato insieme al coetaneo Maurizio Murelli per l'omicidio dell'agente di pubblica sicurezza Antonio Manno raggiunto al petto da una bomba a mano lanciata dai dimostranti durante una manifestazione non autorizzata di estremisti di destra.

1° SETTEMBRE '88



Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.3.1989.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi,

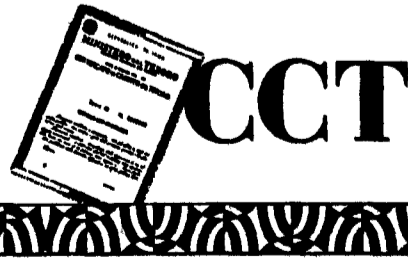
maggiorato del premio di 0,50 di punto.

● Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.

● I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 7 settembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,10%	5	13,15%	11,47%



Decreto Mondiali '90

**Il provvedimento decadrà
Ora si dovrà cercare
l'intesa sul nuovo testo**

ROMA. Ormai è scontato: il decreto per i Mondiali di calcio è destinato a decadere. È questa l'opinione di alcuni gruppi politici. Domani la commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera inizierà l'esame del provvedimento, ma i tempi sono troppo ristretti per tramutare il decreto in legge. Il 27 settembre, infatti, è l'ultimo giorno utile e proprio per quella data è convocato il Senato per affrontare il provvedimento. «Il vero problema a questo punto è il nuovo testo», commenta Lucio Libertini, senatore comunista. A nome del Pci ha anche proposto che la commissione Ambiente rielabori il testo del decreto e che poi il governo lo approvi come emerso dall'esame parlamentare. «L'attuale provvedimento», conclude Libertini, «è inammissibile, un clamoroso imbroglio». Per affrontare l'argomento ieri si è tenuta una riunione a Botteghe Oscure mentre è assai probabile che Pci e Psi s'incontrino in settimana per discutere insieme.

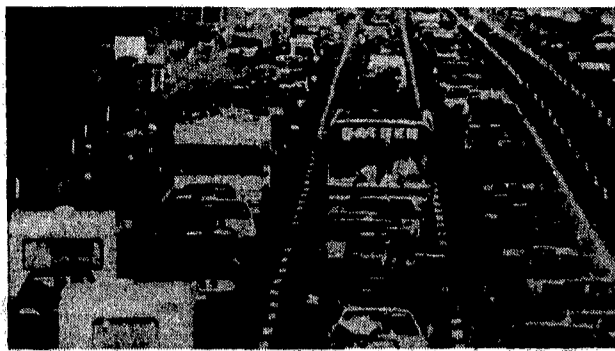
La decadenza del decreto è praticamente scontata anche per il presidente della commissione Lavori pubblici del Senato, il democristiano Guido Bernardi, il quale ha ricordato che la commissione sta per iniziare un'indagine sui problemi collegati ai Mondiali, in particolare quelli relativi alla trasparenza degli investimenti. Per il capogruppo socialista, in commissione Ambiente, Giulio Ferrarini, certa la decadenza del decreto, il dibattito in corso deve servire comunque a fare emergere indicazioni per reiterare il provvedimento. Di più, ha denunciato la violazione dei diritti dei lavoratori nei cantieri aperti negli stadi delle 12 città sedi dei mondiali «due morti a Genova, sciopero a Bari» e ha preannunciato una serie di dibattiti parlamentari e giornalisti in alcuni dei cantieri.

«I Mondiali si è discusso alla festa dell'Amicitia in cor-

so a Verona. All'incontro, aperto da Franco Evangelisti, hanno partecipato Luca di Montezemolo, direttore generale del Comitato organizzativo locale e Arrigo Gattai, presidente del Coni. Il primo ha spiegato che dei 400 miliardi stanziati per i comuni sedi dei mondiali nemmeno una lira finirà al comitato organizzativo, che farà comunque i mondiali, anche se di qui al 1990 non saranno risolte positivamente le carenze segnalate già da 2 anni dal Col: alberghi, telecomunicazioni, aeroporti, viabilità cittadina e grandi infrastrutture. Gattai, invece, ha ricordato l'intervento del Coni, in particolare per la ristrutturazione dello stadio Olimpico di Roma dove è prevista la finale dei giochi. In questa città si prede di «riconsegnare lo stadio alle squadre romane per gli allenamenti prima del 14 novembre».

Ma l'incontro di Verona non è stato esente dalla polemica politica. A questa ci ha pensato Evangelisti, rimarcando nel suo intervento l'assenza del ministro socialista allo Sport Franco Carraro, invitato al meeting della Dc. «Mi ha telefonato», ha detto l'esperto democristiano, «dicendomi che impegni lo trattavano a Venezia, città che non è troppo distante da Verona».

È un chiarimento su tutta la vicenda dei Mondiali potrà venire dalla prossima riunione del comitato tecnico che si riunirà oggi. L'organo consultivo dei ministri, presieduto dal presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Giuseppe D'Amore, dovrebbe fissare in questa seduta i criteri ai quali si alterna nella valutazione delle opere individuali: dai Comuni in vista dei Mondiali, i criteri dovrebbero essere quelli della connessione «diritti dei progetti con l'appuntamento sportivo e i tempi di realizzazione. Selezionate le opere, saranno inviate quelle idonee al comitato dei ministri che dovrà dare il via libera all'esecutiva».



**Il Nobel Rita Levi Montalcini
«Difendo i 110, salvano la vita»**

Sei favorevole o contrario ai nuovi limiti di velocità? Perché? Niente paura. Non si tratta dell'ultimo referendum promosso dal Partito radicale, ma di una carrellata di pareri che «l'Unità» ha raccolto fra personaggi del mondo dello spettacolo, della cultura, dello sport, della scienza per sapere cosa ne pensano del «decreto tartaruga» a poche ore dall'incontro fra i ministri che ne dovrà decidere le sorti.

LILIANA ROSI

ROMA. Anche se l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani non prevede la voce «limiti di velocità» è molto probabile che tra 24 ore sapremo se dovremo andare ancora a «110» o se potremo affondare un po' di più il piede sull'acceleratore (si riunisce, infatti, il ministero De Mita-Santuz-Ferrì). Nel frattempo, dopo che per tutta l'estate gli italiani hanno discusso sulla contrastata decisione del ministro dei Lavori Pubblici, abbiamo dato la possibilità di esprimersi pubblicamente sul problema a due personaggi molto noti. Vediamo cosa dicono.

Clay Regazzoni. Sono decisamente contrario. Mi auguro che gli attuali limiti vengano tolti. Vorrei invitare il ministro Ferrì sulla mia Ferrari e fare con lui un viaggietto da Roma a Milano. Gli dimostrerei che non è la velocità la causa degli incidenti mortali. Il vero motivo è che la gente non sa guidare. Vorrei quindi dare al ministro che i veri cambiamenti da fare sono, nelle strade, facendole più grandi, togliendo i caselli autostradali e insegnando agli italiani a guidare meglio. E poi c'è un altro ragionamento: è inutile costruire Ferrari che vanno a 300 all'ora e che costano 400 milioni per poi andare a 110... Dov'è il vantaggio?

Rita Levi Montalcini. Per principio sono favorevole a tutto ciò che salvaguarda la vita umana e l'ambiente. Se il provvedimento ha evitato che un buon numero di persone morisse sulle strade e se il ministro Ferrì sulla mia Ferrari è

tro un calo dell'inquinamento, trovo naturale che si debba guidare più piano. Mentre mi lascia completamente indifferente il ragionamento che fanno le case automobilistiche.

Altan. Trovo che il limite sia un po' basso. Alzarlo a 120 non sarebbe male: eviterebbe di stare continuamente a guardare il contachilometri. Sul fatto che il numero di morti è diminuito, secondo me è troppo presto per fare delle statistiche significative.

Stefano Modena. Sono favorevole al limite di velocità perché garantisce maggiore sicurezza, ma credo che l'attuale sia troppo basso. Bisognerebbe alzarlo sui 130. Le macchine oggi sono talmente sofisticate e predisposte per le alte velocità che andare a «110» potrebbe creare sonnolenza. Mentre mi sta bene il limite di «90» sulle strade statali, perché quelle sono realmente pericolose. Inoltre adatterei sanzioni pesantissime per i trasgressori, lo sono che rispetta i limiti, rischia troppo sulle piste di formula uno per poterli permettere di mettere in gioco la mia vita anche sulle strade normali. Se ho fretta parto prima.

Giulietta Masina. Io e Federico non abbiamo mai posseduto una macchina e quindi il mio parere non è quello di una guidatrice. Resta il fatto che se il limite è utile va rispettato e i risultati sembrano positivi. Sono convinta che Federico la pensi esattamente come me.

Paolo Villaggio. In Italia si tende a sanificare i vari personaggi come Agnelli e Romiti che ci hanno imposto la potenza dei loro motori. La prima cosa che un bimbo di sei anni fa, quando vede un muso a spavaldo, è quella di affacciarsi dal finestrino per sbirciare il contachilometri. Cresciamo col mito della velocità. E invece i «110» sono sacrosanti. Sono assai quelli che scrivono che a quella velocità ci si addormenta: se si va a sbattere a «180» si dormirà per sempre, non sono per le pene corporali, ma se ci fossero per i trasgressori... Detto questo io ho una «V10» turbo Fiat con la quale non rispetto assolutamente i limiti, perché sono un'asiale e un frustrato che si sente potente solo a «200» all'ora.

Alberto Moravia. Io preferisco l'alta velocità perché mi sento più a mio agio. A «110» guido peggio che a «140»: è una questione di ritmo. Ma se andrò più piano può servire a salvare delle vite umane, pazienza: la velocità non è una questione fondamentale. Anche se, insisto, «110» è un po' pochino.

Limiti di velocità

**Il parere di dieci
personaggi famosi a pochi
giorni dalla scadenza
del decreto tartaruga
Domani la decisione
in un supervertice**

**«110»
Incidenti,
58 morti
in tre giorni**

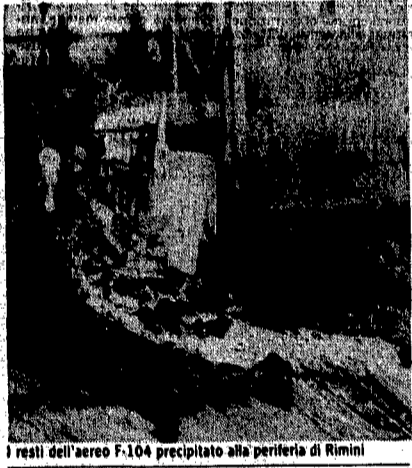
ROMA. Quarantacinque morti e novecentovece feriti sono il bilancio degli incidenti (990) verificatisi su strade e autostrade italiane nel primo week-end di settembre, quello che dovrebbe segnare l'ultima «coda» del controesodo estivo 1988. È un bilancio pesante, superiore a quello fatto registrare nei corrispondenti giorni 3 e 4 settembre 1987 (ma erano giorni infrasettimanali, giovedì e venerdì).

Leggermente inferiori all'anno scorso sono state, invece, le contravvenzioni elevate per superamento dei limiti di velocità: 1.047 quest'anno, contro 1.100 del 4 settembre '87. Tra sabato e domenica scorsi polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno rilevato trentadue infrazioni. In quarantacinque incidenti tra venerdì 18 e sabato 19 settembre sono stati coinvolti mezzi pesanti. Ai numerosi incidenti avvenuti durante lo scorso fine settimana, ci sono da aggiungere quelli di ieri che hanno causato la morte di altri 13 persone. Due camionisti sono morti ed un terzo è rimasto ferito ieri mattina sull'autostrada A1, la Roma-Milano, nei pressi di Parma. L'incidente ha coinvolto tre camion, tamponatisi a vicenda, più un quarto mezzo carico di frutta. Altre tre persone, appartenenti ad uno stesso nucleo familiare, hanno perso la vita ed altre due sono rimaste ferite nello scontro tra un autocarro ed una autovettura, avvenuto sulla statale 87; nei pressi di Alvinzano (Caserta), i carabinieri stanno cercando di identificare il conducente dell'autocarro, fuggito subito dopo lo scontro, avvenuto per cause in corso di accertamento.

**«110»
Sondaggio
Aci: «Alzare
i limiti»**

ROMA. Una consistente percentuale di italiani è favorevole alla liberalizzazione dei limiti di velocità sulle strade: è quanto risulta da un'indagine condotta dal mensile dell'Automobile Club d'Italia (ACI), «L'Automobile», fra i propri lettori: il 34,5 per cento, dunque, si è dichiarato favorevole alla liberalizzazione dei limiti, ma, altro dato interessante il 33,7 per cento degli intervistati ha risposto di essere favorevole all'aumento dei limiti, l'8,8 per cento, invece, schierato per un abbassamento dei limiti ed il 46 per cento per una semplificazione dell'attuale disciplina (la percentuale è moltiplicata perché a questa domanda si poteva dare più di una risposta). Sempre in tema di velocità il 19,1 per cento degli intervistati è del parere che andrò troppo lentamente in autostrada e pericoloso quanto andare troppo velocemente, mentre il 43,7 per cento circa trova le sanzioni per eccesso di velocità troppo pesanti. Il 36 per cento adeguato ed il 20,3 per cento troppo lievi.

Il mensile dell'ACI ha, inoltre, realizzato un sondaggio anche per quanto riguarda l'uso di alcool: l'82,4 per cento degli intervistati è favorevole al divieto di consumare bevande alcoliche nel «grill» delle autostrade, mentre solo il 56,3 per cento ha dichiarato di essere a conoscenza delle nuove norme per il controllo della guida in stato di ebbrezza. Il mensile dell'ACI pubblica, infine, un raffronto sui tempi di percorrenza di sorpasso a seconda delle differenti velocità. In autostrada, per superare un veicolo che proceda a 70 all'ora, col vecchio limite di 140 ci volevano 5,1 secondi di tempo e 200 metri di spazio utile; col limite di 110 il tempo sale a 9 secondi e lo spazio utile a 265 metri. Sulle strade ordinarie, infine, ove non si possono superare ufficialmente i 90 all'ora per sorpassare un veicolo che va a 70 ci vogliono 18 secondi e ben 450 metri di strada.



**Precipita aereo militare
Sfiorata la tragedia
alla periferia di Rimini
Salvo il pilota**

RIMINI. Poteva essere una tragedia. Tre-quattrocento metri più in là e un F-104 dell'Aeronautica militare sarebbe piombato su un gruppo di case della prima periferia di Rimini. È successo ieri mattina, poco dopo le nove. Il caccia, appartenente al 5° Stormo di stanza alla base Nato di Miramare, era appena decollato assieme ad un altro velivolo per un normale volo di addestramento. Staccatosi dal suolo, il pilota capitano Dario Aloisi, 28 anni, originario di Pescara, ma residente a Rimini, si è reso conto di non poter più governare l'aereo. Lanciato l'Sos alla torre di controllo ed indirizzato l'F-104, ormai «impazzito», verso una zona disabitata, il capitano si è capatturato fuori dall'aviogetto che è piombato a ridosso dell'argine di un torrente, a poche centinaia di metri da un gruppo di abitazioni, nei pressi della cavalcavia della superstrada Rimini-San Marino.

Il pilota, disceso a terra con il paracadute, se l'è ca-

**A Comacchio (Fe) arrestati cinque ragazzi
A 16 anni violenta tredicenne
mentre gli amici guardano**

Mentre lui la violentava, gli altri quattro amici assistevano divertiti allo stupro. Conclusa la violenza si sono avvicinati alla ragazzina, appena 13 anni, con squallide profferte, poi insieme si sono allontanati, abbandonandola nella pineta, in piena notte, come se nulla fosse accaduto. Lei, ha fatto ritorno a casa, ha raccontato tutto ai genitori e ai carabinieri. Adesso i cinque, tutti minorenni, sono in cella.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIANNI BUOZZI**

FERRARA. Poco dopo le 23 di venerdì M.B., 13 anni, di Porto Garibaldi, allieva delle «medie», figlia di una modestissima famiglia di pescatori, percorre in ciclomotore la strada che porta agli «Scacchi», uno dei sette lidi di Comacchio. S'imbatte in un gruppetto di ragazzini. Cinque per la precisione, fra i 15 e i 16 anni. Andrea S., bagnino che da tempo la conosce, anzi - a quanto pare - la corteggia, la invita a fermarsi e, subito

dopo, a fare una passeggiata nella vicina pineta. La ragazzina lo segue senza alcun timore, contandoci su quel rapporto che già esiste. Ma anche gli altri quattro - Antonio Z., operaio; Mauro T., disoccupato; Gian Maria C., pure disoccupato e Nicola M., artigiano, tutti di Comacchio compreso Andrea S. - il seguono a distanza. Una volta inoltratisi nella pineta, poco lontani dalla strada provinciale, uno dei cinque, per l'aggressione e la sottoposizione a violenza sessuale, sotto gli occhi dei suoi compagni, che non intervengono neppure quando la ragazzina cerca con le parole e la resistenza fisica di respingere il suo aggressore, si toglie la camicia e si lancia contro di lei, invocando aiuto e scappando in un pianto disperato.

Compiuta la violenza il Gian Maria C. abbandona la giovane e si allontana di poche decine di metri, mentre i suoi compagni si avvicinano alla ragazzina con squallide profferte. Poi desistono e se ne ritornano a casa. M.B. pure rientra nella sua abitazione dove, racconta subito ai genitori la violenza subita; altrettanto farà poco dopo davanti ai carabinieri che nel giro di poche ore prelevano, dalle loro rispet-

**Miss Italia
La gara
non sarà
ripetuta**

SALSMAGGIORE. Non sarà ripetuta l'edizione 1988 di miss Italia anche se la neolegata Nadia Bengala dovesse essere squalificata per «colpa» di un contratto con Canale 5 firmato prima della gara di Salsomaggiore. Gli organizzatori sembrano comunque orientati ad una interpretazione «elastica» dell'articolo 4 del regolamento che prevede la revoca della vincitrice e la premiazione della seconda classificata, Laura Stevanella (nella foto).



atm 7/0

**AVVISO DI SELEZIONE PUBBLICA
AZIENDA TRAMVIE MUNICIPALI**

ERRATA CORRIGE. Con riferimento all'inserto pubblicitario venerdì 2 settembre, nel testo mancava la dicitura «2° annuncio». Tra i requisiti richiesti: Età non inferiore ai 21 anni e non superiore ai 30 anni; anziché età non inferiore ai 27 anni e non superiore ai 30 anni.

La moda, il rock e la perestrojka

ROMA. Zhanna Oguzarova ha i capelli biondissimi e tagliati corti, alla maschietta. Cinque anni fa, in tempi ancora duri per il rock sovietico non «ufficiale», la polizia l'arrestò e la rispedì dai genitori nella sua natia Siberia perché girava con documenti falsi in tasca. Le servivano per poter rimanere a Mosca e fare la cantante con il suo gruppo, i Bravo. Nella capitale era arrivata per un'audizione teatrale, l'avevano bocciata, ma grazie al suo talento vocale fu facile intraprendere la carriera musicale. Quell'arresto impose una pausa alla sua ascesa ma non l'ha certo fermata. Una storia come la sua dalle nostre parti è impensabile, ma in Unione Sovietica per lungo tempo è stata realtà. Ora però Zhanna in Russia è una star ed i Bravo non solo non incontrano alcuna difficoltà, anzi, il loro disco va a ruba ed i concerti li tengono continuamente impegnati, a riprova di quanto forti siano i legami fra la cultura giovane, il rock, ed il nuovo

corso gorbacioviano. Zhanna ha in testa un turbante di velluto blu notte come il suo lungo vestito sopra al quale indossa una giacca maschile grigia di almeno tre taglie troppo larga. Ci nuota dentro, ed infatti con gessù un po' infantili se la sistemano di continuo, sorridendo col suo volto magro da ragazzina. I Bravo assieme allo stilista Bruno Birmanis hanno aperto domenica sera questo festival intitolato Back in the Ussr come una celebre canzone dei

Beatles ed anche come il titolo del libro che narra la vicenda del rock sovietico (in Italia è stato pubblicato come *Compagno Rock* ed in Russia vedrà la luce nel '90), a firma del giornalista Artiom Troitsky. Troitsky ha curato la selezione musicale di questa rassegna, e l'ha presentata affiancato dal secondo segretario dell'ambasciata sovietica Aleksej Khrenkov. Entrambi hanno ribadito il concetto alla base di questa iniziativa che nasce dalla voglia di far scoprire un mondo finora del tutto sconosciuto, ma che vorrebbe diventare anche un'occasione di incontro e di scambio.

«Mosca abbiamo visto la collezione di Armani, ora speriamo di poter vedere anche i giovani stilisti italiani», ha concluso in russo la presentatrice del defilé di moda firmato da Bruno Birmanis. Ventisei anni, moscovita, Birmanis rifiuta l'appellativo di stilista d'avanguardia, ma i suoi modelli, ironicamente dedicati a «ragazze ricche ed in buona salute», non li si vedono per il mo-

Polonia «O il dialogo, o torneremo a scioperare»

VARSAVIA. Se la tavola rotonda con il governo dovesse fallire, Solidarnosc riprenderebbe immediatamente gli scioperi. L'avvertimento è stato dato ieri sera, durante una conferenza stampa per i giornalisti stranieri, organizzata nell'appartamento di Jacek Kuron, uno dei principali consiglieri di Walesa. Erano presenti diversi rappresentanti dei ministri - la parte più dura dello schieramento operaio - e dei lavoratori protagonisti delle agitazioni dei giorni scorsi. Il nostro obiettivo, hanno affermato, è il riconoscimento di Solidarnosc, altrimenti «è certa la ripresa degli scioperi», come ha ribadito lo stesso Kuron.

Il consigliere di Walesa ha poi fatto notare che ancora nessuno, da parte del governo, si è fatto vivo per annunciare una data di inizio del dialogo, e per far sapere chi rappresenterà le autorità. Secondo le previsioni, bisognerà attendere almeno l'inizio della prossima settimana per avere notizie più precise.

«Non c'è fretta», ha commentato pacatamente Tadeusz Mazowiecki, anch'egli vicino a Walesa, in una intervista telefonica. «La preparazione è un dovere».

Il fatto che, tuttavia, la tensione resti viva nel paese è dimostrato da un nuovo episodio di lotta, verificatosi nel pomeriggio di ieri: a Zdunska Wola, distante 200 chilometri da Varsavia, un gruppo di 500 impiegati dei trasporti è sceso in sciopero per ottenere aumenti salariali. L'annuncio è stato dato dal portavoce di Solidarnosc, Wojciech Mazowiecki.

Il fatto che la situazione non desti comunque preoccupazioni immediate è confermato dalla partenza del cardinale Glemp per la Bielorussia, dove incontrerà le comunità cattoliche polacche che vivono in quella repubblica sovietica. Non è esclusa una visita del primate polacco a Katyn, nel luogo dove sono sepolti i resti di migliaia di ufficiali polacchi uccisi durante la guerra. Le responsabilità dell'eccidio, attribuito ai nazisti, sono state recentemente messe in discussione.



Da ieri il processo Secondo l'accusa, Ciurbanov intascò somme ingenti

È il processo ad un uomo, ed è, insieme, il processo ad un'epoca, a una gestione del potere che generò un inestricabile intreccio fra burocrazia, statale e corruzione: una mafia, per dirla con un termine nostrano. L'imputato si chiama Juri Ciurbanov, ex vice primo ministro degli interni dell'Urss, marito della figlia di Breznev. L'epoca è quella, appunto, del breznevismo, degli anni della «stagnazione».

MOSCA. Pallido e teso, quando il presidente della sezione militare della Corte suprema dell'Urss gli ha chiesto le sue generalità, Juri Ciurbanov, 51 anni, già vice primo ministro degli interni, generale della polizia nonché genero di Breznev, ha risposto con un filo di voce, precisando su richiesta del giudice di essere stato espulso dal partito comunista «in relazione al caso in questione».

Il caso in questione, per il quale Ciurbanov rischia la pena di morte, è quello di una enorme truffa ai danni dello stato, perpetrata da una fittissima rete di corruzione e malversazione che ebbe il suo centro nella repubblica asiatica dell'Uzbekistan, le cui ramificazioni arrivarono fino ai più alti centri del potere, fino, appunto, ai vertici del ministero degli interni. La truffa consisteva nel «gonfiare», sulla carta, il raccolto di cotone di un milione di tonnellate all'anno, attraverso la complicata rete di dirigenti di tutte le manifatture del paese, ben al di là, dunque, della sola repubblica uzbeka. Il governo, così, pagava ingenti somme per un prodotto che non esisteva. «È dimostrato», ha scritto la «Pra-

va» - che la «mafia del cotone» costò allo stato sovietico più di quattro miliardi di rubli, che finirono nelle tasche dei corrotti.

Lo scandalo, che cominciò a venire alla luce subito dopo la morte di Breznev, nell'82, portò alla immediata destituzione e messa sotto inchiesta del ministro degli interni di allora, Nikolai Sciolokov. La tragedia che scoppierà, repentina, in seguito a quella misura lasciò intendere l'«omertà» dello scandalo: Sciolokov e la moglie, infatti, si suicidarono insieme, per non affrontare le conseguenze della scoperta della verità. Un anno più tardi, nell'83, morì un altro dei protagonisti della vicenda, il segretario del partito uzbeko Sharaf Rashidov.

Per affrontare la complessità dell'indagine, sono già state aperte 780 istruttorie, che investono 4.500 persone. Aprendo il processo contro Juri Ciurbanov, alle 10 precise di ieri mattina, alla presenza di un limitato gruppo di giornalisti stranieri ai quali le autorità sovietiche hanno dato il permesso di seguire i primi quattro giorni del dibattimento, il presidente della Corte ha iniziato la lettura dei capi di im-

La stampa commenta «Il tipico personaggio dell'epoca della stagnazione»

Corruzione in Urss: alla sbarra il genero di Breznev



Una parte dei valori, denaro e preziosi, sequestrati al genero di Breznev fotografato (in alto) sul banco degli imputati

putazione, che riempiono da soli 110 cartelle. In sintesi, l'ex primo vice ministro degli interni dell'Urss è accusato di aver intascato bustarelle per un valore di 650.000 rubli, un miliardo e mezzo di lire, ossia l'equivalente di 290 anni del salario medio di un operaio. Fra le testimonianze più attese, quella di Galina Breznev, moglie di Ciurbanov e figlia prediletta del defunto leader sovietico.

Assieme a Ciurbanov, sono comparsi ieri alla sbarra otto dei suoi complici, i più all'insediamento del ministero degli interni dell'Uzbekistan: l'ex

ministro degli interni della repubblica, Haidar Yakhtayev, i suoi vice Tashim Kakhramanov e Piotr Begelman, e cinque capi distrettuali, Salim Sabirov, Jamal Jamalov, Hushevan Norbutayev, Yakub Makhmadjanov e Muil Norov. Quanto al personaggio principale, Juri Ciurbanov, il suo arresto venne annunciato nel febbraio dell'87; ma già nell'84 era stato rimosso dal suo incarico al ministero. Tuttavia, fino al settembre dell'86 risultava ancora vice responsabile politico delle forze di

polizia, nonostante che le prime voci sullo scandalo avessero cominciato a circolare quando Breznev era ancora in vita.

Il valore simbolico del processo è stato sottolineato nei giorni scorsi dalla stampa sovietica, che ha definito Ciurbanov il tipico personaggio dell'epoca della stagnazione, quando una persona raggiungeva una determinata posizione di potere non in virtù dei propri meriti, ma solo grazie alle parentele in alto loco. La glasnost e la democrazia permettono ora di evitare casi di ciurbanovismo.

Proprio a questi commenti si ispira la linea di difesa dell'avvocato di Ciurbanov, il giovane e brillante Andrei Makarov, il quale ha denunciato che si tende a fare del suo assistito il capro espiatorio di tutti i mali dell'era brezneviana.

L'udienza di ieri è stata sospesa alle 18 (ora di Mosca), in seguito ad un episodio drammatico: uno dei computer, l'ex funzionario di polizia Norbutayev, già sofferente, ha avuto una crisi cardiaca ed è stato trasportato in ospedale.

Praga autorizza la visita

Sciolti i dubbi sul viaggio di Dubcek in Italia

È ufficiale: il leader della «Primavera» praghese verrà in Italia. Ieri Alexander Dubcek ha ritirato il documento che gli permette di recarsi a Bologna dove il prossimo 12 novembre gli verrà consegnata la laurea honoris causa in scienze politiche. Si sono così sciolti i dubbi sulla possibilità di Dubcek di uscire dalla Cecoslovacchia per fare, accompagnato da sua moglie, il suo primo viaggio in Occidente.

PRAGA. L'uomo della «primavera» ha il visto. Alexander Dubcek ha ottenuto ieri il documento ufficiale che lo autorizza a recarsi in Italia per ricevere il prossimo 12 novembre la laurea honoris causa in scienze politiche conferitagli dall'Università di Bologna nel nono centenario della sua fondazione. Secondo quanto hanno dichiarato i familiari di Dubcek, egli si sarebbe recato nel pomeriggio di ieri all'ufficio passaporti di Bratislava, dove risiede, per ritirare il suo «foglio di viaggio», un documento indispensabile senza il quale non è consentito ai cittadini cecoslovacchi uscire dal paese e farvi ritorno. Le fonti non sono state in grado di precisare la data esatta della partenza, né la durata del soggiorno in Italia.

La risposta affermativa delle autorità cecoslovacche alla richiesta di Dubcek non era affatto scontata. Infatti, se da un lato si erano registrati segnali di disponibilità verso il viaggio in Italia, dall'altro si erano avuti, in occasione del ventennale della «primavera» praghese, violenti attacchi contro l'ex segretario e i suoi collaboratori del '68 sul quotidiano del Partito comunista cecoslovacco.

Il 10 agosto scorso Dubcek si era recato all'ambasciata italiana a Praga per ricevere un visto della durata di un mese e, secondo alcune indiscrezioni, si era parlato ufficialmente che dei collaboratori dell'ex segretario del partito, il rilascio del «foglio di viaggio» era dato per certo già negli ultimi giorni.

La settimana scorsa Dubcek aveva ricevuto a Praga una delegazione dell'Ateneo bolognese che gli aveva consegnato una lettera del Rettore dell'Università con l'invito ufficiale e le modalità della cerimonia del 12 novembre.

Su tutta la vicenda il portavoce del ministero degli Esteri cecoslovacco ha raccontato che Dubcek aveva presentato la richiesta per il rilascio del documento di viaggio il 25 luglio scorso ed era stato informato che poteva ritirarlo dopo tre settimane. Scaduto questo tempo, Dubcek non si era presentato a prendere il visto per lui e per sua moglie. Il 25 agosto l'ufficio passaporti lo aveva invitato per iscritto a ritirare il documento. Il 31 agosto - prosegue il racconto del portavoce - si presentò sua moglie, Anna Dubcekova, la quale comunicò che il marito si sarebbe recato personalmente a ritirare il passaporto il 2 settembre, cosa che invece, gli è stato impossibile fare fino a ieri.

In un primo momento la data della cerimonia per il conferimento della laurea era stata fissata per settembre ma alla fine di agosto l'Università di Bologna aveva annunciato che la cerimonia era stata posticipata al 12 novembre a causa di «incertezze burocratiche e organizzative». Ora, superate tutte le difficoltà che hanno fatto temere un «no» delle autorità cecoslovacche, il leader della «primavera» può affrontare il suo primo viaggio in Occidente.

Inchiesta per 5 anni top secret Kennedy e Luther King «Non fu complotto»

Né l'assassinio di John Kennedy, né quello di Martin Luther King, furono il risultato di un complotto. L'aveva concluso, sei anni fa, il dipartimento della Giustizia americano: ma non l'aveva mai fatto sapere. Finché un oculista di San Diego si è avvalso del suo diritto di vedere gli atti delle indagini. «Dovevamo fare altri controlli», dichiara l'ex coordinatore. Ma il giallo continua.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Il mistero è finito, il mistero continua. Sull'assassinio di John Kennedy, nel 1963, sono stati scritti libri, girati film, formulate complesse ipotesi, tutte centrate sull'idea di un complotto. Sull'assassinio di Martin Luther King, nel 1968, circolano da sempre voci che confermano la stessa spiegazione, quella del complotto; un

complotto su cui peserebbe anche l'ombra lunga dell'Fbi. Dieci anni fa, una commissione della Camera dei rappresentanti aveva deciso che era necessario indagare di più. Le due inchieste parallele del dipartimento della Giustizia, sono state concluse e archiviate, ma non lo ha saputo nessuno. Perché i risultati delle indagini venissero resi pubblici, si è dovuto aspettare il sollecito di un oculista di nome Louis Kartsonis. Il dottore, californiano di San Diego, ha richiesto di poter vedere gli atti delle indagini. Ha potuto farlo avvalendosi del Freedom of Information Act: una legge secondo cui i cittadini americani possono chiedere di vedere documenti e atti in possesso (o prodotti) dal governo e dalle agenzie federali. Per molti documenti, in realtà, bisogna attendere per un certo numero di anni, perché perdano il loro stato di carte riservate o «top secret»; e, in alcuni casi, l'amministrazione Reagan ha aumentato il numero di anni di attesa.

Ottenuti i rapporti delle due inchieste, Louis Kartsonis ha potuto leggere che, secondo il dipartimento della Giustizia,



Novembre '63: Kennedy, indicato dalla freccia, assassinato a Dallas

«non ci sono prove convincenti» a sostegno della teoria del complotto in nessuno dei due casi. Né in quello del presidente Kennedy, ucciso a Dallas da Lee Harvey Oswald (ucciso a sua volta da Jack Ruby, morto poco dopo di cancro), né in quello del reverendo King, il leader del movimento per i diritti civili del negro, ammazzato a Memphis,

Tennessee, da James Earl Ray (tuttora in carcere). «Pertanto», si legge in un memorandum del dipartimento, «nessun'altra indagine sembra giustificata, a meno che non si entri in possesso di nuove informazioni».

Una spiegazione al mistero del mancato annuncio della fine delle indagini ha cercato di fornirli l'ex capo della divisione criminale del dipartimento, William Weid. «Le indagini si sono, in pratica, concluse nel 1963», ha detto Weid. «Ma l'annuncio è stato ritardato per raccogliere ulteriori informazioni su un'ipotesi ancora discussa: quella del quarto colpo di fucile (oltre ai tre sparati da Oswald) contro John Kennedy». Un quarto colpo che dimostrerebbe la



Novembre '68: Martin Luther King ucciso in un motel di Memphis

presenza di un secondo attentatore. Gli esperti che hanno studiato la registrazione, ha dichiarato Weid, hanno concluso che non c'è stato. Su un punto, però, Weid ha dovuto concedere: è vero, l'ultimo esame della registrazione è stato fatto sei anni fa, con mezzi tecnici meno perfezionati di oggi.

Paralisi delle poste Milioni di lettere ferme per uno sciopero in Gran Bretagna

LONDRA. Milioni di sterline a favore dell'infanzia bisognosa rischiano di andare perdute a causa di uno sciopero delle poste, il primo da 17 anni, che sta paralizzando i servizi postali del Regno Unito.

Una delle prime vittime dello sciopero infatti è stata «Sport aid», che sta organizzando una corsa in 117 paesi per raccogliere fondi destinati ai bambini poveri. Centinaia di migliaia di adesioni con la quota d'iscrizione rischiano di non arrivare in tempo per domenica prossima quando si svolgerà la corsa.

Il caos delle poste, che potrebbe culminare in una paralisi totale, sta provocando già non pochi disagi a migliaia di piccole e medie aziende, abituate ad inviare assegni per lettera. Dell'agitazione sindacale, iniziata la settimana scorsa, gli unici ad approfittarne sono per il momento le numerose società private di recapito, il cui volume d'affari in questi giorni è sensibilmente aumentato. Queste società stanno inoltre seguendo con particolare attenzione gli sviluppi dell'agitazione sindacale, che potrebbe concludersi con la decisione del governo di mettere fine al monopolio del Post office nel settore letterario.

Il primo ministro Margaret Thatcher, che già alla fine dell'anno scorso aveva minacciato di rompere il monopolio, potrebbe infatti decidere di passare all'azione. Per il momento, le prospettive di una rapida soluzione della vertenza, provocata dalla decisione del Post office di ridurre il personale, non sembrano buone. Le trattative tra sindacati e direzione delle poste sono state infatti svolgerla la scorsa notte senza che venisse fissato un nuovo incontro. Nel frattempo, lo sciopero si è allargato a macchia d'olio, colpendo soprattutto i principali centri di smistamento del paese. Pur interessando per il momento infatti solo 45.000 dei 140.000 dipendenti, l'agitazione ha perturbato i servizi postali in gran parte del paese, e in particolare nelle grandi città, a cominciare da Londra dove milioni di lettere giacciono in attesa di essere recapitate. In tutto il paese sono 60 i milioni di lettere e pacchi bloccati dallo sciopero nei centri di smistamento.

Vendeva segreti militari all'Est Spy-story in Belgio Arrestato un colonnello

BRUXELLES. Da due anni passava segreti militari a un paese dell'Est, per ora rimasto sconosciuto, in cambio di parecchi milioni di franchi belgi (un milione di franchi vale 33 milioni di lire). Alla vigilia di un nuovo passaggio di informazioni riservate il colonnello belga, Guy Binet è finito sabato scorso nelle reti dei segugi messagli alle calcagna dall'8 agosto scorso.

Guy Binet era un ufficiale della Forza Aerea belga, in particolare è stato in servizio nell'ufficio pianificazione logistica dello Stato maggiore e poi nel settore acquisti di aerei. Nella conferenza stampa tenuta ieri il ministro della Difesa Guy Coeche ha però precisato che il colonnello Binet non dovrebbe essere stato al corrente di nessuna informa-

zione tale da mettere in pericolo il dispositivo della Nato e la difesa belga.

Il colonnello Binet, due figli e due anni alla pensione, agiva per semplice desiderio di denaro visto che le informazioni venivano pagate con ricche bustarelle. L'ufficiale, messo alle strette, ha confessato di essere una spia dell'Est. Durante la perquisizione nel suo appartamento è stato trovato materiale fotografico specializzato, adatto alla riproduzione di documenti, insieme a una valigia a doppio fondo. Ora il colonnello Binet rischia una condanna all'ergastolo per spionaggio e, trattandosi di un militare, per tradimento.

L'inchiesta su questa ennesima spy-story era cominciata

L'incidente non ha avuto conseguenze Lituania, bloccato un incendio in una centrale nucleare

Incendio in una centrale nucleare sovietica in Lituania, ma senza conseguenze né per l'impianto né per la popolazione: non c'è stata fuga radioattiva e le fiamme sono state rapidamente domate. Allarme (ma con un anno di ritardo) anche per una centrale nucleare in Gran Bretagna per guasto al sistema di raffreddamento di un reattore; anche qui l'inconveniente è stato prontamente circoscritto.

MOSCA. «Considerando che l'interesse del pubblico per quanto riguarda il funzionamento dei reattori nucleari è notevolmente cresciuto, fatto del tutto comprensibile dopo l'incidente di Cernobyl, abbiamo deciso di informare il pubblico su quello che è accaduto nella centrale di Ignalina: così ha dichiarato Erik Pozdisev, alto funzionario del ministero sovietico per l'energia atomica. La centrale

nucleare di Ignalina si trova in Lituania e l'incidente è accaduto alle 22,50 (ora italiana) di sabato scorso, quando un corto circuito ha provocato un incendio nel locale dei capi del secondo reattore. I sistemi di sicurezza (rinforzati dopo il disastro di Cernobyl) sono entrati subito in funzione spegnendo l'incendio senza che si rendesse necessario un intervento del personale. Non c'è stata - si assicura - alcuna

fuga di radiazioni e nessuno, né fra gli addetti alla centrale né fra la popolazione, ha subito il minimo danno. In ogni caso era stato prontamente messo in allarme il personale specializzato ed erano stati chiamati i vigili del fuoco, per fronteggiare ogni possibile evenienza. Al tempo di Cernobyl, le autorità sovietiche ammisero la fuga di radiazioni soltanto dopo otto giorni dall'incidente.

Quello di Ignalina non è l'unico incidente nucleare di cui si occupano oggi le cronache: da Londra si apprende infatti che un reattore nucleare del tipo Magnox è stato chiuso dopo che una valvola difettosa aveva messo in avaria il sistema di raffreddamento. Il particolare è che questo incidente è avvenuto nel giugno dello scorso anno, e solo

adesso ne viene data notizia pubblica. Un portavoce della centrale interessata, quella di Oldbury nel Gloucestershire, ha riferito che, guastatosi a causa della valvola il sistema di raffreddamento, il reattore rischiò di surriscaldarsi per 17 minuti. La temperatura rimase peraltro al di sotto del margine di sicurezza considerato critico per la fusione. Si è trattato comunque del peggiore incidente avvenuto per questo tipo di reattori. Da allora, ha precisato il portavoce, entrambi i reattori della centrale sono stati modificati. È stata inoltre disposta un'inchiesta, giustificata dalla serietà dell'incidente e che è tuttora in corso a oltre un anno di distanza. Il portavoce sostiene che in nessun momento il personale e la popolazione della zona sono stati in pericolo.

Collegio «GIOVANNI PASCOLI» CESENATICO - BOLOGNA Liceo Scientifico Leg. Ric. Via Ranzani, 7/2 - Bologna - Tel. 242.117 Corsi di recupero PER OGNI ORDINE DI SCUOLA Ambiente alberghiero - Rinvio servizio militare Per informazioni CESENATICO Via Cesare Abba 90/92 - Tel. 0547/82.810 BOLOGNA Via Ranzani 5/11 7/2 - Tel. 051/247.251 242.117

Primo megacomizio dell'opposizione
In piazza anche Isabel Allende
«Pinochet non ce la farà»
è lo slogan per il referendum

Cariche alla fine della manifestazione
Nove feriti, di cui cinque gravi
e 262 arresti negli scontri
La polizia ha usato lacrimogeni e proiettili

Santiago balla il «valzer del no»

«Il conto alla rovescia per Pinochet è già cominciato». Nel pronunciare queste parole, accolte da scroscianti applausi, la voce del democristiano Hector Moya, oratore unico nel primo comizio organizzato dall'opposizione dopo la fine dello stato di emergenza durato quindici anni, esprimeva una profonda emozione. La folla imponente occupava ben due chilometri di un viale al centro della capitale.

SANTIAGO DEL CILE. Appassionata, combattiva, piena di fiducia nella vittoria del «no» al referendum del 5 ottobre, la gente accorsa al comizio (c'erano, gomito a gomito, agili commercianti, professionisti, intellettuali e proletrari delle «poblaciones» che stringono Santiago in un abbraccio di sofferenza e miseria) ballava il «valzer del no» e scandiva in coro: «Pinochet non ce la farà». Sulla marce umana, ondeggiavano striscioni, bandiere, si udivano rullare tamburi.

Moya solo ha parlato, a nome dell'«Accordo sociale» e del «Comando del no», le organizzazioni promotrici del comizio, che raggruppano sindacati, associazioni professionali e partiti. Ma alla manifestazione c'era un ospite d'eccezione, appena tornata in patria dall'esilio: Isabel Allende, figlia del presidente socialista deposto e assassinato durante il golpe dell'11 settembre 1973.

Il comizio si è svolto senza incidenti. Al termine, tuttavia, vi sono stati violenti scontri, durati due ore, fra «carabineiros» e alcune migliaia di persone che, secondo i portavoce del governo, avrebbero tentato di raggiungere il palazzo presidenziale, compiendo anche atti di vandalismo durante il percorso. La polizia ha usato gli idranti, i gas lacrimogeni e anche le armi da fuoco. Al termine delle cariche, si contavano 262 arresti e nove feriti, di cui cinque (un agente e quattro dimostranti) in gravi condizioni. Il gen. Sergio Badilla, governatore di Santiago, ha ammesso che «alcuni dei feriti» sono stati colpiti da proiettili sparati dalla polizia.

L'indubbio successo della manifestazione ha riacceso



Isabel Allende, qui con il dirigente comunista Patricio Maies, ha partecipato domenica alla manifestazione contro Pinochet

molte speranze. «Il Cile non ha più paura», ha detto il dirigente socialista Ricardo Lagos. Gli ha fatto eco l'ex presidente della Dc ed ex ministro degli esteri del presidente democristiano Frei: «Dovunque, nel paese, c'è una forte spinta democratica. La gente ha sofferto tanto e ora non vuole che si smarrisca la strada verso la democrazia. Ecco perché la manifestazione ha avuto successo».

«Per il no - ha commentato il dirigente comunista Patricio Maies - si sono schierati comunisti, uomini e donne di diversi orientamenti politici democratici. Tutti vogliono la fine della dittatura. Su questa strada continueremo fino al ritorno della democrazia».

Un altro esponente comunista,

appena uscito da un anno di clandestinità, Luis Guastavino, ha detto: «Solo la frode può evitare la vittoria dell'opposizione».

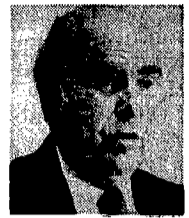
Sul futuro, in realtà, vi sono molte ombre. Se vinceranno i «si», Pinochet resterà al potere per altri otto anni, forte di quello che potrà sbandierare come «consenso democraticamente espresso». Se invece vinceranno i «no», a parte l'indiscutibile valore politico e psicologico del voto, che avrebbe ripercussioni enormi non solo in Cile, ma in tutto il mondo, e al di là dell'impegno ufficiale del governo a tenere elezioni democratiche entro un anno, con la partecipazione di tutti i partiti, è possibile (e c'è già chi si affanna a far circolare voci allarmanti

per influenzare gli elettori in senso conservatore) che forze decise a salvare a tutti i costi la dittatura (con o senza Pinochet) diano il via a provocazioni e complotti, innescando una spirale di violenza fino allo sbocco di un nuovo golpe.

I sondaggi sono, come si sa, ambigui. Si ammette che il generale-presidente ha oggi solo un 20 per cento di consensi e un 40 per cento di oppositori dichiarati. L'orientamento definitivo del restante 40 per cento di indecisi dipenderà da molti fattori, al momento ancora imprevedibili: paure, ricatti, pressioni (lo spauracchio del «salto nel buio») e, sul fronte opposto, ansia di libertà e di giustizia.

Sulla carta gli elettori interessati a un ritorno alla democrazia sono in maggioranza. Ma chi è al potere ha molti mezzi per manipolare l'opinione pubblica. Sarà una grossa battaglia che durerà un mese. Pinochet continua intanto a recitare la parte del «padre». In una «lettera aperta» pubblicata da quasi tutti i giornali promette che, se vincerà, ogni cileno «sarà al potere con me e insieme continueremo a costruire la grandezza della patria». Ritorica.

Papandreu chiude una delle quattro basi militari Usa



La notizia è arrivata agli americani ieri mattina, alla ripresa delle trattative sul futuro delle basi Usa in Grecia: dal suo letto di ospedale londinese, dove aspetta di essere operato all'orta, il primo ministro greco Andreas Papandreu (nella foto), ha ordinato di chiudere la base di Helenikon, a 15 chilometri da Atene. I rappresentanti della Casa Bianca, spazzati, sono rientrati a Washington per chiedere nuove direttive. Nella base di Helenikon, che serve di appoggio agli aerei che vigiliano sulla flotta sovietica nel Mediterraneo, lavorano 1.400 militari, 200 civili americani e 700 greci.

Francia, Le Pen inquisito per offesa a un ministro

Durafour un «dura-four crematoire» (dura-forno crematorio) suscitando, ovviamente, lo sdegno generale e attirandosi critiche anche all'interno del suo stesso partito.

Abbraccio a Pechino tra Gustav Husak e Deng Xiaoping

per il ruolo importante svolto come leader della politica di riforma Deng, fedele alla linea di tirarsi da parte ogni giorno di più, ha replicato che «il grosso del lavoro è stato fatto da altri compagni». Il presidente cecoslovacco è venuto a pochi mesi di distanza dal segretario del partito Milos Jakes: due visite al massimo livello che indicano l'importanza delle relazioni tra i due paesi, normalizzate nell'87.

Un'altra vittima del disastro di Ramstein

Continua il conto delle vittime della tragedia di Ramstein, in Germania federale, per l'aereo delle Frecce Tricolori precipitato in fiamme sulla folla. Ieri notte, in ospedale, è morto un ustonato, del quale si sa solo che era di nazionalità tedesca. E' la 52ª vittima. Restano ancora 164 feriti, dieci dei quali in condizioni gravissime.

Manifestazione operaia davanti al parlamento jugoslavo

e dalle manovre di aumento dell'inflazione del governo per combatterla. Una delegazione è stata poi ricevuta dal ministro per gli affari sociali Janko Obocki.

Dimostrazione a Mosca di Unione democratica. Dodici arresti

Una folla composta tra le 1.000 e le 2.000 persone, tutte simpatizzanti, e attivisti di «Unione democratica», si è riunita ieri sera in piazza Puskin, nel cuore di Mosca, in una manifestazione non autorizzata. Molte della dimostrazione «il 70° anniversario dell'inizio del «terrore rosso» imposto dal governo bolscevico il 5 settembre 1918», ha dichiarato uno degli appartenenti a «Unione democratica», Yuri Mitinov. Prima dell'inizio, il gruppo aveva chiesto l'autorizzazione, ma il permesso era stato negato dalle autorità cittadine perché si sarebbe trattato «di una provocazione ed una falsificazione della storia». Sono almeno quattro i capi di «Unione democratica» arrestati.

Donne a bordo per la prima volta in esercitazioni navali Nato

«Quando siamo salite a bordo - ha detto il sottotenente Debbie Maycock, 28 anni, radiotelegrafista - c'erano marines che guardavano da tutti gli obli». Da guardare ci sono dodici ragazze, che partecipano per la prima volta a un'esercitazione navale nella storia della Nato. A guardare, i marines imbarcati, 45.000. L'esercitazione consisteva in una traversata del mare del Nord, con partenza dall'Inghilterra e sbarco dei marines sulle coste norvegesi.

VIRGINIA LORI

Conferenza stampa di ritorno dai territori

Solidarietà con la Palestina

Anche a Roma le «donne in nero»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. «Non ci basta dire basta». Da questa enunciazione semplice ma carica di significato ha preso il via l'iniziativa che ha portato, nel mese di agosto, 68 donne italiane di varia estrazione e collocazione politica nei territori palestinesi occupati, a misurarsi direttamente con la realtà di un popolo in lotta e con il ruolo di primissimo piano, insostituibile, che le donne svolgono in quella lotta. L'iniziativa è stata presa dalle donne dell'Associazione per la pace, dal Centro di documentazione delle donne di Bologna e dalla Casa delle donne di Torino. Ieri mattina ne hanno riferito alla stampa Raffaella Lamberti, Chiara Ingrassia, Luisa Morgantini e Tom. Gianna Serra, a nome di tutte le partecipanti.

Abbiamo già riferito nei giorni scorsi dell'impegno di solidarietà con cui si è conclusa la visita della delegazione

in Palestina e dell'aggressione di cui le donne italiane, assieme alle palestinesi, sono state vittime da parte dei soldati israeliani durante una pacifica manifestazione davanti al carcere di Dahia in Cisgiordania. È stata per tutte loro una esperienza indimenticabile, che ha lasciato un segno profondo: per la violenza subita e che hanno visto, in termini ben più duri, infliggere ai palestinesi («candelotti lacrimogeni dei soldati sono vere e proprie bombe chimiche», hanno detto, e i territori, occupati sono apparsi loro come «una unica, immensa prigione») e per la determinazione, la dignità e la capacità di lotta delle donne palestinesi, che «hanno assunto un ruolo decisivo nella vita quotidiana e nella costruzione di un futuro migliore» al punto da legittimare la convinzione che senza di loro, senza la loro opera, la «inifada» non sarebbe riuscita a durare così a

Dibattito Olp-Mapam a Milano

Nel Medio Oriente la pace è possibile

JANIKI CINGOLI

C'era attesa, alla Festa dell'Unità di Milano, al dibattito che ha visto domenica sera discutere - insieme Nemer Hammad, rappresentante per l'Italia dell'Olp, e Arié Shapir, responsabile europeo del Mapam (Partito israeliano socialista di sinistra).

È il primo incontro del genere organizzato in Italia alla ripresa autunnale, e importanti sono state le novità di questi ultimi mesi. In campo palestinese, insieme all'«incredibile capacità di tener viva la mobilitazione dimostrata dagli abitanti delle zone occupate», al prezzo di uno «silicidario quotidiano di uccisioni, di arresti, di espulsioni», vi è stato un moltiplicarsi di articoli e di dichiarazioni di esponenti di primo piano dell'Olp, dal portavoce di Arafat, Bessam Abu Shanit, al numero due dall'Olp Abu Iyad, che hanno testimoniato una nuova volontà di iniziativa politica affermando la volontà dei palestinesi di andare a trattative dirette con gli israeliani, per costruire uno Stato palestinese accanto a Israele.

Dopo le dichiarazioni di re Hussein di Giordania di rinuncia ad ogni rivendicazione di sovranità sui territori occupati, ha riconfermato Nemer Hammad, il prossimo Consiglio nazionale palestinese, che si terrà ad Algeri ad ottobre, proclamerà la costituzione di un governo provvisorio in esilio e l'accettazione della risoluzione dell'Onu del 1947 con cui si proponeva la spartizione della terra di Palestina in due Stati. L'unica risoluzione dell'Onu che, dando legittimità alla nascita dello Stato israeliano, affermava la necessità di creare al suo fianco uno Stato palestinese autonomo.

Importanti anche le dichiarazioni dell'israeliano Shapir -

che ha anche molto insistito sulla necessità che l'Olp riconosca chiaramente Israele e rinunci al terrorismo - secondo cui solamente l'Olp può rappresentare i palestinesi e perciò è necessario che i governanti israeliani trattino con essa, e che la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu va integrata con il riconoscimento dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese.

Piero Borghini, in rappresentanza del Pci, ha insistito sul nuovo quadro internazionale, derivante dal positivo evolversi del rapporto Usa-Urss, che facilita la soluzione di diversi conflitti regionali, ed ha ribadito lo sforzo che il Pci porta avanti per trovare ogni possibilità di comunicazione e dialogo tra israeliani e palestinesi. Un ruolo, quello del Pci, di cui sia Hammad che Shapir hanno sottolineato la positività e l'importanza.

Sos della Fao per intervenire contro la terribile invasione delle cavallette

Nella fascia saheliana servono anche 700 aerei e pesticidi

«Subito 350 miliardi contro le locuste»

Il direttore generale della Fao Eduard Saouma ha lanciato un appello urgente: occorrono 350 miliardi di lire, subito, per frenare l'ennesima ondata di cavallette in Africa, «il flagello più grave di tutti i tempi». Nell'occhio del ciclone: Sudan, Ciad e Niger, ma dall'Etiopia al Senegal, l'intera fascia saheliana rischia di essere devastata. Perché le cavallette sono tornate all'offensiva proprio negli ultimi tempi?

MARCELLA EMILIANI

Ancora l'Africa alla ribalta dei flagelli biblici. Sette milioni di ettari di terreno in Sudan, Ciad e Niger sono infestati dalle cavallette. Come ha denunciato ieri mattina il direttore generale della Fao, Eduard Saouma: «Siamo sull'orlo della crisi più grave di tutti i tempi». L'appello è urgente e grave: occorrono 350 miliardi di lire per sferrare un'offensiva radicale nei prossimi dieci mesi a partire da ora. Da subito, altrimenti l'anno prossimo il flagello finirà per assumere proporzioni ancora più allarmanti. «Ci occorrono 700 aerei e 700 mila litri di pesticidi al giorno per almeno dieci giorni ha precisato Lucas Brader, responsabile del centro Fao per la lotta alle cavallette, ammettendo che ad oggi l'organizzazione



Interi villaggi del centro Africa attaccati e invasi dalle cavallette

come cavallette e locuste siano insetti squisitamente politici, partoriti oggi più dagli errori dell'uomo che da una natura matrigna. L'Etiopia di Menghistu, il Ciad di Hissene Habre, il Sudan di El Mahdi sono paesi martoriati da anni dalla guerriglia, i cui governi, buoni o cattivi che siano, non

hanno controllo sul territorio nazionale. Questo, oltre alle migliaia di morti che nessuno riesce a contare in Africa, significa spesso anche fame, carestia, terra incolta lasciata al capriccio della natura. In altre parole in questi paesi è praticamente impossibile qualsiasi opera di prevenzione

Lo stato d'abbandono della terra paradossalmente fa il paio, e produce risultati altrettanto disastrosi, del suo sfruttamento intensivo e disennato. È il discorso che riguarda in generale tutta la fascia saheliana dove ormai il deserto la fa da padrone senza che l'uomo riesca a frenarne l'avanzata. Le colture d'esportazione, i ben noti caffè, cacao, canna da zucchero, arachidi e compagnia cantando, che costituiscono spesso l'unica fonte di reddito sul mercato internazionale per i paesi africani, mangiano, corrodono e impoveriscono la terra d'Africa dai fasti coloniali in poi. E il Nord sviluppato del mondo non intende farsi carico per ora del dissesto economico e ecologico causato nel Sud dalle sue leggi di mercato. Da questo punto di vista le bibliche locuste sono la spia di un disastro naturale che devasta i continenti più poveri ma ha tante delle sue colpe d'origine in Occidente.

Gli esperti che si sono riuniti per tre giorni alla Fao ed hanno lanciato l'ennesimo appello per bocca del dottor Saouma parlano chiaro da anni: è l'uomo, non la natura, il dio cattivo delle locuste.

1968: DALLA RUSSIA CON DISAMORE



Domani con il manifesto troverete, al prezzo complessivo di 2000 lire, l'ottavo dei dodici inserti monografici sul '68. È dedicato alla Primavera di Praga e alla crisi del modello sovietico. Non perdetelo.

il manifesto

IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.

Non si distruggono così le miniere della Maremma

MAURO ANDREINI

Hanno un secolo di storia le miniere di Gavorrano che in questi giorni la società nuova Sulmine (del gruppo Eni) sta cancellando a colpi di ruspa. Ma si può ancora fermarla.

Il decreto di morte è stato scritto nel 1981 quando i minatori furono protagonisti dell'ultima lotta: salvarono alcuni posti di lavoro ma non riuscirono a scongiurare il progetto di chiusura, la cessazione delle attività. Da sette anni, dunque, i pozzi sono chiusi e anche nelle altre miniere delle colline non si lavora più come un tempo.

Le miniere qui fanno parte della memoria, della vita stessa della gente.

Non si può cancellare tutto con le ruspe. Nasce così l'idea di creare un parco archeologico minerario, che conservi, tramandi esperienze e memorie, sia occasione di studi e ricerche.

Chiunque venga da noi intravede subito in lontananza i simboli della miniera: il pozzo Roma, con l'imponente castello per l'estrazione del minerale, il pozzo Impero, collegato al pozzo Roma con una galleria di 400 metri, il pozzo Valsecchi, con il castello costruito in legno, raro reperto di archeologia industriale, usato per l'immissione e l'aspirazione dell'aria; gli impianti di flottazione e la lavorazione. Essi rappresentano pezzi unici, irripetibili, costituiscono un monumento storico, architettonico, ambientale.

Una storia che inizia nel 1898 (ma ci sono tracce, nelle colline metallifere, che risalgono al periodo etrusco), quando la ditta «Praga & C.» di Roma esegue i primi sondaggi. Nel 1910 il bacino minerario, con formazioni tipiche alla quota + 200 metri sotto il livello del mare. Subentra nella gestione la Montecatini. La produzione, allora, era ancora modesta (25mila tonnellate annue) con sistemi poco più che primitivi. Bestiale lo sfruttamento degli operai, molti dei quali neppure adolescenti. I lavori erano eseguiti tutti manualmente: le perforazioni venivano effettuate a «fiorito» e a «mazze». Dopo ogni esplosione, per la mancanza di aspiratori, i minatori erano costretti ad aspettare che si disperdesse la polvere causata dalla «spatata» (ma quanta ne andava nel polmone?), quindi con i badili caricavano il materiale nelle carrette per trasportarlo ai «torrelli».

Con gli anni Cinquanta venne la meccanizzazione e per trainare i vagoncini subentrarono ai somari i locomotori elettrici. La produzione raggiunse un milione e mezzo di tonnellate annue.

Nel 1973 la società Sulmine subentra alla Montecatini. È l'inizio della parabola discendente. Ma la gente non dimentica. Con le miniere è cresciuta la comunità che ha imparato ad essere protagonista nel decidere le proprie sorti. Memorabile fu la lotta di cinque mesi, nel 1951: i minatori si asserragliarono nei pozzi, sostenuti dalle popolazioni e dalle organizza-

zioni democratiche. Splendide e significative sono le pagine scritte da Mauro Tognoni nel suo libro «Visti sporchi, coscienze pulite», per non ricordare il classico «Minatori in Maremma» di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola.

Ecco perché nasce il progetto di un parco archeologico minerario delle colline metallifere, una realizzazione che vuole collegarsi a queste tradizioni, a queste storie di lavoro e di vita, che intendono salvare un patrimonio di grande valore culturale, economico, ambientale.

Un disegno di legge (per iniziativa di Nedo Barzani, deputato del Pci) è in corso di elaborazione ed è ora oggetto di incontri e di studi: si mira al recupero e alla valorizzazione di importanti reperti industriali presenti nelle colline metallifere, nei territori di Gavorrano, Follonica, Scarlino, Montieri, Montecatini e Massa Marittima (nel territorio di quest'ultimo Comune, il più antico delle colline, sono ancora conservate tracce di scavi minerari dell'epoca etrusca e del periodo Medioevale).

Il progetto di parco ha suscitato interesse ed appoggio nei movimenti culturali, ambientalisti, ambientalisti, nelle istituzioni locali, nelle università toscane, all'Intendenza dei beni ambientali e architettonici di Siena. Si sono svolti molti incontri, convegni, è sorto un vero e proprio movimento. Ed è a questo punto che le strutture vengono abbandonate per tanti anni sono diventate improvvisamente pericolose. E per il corpo delle miniere e per la nuova Sulmine la «messa in sicurezza» degli impianti è la loro distruzione, con l'allargamento totale delle gallerie che la nuova Sulmine vorrebbe attuare senza un progetto organico che dia completa garanzia. Una coincidenza?

Certo è che in questi anni i Comuni delle colline metallifere hanno più volte sollecitato la Sulmine a provvedere a tutte le opere di salvaguardia degli impianti. E mai è giunta una risposta concreta. Solo ora che prende consistenza un piano per un parco, che salvi le strutture esistenti, giunge l'ordinanza di smantellamento.

Si pone immediata una domanda: è mai possibile che le Partecipazioni statali, il ministero dell'Industria e quello dell'Ambiente consentano a una società che fa capo all'Eni di abbandonare i territori sinora sfruttati senza che lo Stato e gli Enti locali possano svolgere un ruolo di programmazione e di salvaguardia ambientale? I Comuni delle colline hanno le carte in regola. Sono loro che hanno risolto il gravissimo problema dei fanghi rossi di Scarlino che da novembre non saranno più scaricati in mare.

Uno dei punti fondamentali del progetto parco è proprio la salvaguardia dell'ambiente che non deve essere manomesso con distruzioni ed asportazioni. Invece è proprio questo che ordina il corpo delle miniere.

Sindaco di Gavorrano

Ritenere lo Stato uno strumento del diavolo, significa decolpevolizzare le classi dominanti, che sono invece le responsabili dei tanti gravi mali sociali

Colpa a Satana, colpevoli assolti

■ Cara Unità, anche nel mondo tecnicizzato dell'Occidente, governato dalla ragione scientifica, si crede ancora diffusamente nell'esistenza del diavolo. Negli Stati Uniti, infatti, le congregazioni demoniache sono più numerose che in altri Paesi. Perché?

Gli spettri terrificanti che albergano e tuttora albergano nei siti lacerati del mondo interiore o nelle parti più oscure della psiche umana sono diventati, nell'epoca «catastrofica» in cui viviamo, una realtà «esterna»: le armi termucleari cui è legata la possibilità di un annichimento totale, la confliggente finale di cui parlavano gli stoici.

Il «Terrorificatore interno» o intrapsichico s'è materializzato nella super-bomba atomica, s'è esternalizzato nelle feroci polemiche del nazifascismo nonché negli atteggiamenti ves-

satori e ostracizzati nei confronti dei drogati e degli omosessuali.

Le attuali crociate contro questi ultimi, ritenuti indebitamente responsabili dell'Aids, costituiscono una riviviscenza di quella follia persecutoria e demonizzatrice di cui furono vittime le «streghe» e gli «eretici». Negli Stati Uniti, oggi, si parla sempre più frequentemente di sterilizzazione coatta degli omosessuali portatori dell'Aids e, in Australia, si è giunti dissenzionalmente e ignominiosamente a «introdurre una norma legale che esclude di omicidio preterintenzionale gli omosessuali donatori di sangue che abbiano trasmesso l'Aids» (da «Il Diavolo» di Alfonso M. di Nola).

La stigmatizzazione negativa dei singoli e di certe minoranze da parte delle istituzioni deputate al controllo sociale e degli agenti di tale controllo (poliziotti, psichiatri e giudici) reca

con sé la persecuzione.

Oggi, per esempio, l'omosessualità, come il corvo di Lech, viene dipinto (stigmatizzato) con fosche tinte e offerto quale vittima ad una società che esalta la «similitudine» e paventa, irrazionalmente, la «dissimilitudine». All'origine degli atteggiamenti discriminatori e segreganti nei confronti degli omosessuali c'è un diffusissimo sentimento di allottobbia, ossia di paura dell'«altro».

Ma non voglio attardarmi o indugiare ulteriormente sul problema delle conseguenze della stigmatizzazione «galiva». Ciò che qui mi preme sottolineare sono le implicazioni politiche della credenza nell'esistenza del diavolo. Crede nell'esistenza del diavolo e imputare a lui, alla sua malvagia volontà, il male presente nella storia significa evidentemente occultare le cause reali di quest'ultimo. Fare, per esempio, co-

me fa il geovismo e certa teologia politica, dello Stato lo strumento delle mire perverse del diavolo significa decolpevolizzare le classi dominanti alle quali va ascritta la responsabilità di tanti gravi mali sociali.

Lo «Stato-Bestia», presente nell'apocalittico millenarismo di alcune convulgenti visioni che perseguono lo scopo di evvertare lo Stato tout court e di restituire, attraverso la Rivoluzione, l'innocenza originaria all'umanità, rappresenta, nella demologia geovista, lo strumento del diavolo. Lo Stato, dunque, viene de-storicizzato e assunto nel mito che vede in esso l'oggettivazione della «libido dominandi» del diavolo.

Qualcosa non va? Ci dov'essere senz'altro lo «zampino del diavolo»? Tali miti, come si vede, deresponsabilizzano i gruppi detentori del potere.

Romano Morgantini, Livorno

fondatore e presidente del 1° centro giovanile di formazione sportiva nato in Italia. Ed avere buoni rapporti di lavoro con i direttivi dell'Arci e dell'Uisp. Eguali rapporti si stabiliscono nelle Case del popolo fra i Comitati direttivi e i ragazzi della Fgci. Oggi, niente di tutto questo, salvo rare eccezioni.

Lo sport in Italia è passato dal 3% che lo praticava nel '58 all'attuale 15%; ormai, anche da noi è diventato di massa anche il praticarlo (circa 10 milioni di persone). Quindi dobbiamo essere presenti ed esprimere un'iniziativa politica sia come Partito sia come Fgci.

Carlo Nannetti, Prato (Firenze)

De Michels, Marx, Esopo, Giuseppe Giusti e Pietro Nenni

■ Spettabile Unità, ho letto che l'onorevole Gianni De Michels, vicepresidente del Consiglio dei ministri, ha affermato che non ha mai letto Marx perché non serve.

Penso che ogni uomo politico che si rispetti deve leggere certe cose, e magari non andare nelle discoteche. Ma probabilmente ha tentato di leggerlo e non ha proseguito perché non ci capiva gran che.

La favola di Esopo narra della volpe che definisce l'uva «immatura» perché è troppo alta e non può arrivarci. È il poeta Giuseppe Giusti, nella poesia «San'Amrogio», fingendo di rivolgersi ad un alto funzionario della Polizia austriaca e di avergli ricordato il «romanzetto» i promessi sposi scrive: «Che fa il nesci, Eccellenza? O non l'ha letto? Ah, intendo, il suo cervello, Dio lo riposi! In tutt'altre faccende affaccendato! A questa roba è morto e sotterrato».

Ma che ministri socialisti vi sono oggi? Povero Nenni.

Atmos Benedetti, Chiezzano (Pisa)

Non basta saper respingere senza fare anche proposte chiare

■ Cara Unità, alcune considerazioni prendono spunto dalla vicenda della «nave del veleno» Karin D. diretta dalla Nigeria a Ravenna.

1) Tutti d'accordo (ci mancherebbe altro!) che le industrie italiane non hanno alcun diritto di andare a scaricare i loro rifiuti (tossici o meno che siano) nei Paesi del Terzo Mondo.

2) D'accordo quindi che dalla Nigeria questi rifiuti vengano «rispetti al mittente» in Italia.

3) Ma in Italia dove? Qui sta il punto. Se da parte degli amministratori locali di Ravenna si può capire il grido: via di qui! (per di più in presenza di motivazioni legate alla sicurezza, all'assenza di una normativa nazionale e al metodo che ha condotto alla scelta della città romagnola), mi sembra insufficiente che il partito comunista non sappia aggiungere altro di concreto, a parte le solite accuse verso il governo che non legifera o non applica le leggi.

Il problema dei rifiuti è problema complesso, che certo richiede un governo che sappia governare. Ma richiede appunto concretezza e proposte fattibili: nel caso specifico occorre dire con chiarezza dove vanno scaricati e come

devono essere smaltiti questi rifiuti.

Comito del governo? Certo; ma se questo opera in modo errato è necessario che una forza di opposizione come la nostra (abbiamo più volte parlato di governo ombra, non è vero?) esca dalle fumose «ideologie» e presenti delle proposte alternative. L'assenza di queste e il rifiuto opposto da Ravenna sembrano quasi ridare valore alla scelta di inviare i rifiuti in Nigeria o altrove all'estero.

4) Per finire, l'affermazione dell'Unità che «la questione ambientale non si governa con un centralismo ferreo o con un decisionismo arrogante» è condivisibile nella sua genericità. Ma quando tutti i Comuni italiani avessero bandito con il loro bravo referendum l'insediamento di qualunque tipo di centrale per la produzione di energia (come fino ad ora è puntualmente avvenuto, e giustamente, perché qualunque centrale inquinava) e tutti i porti d'Italia avessero sbarcato con i loro «pedalari» l'accesso alle navi cariche di scorie, riterranno allora di avere democraticamente e positivamente affrontato i problemi energetico e dello smaltimento dei rifiuti?

Alberto Valli, Reggio Emilia

«L'avvenimento che scosse e indirizzò la mia coscienza...»

■ Caro direttore, vi scrivo nell'approssimarsi del 15° anniversario del sanguinoso colpo di Stato in Cile affinché prevalga, in questa triste ricorrenza, non la rimozione e la dimenticanza, ma una più viva memoria, da tradursi in fattiva e costante solidarietà con il popolo cileno.

Ero un quattordicenne quel lontano 11 settembre 1973. Anche quell'avvenimento scosse ed indirizzò la mia coscienza politica, accompagnandomi in tutti questi anni. Facendomi avvertire in modo acuto il peso insopportabile delle ingiustizie e delle sopraffazioni.

Come comunista, vi chiedo di dar sempre più spazio nelle colonne dell'Unità, a quanti lottano, in tutto il mondo, per la propria liberazione.

Francesco Fiorella, Belgra (Roma)

«Il perpetuarsi diventa una prepotenza bella e buona»

■ Caro direttore, condivido pienamente, anche perché cattolico, ciò che ha affermato la professoressa M. Vittoria Migliano Montagnana nella lettera che l'Unità ha pubblicato il 19 agosto con il titolo «Quei crocifissi nell'aula della Corte costituzionale».

Non essendo più riconosciuto dall'Italia che «la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato», il perpetuarsi dell'esposizione di crocifissi in sedi istituzionali dello Stato mi fa ritenere che, in forte contrasto con le mie convinzioni religiose, alcuni cattolici, che si trovano ad essere personaggi autorevoli di questo Stato, mettano in atto una prepotenza bella e buona.

Antonio Zitarosa, Torre del Greco (Napoli)

Steinbeck, la Duras e i principi della bomba atomica

■ Signor direttore, sono stata impegnata come commissaria interna negli esami di licenza linguistica di una classe sperimentale dell'Isos di via Pace 10, Milano, un istituto tecnico statale sperimentale con indirizzo linguistico.

Ogni anno il ministero della Pubblica Istruzione emana il decreto che regola lo svolgimento degli esami di maturità per le classi sperimentali: secondo il farraginoso testo dell'11/4/88, i candidati delle classi sperimentali, oltre alle due prove scritte, devono sostenere un colloquio nel quale vengono loro sottoposti tutti le materie dell'ultimo anno (dieci per l'Isos di via Pace) ma anche su uno speciale argomento a carattere interdisciplinare approvato da ciascuno studente. Per bocca del ministero, le modalità del colloquio escludono qualsiasi interrogazione «condotta pariteticamente materia per materia». Questo mentre gli studenti delle scuole tradizionali possono fin da aprile concentrarsi sullo studio delle quattro materie indicate dal ministero, abbandonando tutte le altre dell'ultimo anno e ben sapendo peraltro che per decreto saranno interrogati soltanto su due di quelle quattro discipline.

Il decreto sulla maturità sperimentale prevede inoltre che i presidenti delle commissioni giudicatrici possano affiancare ai quattro commissari, previsti dal ministero per le discipline caratterizzanti l'indirizzo sperimentale, i quattro membri aggregati i presidenti stessi ritengono opportuno nominare per far fronte alle esigenze del colloquio. Così è avvenuto che ad esaminare i candidati al titolo di licenza linguistica dell'Isos di Milano, lo zelante presidente della commissione giudicatrice ha nominato ben tre membri aggregati di discipline non caratterizzanti l'indirizzo linguistico seguito dai candidati, matematica, economia e diritto, scienza e tecnica. Risultato pratico: un fuoco di fila di domande su pressoché tutte le materie dell'ultimo anno. Per fare un esempio, a una delle candidate della licenza linguistica, oltre a pertinenti domande su opere di Steinbeck

e della Duras, sono state rivolte domande circa i principi scientifici in base ai quali è stata realizzata la bomba atomica.

Vista la normativa vigente e considerata la realistica possibilità che il presidente di commissione si impunti per applicarla alla lettera, è legittimo chiedersi perché il ministero della P.I. ritenga che debbano esistere sostanziali differenze, in materia di colloquio di maturità, fra gli studenti delle scuole superiori tradizionali e quelle degli istituti sperimentali, a tal punto che il trattamento riservato a questi ultimi è praticamente lo stesso di quello che tocca ai candidati privatisti in assenza di una presentazione di ammissione all'esame di maturità da parte del Consiglio di classe.

Daniela Palomba, Milano

Di che natura è la forza di ciascuno Stato?

■ Cara Unità, nel suo articolo sulla non violenza (del 20 luglio scorso) Luciano Canfora ricorda che qualsiasi Stato ha, per sua natura, il monopolio della forza organizzata. Vorrei aggiungere che, a mio parere, soltanto l'analisi della struttura economica e politica di uno Stato può rivelarci se la sua forza è pacifica - e quindi, in ultima analisi, non violenta - oppure il suo contrario.

U. Burano, Savona

«Gli psicotici non possono essere lasciati solo alle famiglie»

■ Cara Unità, scrivo dopo aver letto l'articolo del 14 luglio sul padre che incatena la figlia «pazza». Sono stupefatto dall'indifferenza che l'estensore dell'articolo (non firmato) dimostra verso il padre: vorrei che chi ha scritto quel testo avesse modo di passare anche solo un mese di tempo con un psicotico grave, perché avesse modo di sperimentare

ELLEKAPPA



che quando sopraggiungono le crisi, non è possibile contenere le loro violenze. Per quanto riguarda l'elementare e ho avuto per tre anni un bambino psicotico inserito nella classe, che, nonostante il buon rapporto affettivo instaurato con adulti e bambini dell'ambiente scolastico, aveva crisi ricorrenti durante le quali si avventurava con furia su oggetti e persone.

Non so quanti cazzotti e pedate ci siamo presi, io e tutti gli altri della scuola, che pure eravamo suoi amici e ai quali il bambino, in altre occasioni, dimostrava un tenero affetto. Aveva otto-dieci anni, eppure da sola non ce la facevo fisicamente a contenere le sue crisi furiose. Per quanto riguarda l'elementare, per chi non ne abbia avuto esperienza, queste situazioni non si risolvono con frasi demagogiche sulla famiglia che non è in grado di curare né di capire, nessuna famiglia potrebbe farlo, lasciata sola in questa impresa, e qualche ora passata in un'Usl, con un infermiere «buono» che vi in ferie quando ha pure il diritto di farlo, non risolve il problema.

Abbandonare tali persone alle sole cure della famiglia è

ingiusto, sia nei confronti dello psicotico, al quale si nega l'assistenza e l'aiuto al quale ha diritto, sia nei confronti dei familiari, che non necessariamente sono colpevoli, né, ammesso che lo siano, sono comunque punibili con l'indifferenza della società. È proprio l'esser lasciati soli nel controllo di una malattia tanto devastante che porta a momenti di esasperazione tale da indurre ad atti estremi, come quello riportato dal giornale.

Giovanna Soldi, Pisa

Dalle «cinghie di trasmissione» all'assenza di rapporti

■ Caro direttore, scrivo per continuare la discussione aperta dal compagno Canelli sulla poca attenzione che la Fgci dà al problema dello sport, dopo le risposte già

esposte da altri compagni.

Io milito da 30 anni nel Pci dopo essere stato per 5 anni (1953/57) dirigente della Fgci. In base a questa esperienza di attività, a me sembra che negli ultimi 20 anni abbiamo sottovalutato l'importanza culturale, aggregativa, sociale (e, aggiungendo, elettorale) che il problema sportivo ha anche nel nostro Paese.

Voglio sperare che ora l'articolo del compagno Canelli serva da stimolo, nei due congressi che Fgci e Pci vanno preparando, per discutere (anche) di questi problemi, poiché dovremo fare «mia colpa», tutti insieme se vogliamo recuperare questi ritardi.

Se è vero che nel passato c'erano le così dette «cinghie di trasmissione» fra Pci, Fgci e tutti gli altri enti di massa, esperienza che deve rimanere del passato con i suoi pregi ed i suoi difetti, oggi abbiamo l'inverso: poiché nella politica sportiva, dagli anni 70 fino ad oggi, abbiamo assenze di rapporti e di legami con le realtà dell'associazionismo democratico: Arci, Uisp e Fgci.

Negli anni della mia Fgci avevo visto il segretario della Federazione essere anche assessore allo Sport oltre che

CHE TEMPO FA

IL TEMPO IN ITALIA: nessuna variante da segnalare per quanto riguarda l'andamento del tempo sull'Italia in quanto la nostra penisola e il bacino del Mediterraneo sono sempre compresi entro una vasta e costante area di alta pressione atmosferica. Una moderata circolazione di correnti occidentali umide ed instabili lambisce la catena alpina provocando dei fenomeni di variabilità.

TEMPO PREVISTO: il tempo si mantiene buono su tutte le regioni italiane in quanto è caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Solo lungo la fascia alpina e le località prealpine si possono verificare addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e senza altre conseguenze. Qualche formazione nuvolosa di scarso interesse è possibile durante il corso della giornata anche in prossimità della dorsale appenninica. Si avranno riduzioni della visibilità per la presenza di foschie anche dense, sulle pianure del nord e quelle del centro, ma limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina. La temperatura si mantiene allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

VENTI: a carattere di brezza

MARI: generalmente calmi tutti i mari italiani.

DOMANI: il tempo non subirà varianti notevoli in quanto la situazione meteorologica resta sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta area di alta pressione atmosferica. Di conseguenza su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà moderatamente buono e sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno fatta eccezione per una certa variabilità limitatamente alla fascia alpina

GIOVEDÌ e VENERDÌ: nessuna variante da segnalare in quanto il tempo rimane sempre caratterizzato dalla presenza di un'area di alta pressione. Il mese di settembre trascorre all'insegna del bel tempo stabile e di conseguenza su tutte le regioni il cielo si manterrà scarsamente nuvoloso o sereno. Anche la temperatura rimane allineata con i valori normali della stagione.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozano	13 28	L'Aquila	16 30
Verona	18 28	Roma Urbe	15 34
Trieste	19 25	Roma Fiumicino	16 30
Venezia	16 28	Campobasso	18 28
Milano	16 28	Barì	17 29
Torino	14 28	Napoli	17 31
Cuneo	15 25	Potenza	15 29
Genova	21 25	S. Maria Leuca	21 29
Bologna	18 31	Reggio Calabria	21 30
Firenze	14 30	Messina	24 30
Pisa	18 27	Palermo	23 29
Ancona	17 27	Catania	18 30
Perugia	16 28	Alghero	17 31
Fescara	18 28	Cagliari	18 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 24	Londra	14 21
Atene	22 34	Madrid	12 34
Berlino	9 20	Mosca	9 22
Bruxelles	9 22	New York	18 22
Copenaghen	11 19	Parigi	16 23
Ginevra	15 25	Stoccolma	12 19
Heisinki	15 18	Varsavia	6 19
Lisbona	16 34	Vienna	14 21

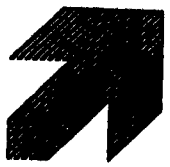
Soluzione del Cruciverste N° 29

O	R	I	Z	Z	O	N	T	A	L	M	E	N	T	E
S	P	A	E	S	E	B	I	O	G	L	I	S		
T	A	P	A	E	S	I	M	I	L	I	S			
A	C	I	N	O	M	E	L	O	N	I	S	A		
C	E	C	O	P	A	T	I	N	A	G	U	Y		
L	O	R	A	P	I	L	O	T	I	S	H	O		
L	O	H	A	N	I	L	A	S	T	I	L	O		
O	C	A	T	E	N	E	R	A	I	N	E	R		
P	A	R	E	T	E	S	T	I	L	E	T			
E	B	N	E	R	E	S	C	H	E	N	D	A	C	H

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

Borsa
+0,19%
Mib a 1062
(+6,2%
dall'inizio
dell'anno)



Dollaro
In calo
pronunciato
in Italia
ha chiuso
a 1381,31



Lira
Stabile
con le
monete Sme
Marco
a 744,515



ECONOMIA & LAVORO

Sindacato Cgil, Cisl, Uil in cerca di unità

ROMA. Nel pieno della polemica, oggi è in calendario la prima riunione unitaria delle segreterie di Cgil, Cisl e Uil dopo la pausa estiva ma, soprattutto, dopo la rottura di luglio che ha portato alla firma separata di Cgil e Uil con la Fiat. Un appuntamento importante che precede di due giorni l'incontro dei tre segretari generali con De Mita sul tema centrale della riforma fiscale, ma altrettanto delicato per verificare il reale stato dei rapporti interni alle confederazioni.

E proprio a questo proposito è stata diffusa ieri una lettera inviata a Marini e Pizzinato dal segretario organizzativo della Uil, Pietro Larizza, al termine della riunione della segreteria della sua organizzazione. Un documento che parte dall'affermazione che il patto di unità d'azione non sembra impossibile e questo rende ancora maggiori le preoccupazioni per i rischi che potrebbero nascere da un progressivo deterioramento dei rapporti tra le confederazioni. L'apposita commissione con rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil - afferma Larizza - ha lavorato con costrutto fino a tre mesi fa: bisogna - aggiunge, in sintesi - considerare quegli atti un «materiale d'archivio».

Una questione alla quale, nella lettera, segue l'affermazione che «bisogna smetterla con le tesi di chi fa prevalere la rassegnazione, per altro scarsamente motivata, rispetto alle possibilità ancora presenti per la formulazione realistica e praticabile di un patto d'unità d'azione». La strada che secondo la Uil bisogna seguire è quella di un rapporto unitario stabile con regole certe di comportamento. A cominciare dall'idea di dare attuazione agli articoli 39, 40 e 46 della Costituzione che riguardano il ruolo del sindacato e dall'incontro con il governo sul fisco.

«Abbiamo compiuto, sul fisco - conclude Larizza - come sulla previdenza, sul Mezzogiorno e su altre grandi questioni, scelte comuni, trovando fino ad ora - però - il massimo della unità più sulla volontà di cambiare che sui contenuti del cambiamento».

Giovedì l'incontro col governo Giudizi durissimi sulla manovra

Sul fisco sindacati pronti alla battaglia

«Non soddisfacente». «Pericolosa». «Inadeguata». Così ieri i sindacati, in tre diversi documenti, hanno giudicato quel che rimane della manovra fiscale del governo. E queste critiche, ma soprattutto la richiesta di una vera riforma fiscale, Cgil, Cisl e Uil andranno a presentarle a De Mita, in un incontro fissato giovedì a palazzo Chigi. Si discuterà, ma la proclamazione dello sciopero generale sembra ormai scontata.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre frasi, da tre documenti diversi. La prima è di Giorgio Benvenuto, leader della Uil: «Vorremmo un otto settembre (la data in cui De Mita tornerà ad incontrare i sindacati) dopo la pausa festiva, ndr) da ricordare per gli evasori fiscali. Vorremmo che l'otto settembre diventi una data che metta sgomento a quell'enorme congegno di evasori, elusori ed eretici». La seconda frase è della Cgil: «Il giudizio sul governo è e resta negativo, perché elude il problema centrale della riforma fiscale ed è intenzionato a battere ancora una volta la strada intollerabile dei tagli alla spesa sociale». L'ultima espressione non è una frase vera e propria. Non esprime, insomma, solo un concetto. La Cgil, ieri ha voluto fornire qualche dato sulla evasione contributiva: si viene così a sapere che nel nostro paese - e si tratta di dati falsi, che chiunque può avere sottomano - l'economia sommersa coinvolge cinque milioni e

Pizzinato, Marini e Benvenuto uniti: «prima la riforma, poi vediamo i tagli»

duecentomila lavoratori. Più di seicentomila sono stranieri non residenti in Italia, più o meno clandestini, e un milione e ottocentomila persone fa il doppio lavoro. Davanti a tutto ciò, l'anno scorso l'amministrazione preposta alla caccia all'evasore è riuscita a recuperare nelle casse dell'Inps appena 160 miliardi. Altri ventidue miliardi sono stati «recuperati» in favore dei lavoratori: nel senso che gli imprenditori sono stati costretti, in pochissimi casi, a regolarizzare, anche dal punto di vista salariale, i propri dipendenti. Non basta questa come dichiarazione? Ci vuole davvero una frase che denunci lo stato confusionario delle strutture pubbliche?

Tre dichiarazioni differenti, le abbiamo lette. Elaborate al termine delle riunioni di segreteria che ogni organizzazione ha svolto per conto proprio. Sono simili, denunciano le stesse cose, usano gli stessi toni. E soprattutto individuano lo stesso strumento per raggiungere l'obiettivo dell'equità fiscale, che da mesi Cgil, Cisl e Uil hanno messo in testa ai loro programmi: «Lo sciopero generale». Anche lo strumento più forte di cui dispone il sindacato, viene citato separatamente, nei tre distinti documenti. Ma già fra oggi e domani le cose potrebbero cambiare: perché oggi pomeriggio torneranno a sedersi attorno ad uno stesso tavolo Pizzinato, Marini e Benvenuto. I segretari generali prepareranno gli incontri delle segreterie unitarie che si svolgeranno prima e dopo la trattativa di alzo Chigi. E, nessuno lo mette ormai in dubbio, in quelle riunioni il comunicato con su scritto lo sciopero generale sarà firmato dalle tre confederazioni.

Pessimismo? È il governo stesso a spingere in direzione della mobilitazione generale. L'ultimo sciopero generale, ricordiamolo, avvenne a novembre dello scorso anno. E



Giuliano Amato



Franco Marini

strappare molti, ma molti più sgravi di quanto previsto dal progetto Colombo). Se qualcuno allora non lo capì, ieri la Uil, facendosi interprete di tutti, l'ha messo nero su bianco: l'impostazione del governo va semplicemente capovolta. «Al primo posto c'è la riforma fiscale, vera, equa, sostanziale». Poi, dopo, in un secondo momento - «accanto ad impegni seri sulle tasse» - si potrà cominciare a ragionare sulla riqualificazione delle spese pubbliche. Che è cosa diversa dai tagli alle ferrovie, alla sanità, alla previdenza. Il ministro Amato avrà da ribattere ai sindacati - se lo avrà - solo un confuso elenco di tagli ai bilanci ministeriali. Oppure ribatterà anticipando i primi dati sulla «Relazione previsionale», secondo i quali l'azienda Italia va benone (forse con quei cinque milioni di lavoratori sommersi). Insomma dopo un anno il governo De Ciri, Psdi, Pri e Pli si «becherà» un nuovo sciopero generale.

Il rapporto settimanale della Bundesbank, banca centrale della Repubblica federale tedesca, mette in evidenza che la settimana scorsa l'istituto ha speso circa tre miliardi di marchi per contenere la spinta al rialzo del dollaro. Gli interventi sono proseguiti ieri: il dollaro è sceso a 1381 lire. Il successo dell'azione contro il rialzo del dollaro si deve alla combinazione fra vendita di dollari dalla riserva e aumento dei tassi d'interesse in Germania. Il rafforzamento conseguito dal marco è relativo: ieri quotava in Italia 744,5 lire.

Tre miliardi di marchi per domare il dollaro

Il rapporto settimanale della Bundesbank, banca centrale della Repubblica federale tedesca, mette in evidenza che la settimana scorsa l'istituto ha speso circa tre miliardi di marchi per contenere la spinta al rialzo del dollaro. Gli interventi sono proseguiti ieri: il dollaro è sceso a 1381 lire. Il successo dell'azione contro il rialzo del dollaro si deve alla combinazione fra vendita di dollari dalla riserva e aumento dei tassi d'interesse in Germania. Il rafforzamento conseguito dal marco è relativo: ieri quotava in Italia 744,5 lire.

Primi contatti per la banca centrale europea

Oggi si riunisce a Bruxelles il Comitato monetario della Comunità europea. Ordinaria riunione di coordinamento. L'interesse è rivolto alla prima serie di deficit. Nel stesso periodo il deficit commerciale era di 16 miliardi di franchi ed è stato colmato da entrate valutarie di altra origine. Ciò mette in evidenza la nuova manovrabilità della bilancia (entrata turistica, da servizi, da movimenti di capitali, ecc...). Del resto, la Francia sta attraversando un momento positivo: la produzione è salita del 3,5% nel primo semestre; l'inflazione è scesa sotto il 2%.

Un po' di «nero» nella bilancia estera francese

La bilancia dei pagamenti francesi ha registrato un attivo di 7 miliardi di franchi nel primo trimestre dell'anno intercorrendo una lunga serie di deficit. Nel stesso periodo il deficit commerciale era di 16 miliardi di franchi ed è stato colmato da entrate valutarie di altra origine. Ciò mette in evidenza la nuova manovrabilità della bilancia (entrata turistica, da servizi, da movimenti di capitali, ecc...). Del resto, la Francia sta attraversando un momento positivo: la produzione è salita del 3,5% nel primo semestre; l'inflazione è scesa sotto il 2%.

Ancora più auto giapponesi in Europa

Le esportazioni di auto giapponesi sono diminuite del 3% sul mercato degli Stati Uniti ed aumentate di altrettanto verso l'Europa: più 12,6% la Toyota (183.799 veicoli), il 3,5% la Honda (56.187 veicoli) e 9,9% la Mazda (70.134 veicoli) pari al 27% in meno. Secondo voci non ufficiali il Miti (ministero dell'Industria) avrebbe invitato gli esportatori giapponesi a contenere l'incremento entro il 3,5% per non far arrabbiare i produttori europei dimostrando «di saper stare a tavola». Certo è che il clima dei rapporti europa-giapponesi è piuttosto teso.

Resta elevata la disoccupazione in Germania

La ripresa dei ritmi di produzione in Germania federale ha appena scalfito la disoccupazione (32mila disoccupati in meno ad agosto), rimasta a 2 milioni e 167 persone. Il calo è dall'8,6% all'8,5%. Teniamo presente che in questo periodo si è avuto un boom delle esportazioni tedesche legato alla «debolezza» del marco. Dopo agosto i tassi d'interesse sono stati aumentati, è iniziata una manovra restrittiva che non può certo giovare all'occupazione.

Giudizi neri sull'export dell'Italia

Il dirigente della Federnacchio Roberto Santarelli ritiene che la ripresa delle esportazioni segnalata dai dati di maggio sia dovuta a motivi eccezionali mentre sul piano delle tendenze resterebbe una «perdita di competitività». Anche Adriano Benvenuto, dell'Associazione abbigliamento, ritiene che «la concorrenza diventa sempre più agguerrita» ed alcuni settori, come le calzature, perdono posizioni. Queste dichiarazioni raccolte dall'Agis sembrano influenzate dall'antica tendenza a far buio sulle potenzialità, certo condizionate da adeguate iniziative di politica economica, per chiedere protezione o assistenza dai laici dei costi.

RENZO STEFANELLI

Bassolino: «E' nostra la sfida sul deficit»

FIRENZE. Nella discussione sulla finanziaria - ha detto ieri Antonio Bassolino, intervistato da Tio Cortese alla Fesina nazionale dell'Unità. Il Pci deve fare una grande operazione-verità: il famoso piano di Amato di fare rientrare il deficit pubblico non può infatti essere realizzato. Presuppone infatti una riforma del fisco che non è stata attuata ed una diminuzione dei tassi di interesse che invece sono aumentati. Resta soltanto la politica dei tagli, e qui i comunisti non cadranno nella trappola di chi li dipinte come coloro

che si oppongono a tutto. «Lanceremo - ha detto Bassolino - una sfida in positivo e nel merito. Diremo come recuperare i residui passivi nel Mezzogiorno, dove investire (perché in alcuni settori per risparmiare occorre investire), e dove affondare il bistrui. Entreremo nel merito». Non sarà soltanto una battaglia in Parlamento. «Chiameremo gli operai ed i lavoratori dipendenti ad una grande lotta esemplare ed emblematica, quella per la riforma del fisco. Credo che debba cambiare anche il nostro modo di muo-

vera: non avviare tante rivendicazioni, ma scegliere un tema importante, dare battaglia a fondo, strappare un risultato, per dare fiducia e continuare la lotta». Sul tema del fisco, Bassolino ha anche ricordato l'incontro avvenuto lo scorso anno fra Craxi ed i sindacati. «Noi dicemmo allora: giudicherebbero dai fatti. Ed allora diciamo oggi al segretario del Psi (che con i sindacati sostiene che la riforma del fisco era giusta, ma che il Psi era solo una parte del governo) che se i sindacati si muoveranno nella strada giusta incontreranno i sindacati, i lavoratori ed il Pci. Se sceglieranno la strada sbagliata, se vogliono affossare la riforma fiscale, troveranno la nostra ferma opposizione». Organizzando una battaglia emblematica come questa, il Pci mostrerà quella determinazione ed intelligenza indispensabili per ricostruire un potere dell'opposizione, di una forza che si candida a governare in modo alternativo. Tio Cortese ha ricordato la recente proposta della Spd tedesca di una riduzione a trent'ore dell'orario di lavoro. «Occhetto - ha detto Bassolino - nella sua intervista ha parlato, e con forza, della riduzione di orario. Io credo che questa proposta debba diventare scelta congressuale. Non vorrei che Claudio Martelli, in un suo viaggio in Germania, restasse folgorato come sulla via di Damasco e si appropriasse di una grande bandiera del Pci, di una sua scelta strategica. Mi auguro che tutto il Pci vada al congresso su questa strada, e che si trovi su questa proposta la

Pubblico impiego verso i contratti E' davvero un bluff la mobilità di Pomicino

ROMA. È proprio vero, la clamorosa sortita del ministro della Funzione pubblica Cirino Pomicino sulla mobilità del personale tra i vari comparti del pubblico impiego è solo un bluff. Secondo Cgil Cisl Uil il decreto sulla mobilità è «inapplicabile», perché non sono stati ancora definiti gli inquadramenti del personale nei profili professionali come prevede la legge 312 del 1980, e che sono indispensabili per definire carriere o eccedenze rispetto agli organici, o meglio le «piante organiche». I sindacati lo hanno fatto notare ieri durante un incontro al ministero delle Finanze proprio per l'attuazione di quel decreto, e il direttore generale del personale dell'amministrazione finanziaria non ha potuto far altro che dar loro ragione, impegnandosi a sostenere questa posizione nella conferenza dei direttori generali del personale del ministero in programma venerdì presso il Dipartimento della Funzione pubblica.

La notizia è stata diffusa ieri dalla Funzione pubblica Cgil, il cui responsabile del coordinamento Finanze Piero Casaciani ha detto che «il ministro Pomicino anziché inventarsi bluff estivi in cerca di pubblicità, avrebbe fatto bene ad

impegnarsi nell'attuazione dei precedenti contratti, che già prevedono norme per la determinazione seria delle piante organiche, e che ora si finge di dimenticare». Intanto, oltre due milioni di pubblici dipendenti restano in attesa del rinnovo del contratto di lavoro, distribuiti in sette comparti: ministri, parastato, enti locali, aziende autonome dello Stato, Unità sanitarie locali, Università, Enti di ricerca. Lo stato di definizione delle rispettive rivendicazioni è diverso fra i vari comparti, ad esempio è praticamente pronta quella del parastato, nella sanità siamo ancora lontani.

178mila dipendenti del parastato iniziano domani (per concludere il 20 settembre) le assemblee degli iscritti al sindacato per votare la piattaforma varata da Cgil Cisl Uil a fine luglio, che prevede aumenti medi mensili di 340mila lire in tre anni, più una quota da defnirsi, legata alla produttività. Invece per i 254mila ministeriali è questione di giorni, secondo la Cgil, il testo definitivo della piattaforma che dovrebbe contenere richieste analoghe a quelle del parastato, con una quota-produttività di 30mila lire anzitutto per gli impiegati a contatto col pub-

Scade la tregua: tempesta Fs e vertenza piloti Trasporti verso lo sciopero? Prova incandescente per Santuz

Alla scadenza della tregua estiva, il ministro dei Trasporti Santuz affronta oggi coi sindacati i problemi del settore, fra cui i tagli occupazionali nelle ferrovie. «Niente licenziamenti, gestire il turn-over» dice Marini, «anche noi siamo per l'efficienza delle Fs», mentre la Filg Cgil minaccia lo sciopero generale se non si avranno «risposte precise». Domani le trattative per i piloti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Non si esclude un blocco totale dei trasporti nella seconda metà di settembre. La conclusione della tregua estiva, il taglio proposto di 40mila posti nelle ferrovie in condizioni precomatose, le vertenze ancora aperte, il tutto condito dal duro scontro Psi-Dc sulla presidenza Fs sono una sorta di miscela esplosiva che oggi sindacati e ministro Santuz cercheranno di disinnescare. L'incontro avviene con le federazioni di categoria Cgil Cisl Uil e quella autonoma Fisafs, ed il piano quinquennale di risanamento delle ferrovie al centro della discussione. Anche se i sindacati convocati intendono affrontare tutti i problemi del settore, dalle ferrovie al cabotaggio, dal trasporto aereo a quello marittimo.

Il segretario generale della

Filg-Cgil Luciano Mancini ha annunciato che senza «una reale disponibilità dell'esecutivo a trattare il problema dei tagli occupazionali» l'attuale agitazione dei ferrovieri si tradurrà in «concrete iniziative di lotta articolate». Ma il suo collega Fontana nella segreteria Filg è andato più in là minacciando, in mancanza di «risposte precise», uno sciopero generale nelle ferrovie, «se non addirittura nell'intero comparto dei trasporti», oltre alla manifestazione nazionale in programma entro il 20 settembre. Intanto anche i Cobas dei macchinisti lanciano ultimatum a governo e sindacati per la loro vertenza.

Appunto alla vigilia dell'incontro di oggi tutti i sindacati hanno elencato i problemi sul tappeto a cominciare dal piano generale dei trasporti e dai tagli occupazionali per i quali, dice Fontana, il sindacato ha già fatto conoscere la propria opposizione. E poi c'è la questione dell'ipotesi d'accordo per i macchinisti, che a fine luglio era sulla dirittura d'arrivo dopo ben 17 mesi di trattative. Il Coordinamento dei macchinisti uniti afferma che oggi «scade il tempo che i macchinisti hanno concesso al ministro, all'azienda e ai sindacati» per la sigla dell'accordo che gli attuali «giochi politici» possono rimettere in discussione la vertenza si può chiudere rapidamente, dice il leader Cobas Enzo Gallon, «se i due scontri politici in atto non peseranno sui problemi». Com'è noto i macchinisti chiedono la progressione di carriera legata a professionalità e anzianità, riduzione d'orario, doppio riposo settimanale, migliore apparato logistico (mense, dormitori, nuove cabine guida).

La Uil Trasporti chiede al ministro Santuz di esercitare i suoi poteri di indirizzo e di controllo sulla gestione Fs cominciando col «respingere il piano quinquennale approvato dal Consiglio di amministrazione» dell'Ente, «una scatola vuota» che il ministro stesso dovrebbe riempire in-

COMUNE DI SARNO

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Questo Comune, in ottemperanza al deliberato della Giunta municipale n. 1727 del 2/2/1988 ed ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14, comunica che verrà indetta una gara di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori:

costruzione rete idrica 1° lotto: importo lavori a base d'asta lire 627.529.742

Il procedimento di gara sarà quello di cui all'art. 1 della legge 2/2/1973 n. 14 lettera di e con le modalità stabilite dall'art. 4 della stessa legge, non ammettendo offerte in aumento. L'intervento verrà finanziato dalla cassa Dd Pp con i fondi del risparmio postale con apposito mutuo in corso di perfezionamento. L'amministrazione si riserva la facoltà di affidare a trattativa privata successivo lotto di completamento, ai sensi dell'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1.

Le imprese interessate, iscritte all'Albo nazionale costruttori per un importo non inferiore a quello dell'appalto, tenuto conto del 2° comma dell'art. 5 della legge 10/2/1962 n. 57 e successive modificazioni, e per la categoria 10-A, con iscrizione valida agli effetti dell'art. 17 della stessa legge n. 57, potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara nel termine di 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante domanda su carta da bollo legale e diretta a questo Comune.

In deroga alle disposizioni dell'art. 43 e seguenti del Capitolato generale di appalto approvato con Dpr 16 luglio 1962 n. 1063 e ai sensi dell'art. 16 della legge 10/2/1962 n. 57 è esclusa la competenza arbitrale. Non sono prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione a mente del penultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/1973 n. 14.

Dalla residenza municipale, 30 agosto 1988

Il sindaco avv. Gaetano D'Ambrosio

Italtel Vertice ancora vacante

MILANO. Primo vertice formale tra Italtel e il suo azionista, l'Iri, dopo la scomparsa di Maria Bellisario...

Irish Dist. A Londra guerra del whisky

LONDRA. Il titolo della Irish Distillers è stato sospeso dalle contrattazioni della Borsa di Londra...

È l'ipotesi più probabile per sanare i «buchi» contabili C'è però anche chi punta sulla Cariplo o sul Montepaschi

Sulla Cassa di Prato l'ombra del commissario

Per la Cassa di Risparmio di Prato si fa avanti l'ipotesi del commissariamento ed il ricorso alla cosiddetta legge Sindona...

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI della finanza bancaria italiana ed è stato originato dalla gestione disinvoltata del credito...

già sborsato 200 miliardi a gennaio scorso non sarebbero intenzionate a tirar fuori altri soldi ed a rischiare in proprio...



Piero Barucci

Gruppo Marzotto Un record di utili (con la Lanerossi) nel primo semestre

MILANO. Marzotto incorpora definitivamente Lebolemoda, e intanto passa a Zucchi gli stabilimenti della Masconi...

rispetto, con incrementi intorno al 13% dovuti sostanzialmente ai risultati raggiunti sui mercati internazionali...

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in recupero e scambi sempre poco attivi. La prima seduta della settimana non ha intraveduto niente di diverso...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Alitalia and Eni.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and currencies.

TERZO MERCATO

Table of prices for various international securities.

INDICI MIB

Table of MIB index values for various sectors.

Efim
A Valiani
la Sme
non basta

ROMA. Il presidente dell'Efim Rolando Valiani non ci tiene particolarmente a rilevare la Sme dall'Iri e in ogni caso non è disposto a barattare la leadership nel settore delle costruzioni ferroviarie con l'acquisizione del polo agroalimentare. Dopo le accese polemiche politiche delle ultime settimane, Valiani è sceso ieri direttamente in campo per difendere le prerogative del suo ente, minacciato da alcune operazioni orchestrate dall'Iri Finmeccanica. Il capo dell'Efim contesta in particolare il ventilato scambio di aziende tra Fiat e Finmeccanica, in base al quale si concentrerebbero nell'Iri le attività ferroviarie e nella società torinese quelle aviomotoristiche. Valiani trova che si tratterebbe in realtà solo di un regalo alla Fiat e ripropone l'ipotesi di una costituzione nell'Efim del polo produttivo legato al trasporto su rotaia. Secondo il suo presidente, l'ente, nonostante le sue perdite di gestione, avrebbe già oggi una precisa configurazione industriale. Si tratterebbe solo di diendere contro autentiche prevaricazioni provenienti da altri settori delle Partecipazioni statali. E in questo quadro che Valiani esclude le ipotesi, da alcune parti ventilate, di uno scambio di attività che potrebbe comportare il passaggio all'Efim della Sme.

Nei prossimi giorni sulla questione Sme riterà alla Camera il ministro Fracanzani. Il ministro ha partecipato ieri a Pordenone ad un incontro con la stampa nel corso di una iniziativa per illustrare l'avvenuto risanamento di una società dell'Eni, la Savio. Fracanzani ha confermato la sua intenzione di giocare un ruolo di primo piano nella definizione della politica degli enti di gestione, mentre il presidente dell'Eni Reviglio ha preannunciato risultati di bilancio per l'anno in corso migliori che nell'87.

Oggi nuova assemblea a Bruxelles della «Société Générale»
Sarà deciso l'assetto definitivo dopo la scalata italiana fallita

Il presidente Olivetti diventerà vicepresidente, ha recuperato parte del capitale investito
Nuove «chances» da Mitterrand?

De Benedetti torna in Belgio

Tornano a riunirsi oggi, per la terza volta nel giro di sei mesi, gli azionisti della Société Générale de Belgique. Sarà un'assemblea di routine, assicurano a Bruxelles, dopo l'accordo siglato dagli uomini della Suez, di fatto i nuovi padroni della società, e Carlo De Benedetti. Sarà riaperto lo statuto e nominato un amministratore delegato. Dopo di che comincerà davvero la ristrutturazione della vieille dame.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'appuntamento è fissato per le 10, al Palais des Beaux Arts, nel centro della capitale belga. È improbabile però che si ripeta lo spettacolo del 14 aprile scorso, quando oltre mille azionisti accorsero a goderli lo spettacolo delle botte da orbi tra i grandi della finanza internazionale e della conseguenza, clamorosa sconfitta del presidente della Olivetti. Questa volta, come abbiamo detto, le previsioni parlano di una scadenza pressoché notarile, visto che fin dal 24 giugno scorso Carlo De Benedetti per la Cerus, Renaud de la Genière per la Suez e André Lippens per gli azionisti belgi hanno presentato in pompa magna l'accordo intercorso tra di loro, destinato a mettere pace nella holding belga.

L'italiano ha accettato di cedere ai francesi che gli hanno pagato a prezzo di costo una quota consistente del suo pacchetto azionario, conservando solo un 16%. La Suez rimane così incontrastata padrona del campo, e si concede il lusso di essere generosa: gli uomini di De Benedetti nel nuovo consiglio saranno in numero assai vicino a quello dei francesi, e il presidente della Olivetti sa-

rà nominato come gli stessi de la Genière e Lippens vicepresidente della Sgb, e componente del comitato esecutivo.

Questa volta davvero, per usare una espressione di De Benedetti che mandò letteralmente in bestia i suoi antagonisti, «la ricreazione è finita». Sistemate le questioni azionarie bisogna passare alla gestione. E bisogna verificare se sulle scelte concrete i due gruppi sapranno trovare l'accordo giorno per giorno, e se i risultati che ne conseguiranno saranno tali da giustificare non tanto l'accanimento nella lotta di primavera, quanto piuttosto l'ancora ingentissimo immobilizzato di capitali al quale i protagonisti della più clamorosa battaglia finanziaria dell'anno sono tuttora costretti.

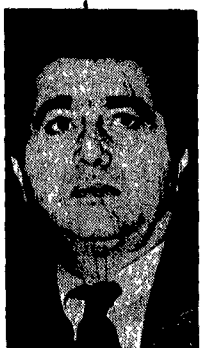
Carlo De Benedetti, con l'accordo di giugno, ha dimezzato in pratica la propria esposizione finanziaria. Aveva buttato nello scontro quasi 2.000 miliardi di lire, suoi e dei suoi alleati, ma ne ha già recuperati la metà, in contanti, dai francesi. In più, come è noto, ha portato la propria quota nella stessa Compagnie Financière de Suez, la sua rivale in questa vicenda, dall'1,5 al 4,5%.

È questo l'aspetto più delicato dell'intera vicenda. Il presidente della Olivetti aveva attribuito grandissimo valore all'invito, ricevuto direttamente dal vertice della società transalpina, di entrare a far parte del «nucleo duro» della Suez all'atto della privatizzazione. Aveva rilevato la quota dell'1,5% che gli aveva aperto la porta del consiglio di amministrazione della Suez. L'annuncio dell'operazione, lo ricordiamo, era pervaso di una certa solennità.

Poi è venuto l'affare Sgb. De Benedetti offrì addirittura a de la Genière di collaborare con lui, di prendersi una quota della società della quale egli intendeva diventare «azionista di riferimento». E invece, dopo l'«os» lanciato dal governatore della Sgb, Lamy, proprio la Suez fu la punta di diamante del fronte avverso all'italiano.

I rapporti tra i due avversari precipitarono al confine dell'asprezza, tanto che il rappresentante di Suez giunse ad annunciare ma non a formalizzare le proprie dimissioni dalle società di De Benedetti. Il quale certamente in cuor suo ha più volte meditato di fare altrettanto.

Quell'1,5% del capitale Suez poteva sembrare addirittura anacronistico, se non incongruente, in mano a un uomo che proprio la Suez aveva deliberatamente e platealmente cercato di umiliare nell'assemblea di metà aprile (quando furono respinte tutte le condizioni di De Benedetti, e lui, con il 47% delle azioni, non otten-



Carlo De Benedetti

ne neppure un posto in consiglio).

Ora il quadro è cambiato, per merito soprattutto delle elezioni francesi e della vittoria di Mitterrand, vecchio avversario di Renaud de la Genière e amico personale di Alain Minc, braccio destro di De Benedetti in Francia. Possono cambiare anche i vertici delle società pubbliche che partecipano massicciamente al capitale della Suez. E in questo contesto quel 4,5% rischia addirittura di diventare prezioso, e di «spesare» ben al di là dell'effettiva consistenza.

Nel frattempo all'interno della Sgb, dicono gli uomini della Cerus, sono caduti tutti gli alibi. Il nuovo amministratore delegato, Hervé De Carmoy, dovrà dimostrare di saper guidare la ristrutturazione. Tra sei mesi, poi, si farà la verifica. De Benedetti attende al varco.

Ora l'Ingegnere guarda al futuro della Mondadori

MILANO. Rispetto a un anno fa, quando in gran segreto il presidente della Olivetti cominciò a lavorare con i propri collaboratori al progetto della «grande holding europea» che avrebbe condotto alla guerra per il controllo della Sgb, il gruppo De Benedetti appare profondamente mutato.

Intanto perché dalla mappa delle finanziarie che controllavano l'impero è scomparsa la Sabaudia, tagocitata dalla Cir. E poi perché, con i mille miliardi impegnati in Belgio nella partecipazione di minoranza nella Sgb, il gruppo appare ancora più del passato orientato in una dimensione sovranazionale.

Oggi lo schema azionario appare fortemente semplificato. In testa a tutto c'è la Cofide, società dove i De Benedetti hanno concentrato i propri mezzi, e dove si incontrano tre generazioni della famiglia. Il padre Rodolfo, prossimo al secolo, Carlo e il fratello Franco, il cugino Camillo e il figlio di Carlo, Rodolfo Jr.

Dalla Cofide dipende la Cir che controlla tutte le diramazioni del gruppo. Grazie all'unione con Buitoni e Perugia, le cui attività sono state cedute alla Nestlé per la rispettabile cifra di circa 1.800 miliardi, la Cir sta risolvendo tutti i suoi problemi di indebitamento, tornando anzi ad avere mezzi per altre acquisizioni.

La stessa Cir ha intanto portato dal 15 al 20% la sua quota

nella Olivetti, cosa che consentirà a De Benedetti di affrontare con qualche lancia in più l'ulteriore, inevitabile fase di internazionalizzazione della società di Ivrea (dove nel frattempo è all'opera il nuovo amministratore delegato Vittorio Cassini, il che provoca non poche frizioni all'interno del gruppo dirigente).

Ma soprattutto oggi in un modo o nell'altro la Cir è anche l'azionista di riferimento del Credito Romagnolo, accanto a una fitta cordata di alleati, e della Montedison, accanto ai Formenton. E la Mondadori l'oggetto che fa più luccicare gli occhi a De Benedetti: la società è solidissima, ha una ricca liquidità, rende 130 miliardi all'anno e gode di sicuro prestigio. Gli manca una forte proiezione internazionale, magari con l'appoggio di qualche grande gruppo editoriale straniero. Ed è appunto a questa ipotesi che si sta certamente lavorando in casa Cir.

C'è infine il comparto assicurativo e dei servizi finanziari, che si va ristrutturando sotto l'egida della Latina. Il gruppo comprende tre piccole assicurazioni, un fondo di investimento, altre società giovanili attive. Qui più che altrove il difetto sta nelle dimensioni. E se si dovesse scommettere, si potrebbe puntare forse proprio sulla Latina. La prossima mossa potrebbe essere quella di trovare uno sposo di buon nome nel panorama internazionale.

□ D.V.

La «cordata» Parmalat Costa (Federlatte): «Entriamo ma solo col 51%»

Le assemblee di sabato scorso sono soltanto un capitolo del «giallo» della Parmalat. Saranno Federconsorzi e coop bianche a prendere in mano le redini del gruppo parmense. «L'operazione si fa con noi e i nostri partners al 51%» dice a l'Unità Leo Costa, presidente della Federlatte. E chiede soldi pubblici. Intanto Barilla dice: «A me interessa la Sme, non Parmalat».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Il «no grazie» di Calisto Tanzi alle allettanti offerte della Kraft si spiega con il concretizzarsi della trattativa per l'ingresso nella Parmalat della «cordata bianca» capeggiata da Federconsorzi e che vede protagonista anche la Federlatte, cioè le cooperative bianche del settore lattiero-caseario. Lo scorporo di Odeon tv e la riorganizzazione della società con funzioni di holding, operata durante le assemblee di sabato scorso, appare dunque come un passaggio necessario in vista del futuro riassetto. Una conferma che questo è il disegno che si sta cercando di perseguire viene da Leo Costa, presidente della Federlatte, le coop bianche che raccolgono il 40% del latte italiano.

Presidente, allora è vero che state trattando con Tanzi l'ingresso in Parmalat?

Il nostro obiettivo è dare ai produttori di latte una struttura trainante a livello nazionale, capace di andare oltre le attuali imprese, pur valide, ma che non vanno al di là della dimensione locale.

E pensate di poterlo fare attraverso Parmalat?

Siamo in corsa insieme ad altri.

Con la Federconsorzi?

Qualcosa si sta muovendo. Però sui giornali in questi giorni si sono scritte tante inesattezze. Quello che posso dirle è che l'accordo si farà solo se noi, insieme ai nostri partners, avremo il 51%.

Ma Tanzi accetta queste condizioni?

Siamo ancora in una fase esplorativa, si stanno vagliando le diverse opportunità.

Ma i soldi in questa operazione - visto che Tanzi ha 500 miliardi di debiti - chi li mette?

Il ministro dell'Agricoltura Mannino ha detto che se il progetto è valido i soldi non sono un problema...

Allora vi aspettate finanziamenti pubblici dal governo.

Non c'è solo il governo. Al mondo c'è tanta gente che ha fatto fortuna senza avere un soldo...

Si è parlato di una linea di credito dell'Imi.

Anche. Soldi pubblici, dal sistema bancario e anche dall'estero dove il denaro costa meno.

L'operazione si concluderà in tempi brevi?

Brevissimi credo di no, ma nemmeno troppo lunghi altrimenti rischia di perdere di credibilità.

Ma lei ritiene positivo che tutto si svolga nell'ambito di realtà economiche e associative che fanno capo al mondo cattolico e democristiano? Insomma, come si giustifica una «cordata bianca»?

Lasciamo stare il colore della cordata, qui di bianco c'è solo il latte. Bisogna invece parlare di aziende di un certo tipo che sono disponibili a realizzare l'operazione. Che poi siano espressione di un certo mondo è chiaro che ha una sua logica. Ma vorrei dire che più di tutto è importante realizzare una struttura efficiente che risponda alle esigenze dei produttori e contemporaneamente ai bisogni dei consumatori.

JOIN AMNESTY INTERNATIONAL



HUMAN RIGHTS NOW!

BRUCE SPRINGSTEEN & THE E STREET BAND
CLAUDIO BAGLIONI
PETER GABRIEL
STING
TRACY CHAPMAN
YOUSSOU N'DOUR

Torino - Stadio Comunale
giovedì 8 settembre ore 17.00

I vaucher sono già in vendita presso le rivendite autorizzate.

PRODUCED BY THE
CONCERTS FOR
HUMAN RIGHTS FOUNDATION

TOUR DIRECTOR
Bill Graham

CONCERT PROMOTED BY
FRANTOMASI

CITTÀ DI TORINO

MADE POSSIBLE BY THE REEBOK FOUNDATION

© 1988 CHERP, INC.

La Concerts for Human Rights Foundation ringrazia per la gentile concessione di questo spazio

Gli hamburger con patate rendono violenti?

Hamburger, hot-dog, patatine fritte, cioccolata e bibite gassate, pilastri dell'alimentazione dei ragazzi del mondo occidentale, potrebbero aver contribuito alla «escalation» di comportamenti violenti che caratterizzano i giovani di oggi: lo affermano Damjan Dowling e Ian Stokes, nutrizionisti dell'Istituto per l'alimentazione britannico. La «dieta di plastica» interferirebbe persino con il normale funzionamento del cervello, essendo inadeguata dal punto di vista dell'apporto nutritivo. I due studiosi ritengono che solo una alimentazione equilibrata, fondata su cibi naturali e priva di additivi di ogni genere, possa ridurre la criminalità giovanile, e riportare su livelli di efficienza il loro rendimento scolastico. L'opinione dei due ricercatori britannici trova conferma in alcuni studi recentemente condotti sui detenuti delle carceri della California, dai quali si deduce che il passaggio da una dieta disordinata e squilibrata a una alimentazione corretta, che comporti un minor consumo di grassi, zuccheri e additivi, ha avuto come conseguenza una riduzione degli impulsi violenti.

Aumentano in Italia le neoplasie infantili

Ogni anno in Italia si registrano dai 120 ai 140 nuovi casi di neoplasia maligna per milione di soggetti di età inferiore ai quindici anni. Al primo posto stanno le leucemie che da sole costituiscono un terzo circa di tutti i casi; seguono i tumori del sistema nervoso centrale, il neuroblastoma, il nefroblastoma e i linfomi. Le forme a prognosi più favorevole, se tempestivamente diagnosticate, sono le leucemie ed i linfomi: quella a maggiore mortalità è il neuroblastoma in stadio avanzato. In generale comunque la prognosi di tutte le forme neoplastiche infantili è sensibilmente migliorata negli ultimi quindici anni secondo recenti proiezioni statistiche alla fine degli anni 80 un individuo su mille nell'età di vent'anni sarà un paziente guarito da una neoplasia infantile. In Italia in particolare sono stati conseguiti notevoli progressi in seguito alla costituzione di un gruppo cooperativo nazionale cui aderiscono trentotto centri tutti in collegamento tra loro, e costantemente al corrente di quanto si fa nel mondo in campo di oncologia pediatrica.

Diete: aiuto psicologico da un pallone nello stomaco

È noto che un palloncino di gomma, inserito nello stomaco, fa passare la fame. Ora una ricerca inglese lo dimostra su di una quindicina di volontari, tutti sopra il quintale, che si sono sottoposti a un esperimento durato quattro mesi. I risultati sono stati incoraggianti anche se non spettacolari. Alcuni pazienti hanno perso dieci chili o più. «Il palloncino non è una cura - ha dichiarato in una conferenza stampa il dottor Richard Mountford, della Scuola di Medicina dell'Università di Bristol. Non c'è nulla di magico in esso. Serve soltanto a rendere più facile il rispetto di una dieta rigorosa». Il palloncino di lattice ha le dimensioni di un pompelmo e costa 400 sterline, circa 900 mila lire italiane. Viene introdotto nello stomaco del paziente sotto anestesia e poi gonfiato. Dopo due mesi viene sgonfiato e rimosso. All'inizio dell'esperimento i palloncini sono stati posti negli stomaci di metà dei volontari. Dopo due mesi sono stati rimossi e ne sono stati assegnati altri all'altra metà. Per tutta la durata della prova i pazienti hanno seguito la stessa dieta dimagrante. Chi aveva il palloncino nello stomaco perdeva più peso di chi non lo aveva perché gli era più facile rispettare la dieta.

Le invenzioni più bizzarre in mostra a Taiwan

Le scarpe computerizzate sono uno dei pezzi forti di una mostra aperta a Taiwan che riunisce le invenzioni più bizzarre mai ideate. Queste scarpe, a tacco alto, sono munite di mini-computer che misurano la velocità dell'andatura, contano i passi e funzionano anche come un cronometro. Un altro degli oggetti esposti è una cassetta postale computerizzata che sigilla, affranca e indirizza le buste delle lettere. Da parte sua, la compagnia automobilistica Crab ha messo a punto ciò che essa chiama un «congegno di guida orizzontale», cioè un dispositivo con piccole ruote attaccato al telaio di un'automobile che le consente di spostarsi orizzontalmente per entrare nei parcheggi più ristretti. C'è poi un copricapo da baseball che sfrutta l'energia solare per azionare un piccolo ventilatore che rinfresca la testa. Altre innovazioni sono rappresentate da decorazioni per alberi di Natale, che recano all'interno sistemi di allarme anti-incendio e da un orologio che contiene un accendino. C'è poi un asciugamano compresso fino a raggiungere le dimensioni di un uovo che, immerso nell'acqua, riassume la sua grandezza normale, e una mini-macchina fotografica che ha la forma di un portachiavi a catenella.

NANNI RICCOBONO

Dove cadrà il satellite sovietico con carico nucleare?

La minaccia del Kosmos

Ad aprile i sovietici hanno perso il controllo del satellite militare Kosmos che gira sulle nostre teste con un carico nucleare. Si cerca affannosamente di prevedere dove e quando cadrà. Se precipitasse in una zona abitata i danni sarebbero rilevanti. Proprio per questo gli esperti tenteranno di dirottarlo in mare. L'impatto potrebbe avvenire entro il venti di ottobre.

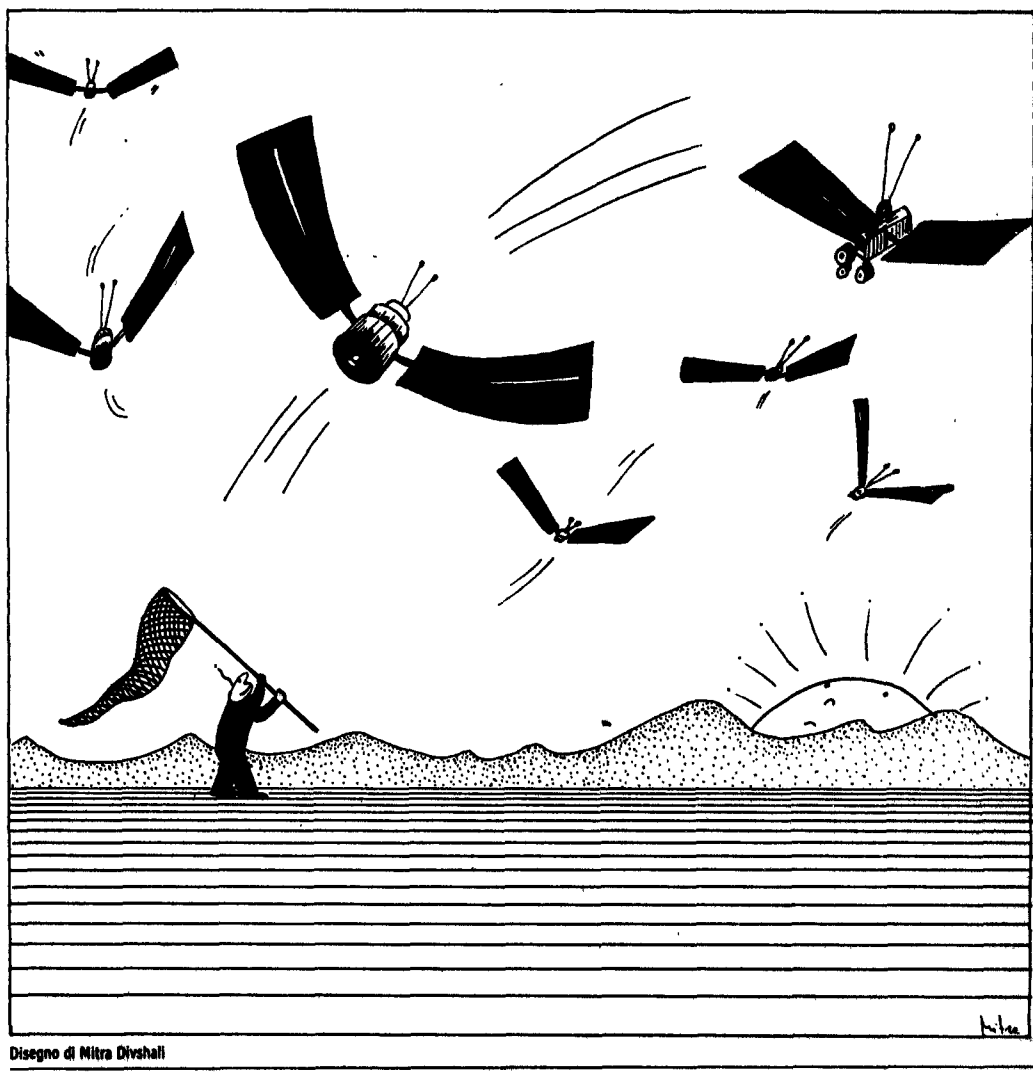
PAOLO FARINELLA

Notizie recenti hanno dato un'altra volta l'allarme: dopo lo Skylab americano agli inizi degli anni 70, i sovietici Kosmos 954 e Kosmos 1402 nel 1978 e 1983, un altro grosso satellite sta cadendo verso la superficie terrestre. Si tratta del Kosmos 1900, un satellite militare sovietico (dotato di radar per la sorveglianza oceanica, cioè per tenere sotto controllo le unità navali degli altri paesi) che, come i due precedenti Kosmos, porta a bordo un piccolo generatore di elettricità a combustibile nucleare. Questo è l'aspetto più preoccupante della questione: se cadesse su una zona abitata, il materiale radioattivo del Kosmos potrebbe risultare pericoloso. Già il Kosmos 954 inquinò in questo modo una regione del Canada (per fortuna semideserta), e secondo le vigenti leggi internazionali l'Urss dovette ripagare al Canada le spese della «bonifica» della zona inquinata. Le cose andarono meglio con il Kosmos 1402, che cadde nell'Oceano Indiano: ma data la difficoltà di prevedere in modo attendibile il luogo d'impatto del satellite (o meglio, dei suoi frammenti), per molti giorni vi fu un forte timore di un esito meno fortunato.

Nel 1983 lo sforzo internazionale di determinare e tentare di prevedere l'orbita del Kosmos 1402 vide la partecipazione di un gruppo di ricercatori italiani, operanti al Cnr di Pisa, un importante istituto del Cnr. Tra loro, abbiamo interpellato Luciano Anselmo, che ci ha risposto: «Normalmente, i sovietici staccano dal satellite la parte

contenente il materiale radioattivo e la mandano su un'orbita più alta, dove essa può restare per diversi secoli. Qualche volta però, come nel caso del Kosmos 1402 e dell'attuale Kosmos 1900, questa manovra non funziona a dovere. La parte col combustibile nucleare non si è staccata, e l'attrito dell'atmosfera sta rapidamente facendo calare la quota a cui il satellite gira intorno alla Terra. Secondo i nostri calcoli, la caduta dovrebbe avvenire fra il 20 settembre e il 20 ottobre di quest'anno, ma c'è molta incertezza perché in questo periodo la forte attività solare «gonfiare» in modo imprevedibile l'alta atmosfera, cambiando l'attrito e quindi anche l'evoluzione dell'orbita. C'è però la possibilità che i sovietici tentino di controllare la caduta variando l'orientamento del satellite, col risultato di cambiare la resistenza atmosferica a seconda della sezione offerta dal Kosmos, che ha una lunghezza di sette metri ma un diametro di soli due metri e mezzo. In questo caso, certamente i controllori di volo dirigeranno il satellite in mare.

Un solo commento: perché non pensare a una legge internazionale che proibisca o almeno limiti, la possibilità di inserire su orbite basse, che portano al rientro dopo pochi mesi, satelliti con materiale radioattivo pericoloso? Ma forse dovremo aspettare che entri in azione la sezione spaziale di Greenpeace per rendere lo spazio circumpolare, a parole patrimonio comune di tutta l'umanità, meno inquinato e militarizzato dalle superpotenze.



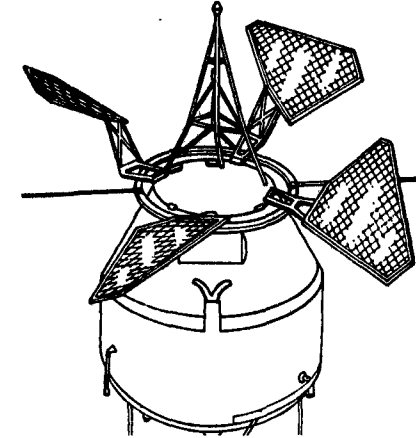
Disegno di Mitra Divahali

Una tonnellata di uranio gira sulle nostre teste

Una tonnellata di uranio gira sulle nostre teste. È come se nello spazio ci fosse una grossa centrale nucleare. I sovietici infatti hanno già lanciato 31 satelliti di teleselezione muniti di generatori nucleari. A questi si sommano quelli americani che sono ancora più numerosi. Il Kosmos 1900 fa parte dell'elenco e ha come scopo l'osservazione degli oceani per mezzo di un radar. Se tutto funziona bene quando una navicella ha completato la sua missione, il reattore viene separato dal satellite e spedito su un'orbita più alta, a novecento chilometri di quota. Qui non c'è più traccia d'aria e quindi il carico radioattivo può rimanere in un'orbita stabile per un lunghissimo periodo. Se la manovra di trasferimento nell'orbita di parcheggio non riesce, allora si ricorre ad un altro strumento di sicurezza: l'uranio viene

estratto dal reattore e vaporizzato nell'atmosfera durante la caduta. L'operazione diminuisce in modo consistente la pericolosità del satellite che sta cadendo. I tecnici sovietici hanno perso il contatto con Kosmos 1900 a partire dall'aprile di quest'anno, è quindi impossibile per loro inviarlo nell'orbita di parcheggio. Assicurano però che la navicella è dotata anche del secondo dispositivo di sicurezza, il che significa che probabilmente durante la caduta il materiale radioattivo verrà disperso automaticamente nell'alta atmosfera. E se non accadesse? Allora si verificherebbe un impatto sulla Terra come quello già avvenuto in Canada alcuni anni fa, per fortuna in una zona semideserta. I danni potrebbero essere anche molto gravi. Come spiega l'articolo sopra, si cerca di stabilire con il massimo di precisione possibile il luogo e il momento dell'impatto. Ma la vicenda del Kosmos ripropone un altro problema: quello dei rottami dispersi nello spazio e rimasti in orbita intorno alla Terra. Questa «immmondizia» creerà non pochi problemi alle spedizioni future.

Si calcola che già oggi i frammenti vaganti di dimensioni di uno o più centimetri siano da 30 a 70 mila. Ognuno di essi viaggia alla velocità di alcuni chilometri al secondo ed è in grado di distruggere grossi satelliti, o peggio ancora di mettere in pericolo la vita degli astronauti. Gli esperti hanno già calcolato che il telescopio spaziale, già in orbita, nei diciassette anni di vita previsti, ha una probabilità su cento di scontrarsi con un grosso rottame (delle dimensioni di una palla da tennis) e di esserne distrutto. Per la stazione orbitale che stanno costruendo Europa e America il rischio sale, in dieci anni di volo, al 2,1 per cento. Piccole collisioni sono già avvenute: il laboratorio sovietico «Salyut 7» ne ha registrata una, la navetta americana Columbia è passata a soli 12 centimetri da uno degli stadi del razzo «Intercosmos», lanciato nel '75. Insomma, ormai il problema di tener pulite le orbite è all'ordine del giorno, sia a bassa quota sia alla quota geostazionaria. Occorre creare una sorta di «cimiteri spaziali» dove collocare i satelliti che hanno terminato la loro missione o che non servono più a nulla. Luoghi collocati molto in alto in modo tale da non costituire un pericolo per nessuno. Probabilmente occorrerà anche pensare a costruire gli «spazzini spaziali». Non è fantascienza e già ci si sta lavorando.



Uno dei satelliti Kosmos

Chiusa la centrale nucleare Gran Bretagna: l'incidente al reattore di Oldbury rivelato solo un anno dopo

Un reattore nucleare inglese del tipo Magnox è stato chiuso dopo che una valvola difettosa aveva messo fuori uso il suo sistema di raffreddamento. Senza l'apporto del gas raffreddante, il reattore ha rischiato di surriscaldarsi per 17 minuti. L'incidente, avvenuto nel giugno dello scorso anno, è stato rivelato soltanto oggi da un portavoce della centrale nucleare di Oldbury, nel Gloucestershire, il quale ha comunque assicurato che in nessun momento i dipendenti della centrale e la popolazione della zona sono stati in pericolo. Si è trattato comunque del peggiore incidente per questo tipo di reattori anche se «la temperatura del combustibile nucleare è rimasta sempre ben al di sotto dei limiti di sicurezza», ha detto Chris Marchese, uno dei responsabili dei servizi operativi del gruppo di coordinamento nucleare dell'ente inglese per l'elettricità. «È stato il primo incidente del genere nei 21 anni di vita del reattore», ha detto Marchese. Ciò che l'inchiesta, immediatamente aperta e tuttora in corso, dovrà spiegare è il motivo per cui il guasto della valvola non abbia fatto scattare come previsto il sistema di erogazione elettrica di emergenza, fornito da ben quattro generatori di appoggio, nessuno dei quali è messo invece in funzione per permettere il passaggio del gas di raffreddamento.

«Baby ciclotroni» nella guerra al cancro

Il congresso europeo di medicina nucleare si è chiuso a Milano con un'importante novità nella lotta ai tumori: gli approcci terapeutici con gli anticorpi monoclonali marcati con isotopi stanno dando, a livello sperimentale, dei buoni risultati sia per la diagnostica che per la cura di alcuni tipi di tumore. E all'Istituto tumori di Milano è stato isolato un reagente per i tumori alle ovaie che sembra funzionare.

NICOLETTA MANUZZATO

In che cosa consistono le nuove tecniche? «I metodi di diagnostica più moderni - spiega il professor Gian Luigi Buraggi, direttore della Divisione di medicina nucleare dell'Istituto dei tumori di Milano - utilizzano gli emittitori di positroni, che permettono di osservare non una situazione statica, ma una funzione. Ad esempio a livello cerebrale si può avere l'«immagine» di una persona che pensa: se questa persona chiude gli occhi o alza una mano è possibile vedere da dove parte il comando del

movimento. In condizioni patologiche possono essere precocemente studiate alterazioni come il morbo di Alzheimer o la demenza». La tecnica è relativamente semplice: al paziente vengono somministrati isotopi che emettono positroni (cioè elettroni positivi) secondo un'asse di 180 gradi. Poiché esistono isotopi degli elementi più importanti per la vita (carbonio, ossigeno, idrogeno, azoto) questi si possono facilmente sostituire ad esempio nelle molecole del cervello.

Quando l'elettone ha interagito con la materia, un cristallo o un altro sistema di misurazione trasformano la radiazione in impulso luminoso e poi in impulso elettrico. Questo, attraverso un cavo, può venire raccolto da un tubo a raggi catodici dando vita all'immagine, un po' come avviene con la televisione. Dallo schermo l'immagine verrà poi fotografata, trasportata direttamente su grafico o, più frequentemente, computerizzata. Poiché si usano isotopi che decadono molto rapidamente (da pochi secondi a pochi minuti), sono necessari piccoli ciclotroni (emettitori di positroni) da collocare accanto allo strumento diagnostico. A questo scopo l'industria ha approntato «baby-ciclotroni» e strumenti per tomografia con positroni che ora, anche se molto cari, cominciano a diventare accessibili. In Italia ne esistono: uno a Milano (presso l'O-

spedale San Raffaele), uno a Pisa e uno a Napoli. «L'uso della parola nucleare non deve spaventare - sottolinea il professor Buraggi - Le dosi utilizzate per gli esami non causano alcun disturbo al paziente, né sono pericolose per gli operatori. Quanto alla popolazione, non ha niente da temere: lo smaltimento dei rifiuti liquidi è infatti regolato da una legge molto rigorosa dell'Euratom e i rifiuti solidi decadono rapidamente; basta tenerli in deposito per mezza giornata in alcuni casi, 4-5 giorni in altri, dopo di che trattarli come rifiuti speciali».

E veniamo all'oncologia. Gli anticorpi monoclonali marcati con isotopi permettono di ottenere un'immagine precisa della lesione neoplastica. Si tratta di anticorpi creati contro sostanze associate al tumore: per un meccanismo immunologico (scegliendo sul tessuto tumorale un bersaglio non presente, o

presente in maniera quantitativa diversa, sui tessuti normali) si dirigono in maniera selettiva verso la sede della neoplasia, giungendo così a localizzare esattamente il male. Questo indirizzo di ricerca ha avuto nell'ultimo decennio un notevole sviluppo anche nel nostro paese. Ma i problemi non sono pochi. La tecnica non può essere utilizzata in ogni tipo di cancro, ma solo nei casi in cui i ricercatori siano riusciti a isolare in laboratorio un anticorpo specifico. A questo risultato si giunge attraverso la tecnica degli ibridomi. Si tratta in pratica di costruire in laboratorio una cellula «ibrida», fondendone due: una cellula normale, in grado di produrre l'anticorpo, e una tumorale, che fornisce alla prila l'«immortalità», cioè la possibilità di crescere in vitro (senza questa fusione la cellula normale morirebbe in

breve tempo). Fino ad oggi sono stati ottenuti in tal modo reagenti per i tumori del colon, per i melanomi, per i tumori della sfera genitale femminile, oltre che per il linfoma di Burkitt e quello a cellule-T. Produrre tali ibridomi comporta tempi assai lunghi: si tratta di selezionare il reagente adatto in mezzo a migliaia di anticorpi simili. Dalla diagnosi alla terapia. La possibilità di usare gli isotopi per curare e almeno per contrastare il male, usando gli anticorpi come «veicoli», è come si è visto - all'esame di parecchi ricercatori. L'uso terapeutico però pone alcune difficoltà aggiuntive, soprattutto dal punto di vista clinico. Dovendo somministrare dosi assai più alte, vanno infatti tenuti presenti i pesanti effetti collaterali. «Il criterio generale nella fase di sperimentazione - afferma il professor Buraggi - è di scegliere malati per i quali non esistano altre possibilità di terapia. Questo da una parte salvaguarda il paziente, dall'altra rende più difficile valutare eventuali benefici». Un invito alla prudenza viene anche dalla dottoressa Colnaghi, che nel reparto di Oncologia sperimentale E, dove opera, è riuscita a ottenere un monoclonale estremamente specifico per il tumore delle ovaie, il Mov-18. Il numero 18 significa che, fra qualche migliaio di possibilità, erano già stati presi in esame altri 17 anticorpi con caratteristiche più o meno simili, prima di arrivare a quello «giusto». «Siamo ancora in fase sperimentale - sottolinea la dottoressa Colnaghi - Il preparato è già stato studiato a livello diagnostico da più di un anno mentre a livello terapeutico è ancora nella fase preclinica. Teoricamente promette molto bene, ma non sempre le promesse teoriche vengono confermate dai fatti».

Giubilo vuole dalla Regione un piano paesistico che salvaguardi il parco e permetta la costruzione della strada a otto corsie

«La dichiarazione è ambigua» dice il Pci che intanto ha chiesto la sospensione di delibere sulla viabilità non approvate dal Consiglio comunale

Il sindaco scopre l'Appia Antica

Sospensione delle delibere su viabilità e parcheggi intorno all'Olimpico, chiede il Pci. Creazione del Parco archeologico dell'Appia Antica, rilancia il sindaco. E intanto il Comitato tecnico per i Mondiali cancella i progetti culturali. Si profila accidentato il percorso della realizzazione delle opere per il '90 di cui hanno discusso ieri le commissioni consiliari interessate, che si rivedranno domani mattina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un passo falso, un annuncio clamoroso e una beffa. È iniziata così la prima riunione congiunta sui progetti per i Mondiali del '90 da parte delle tre commissioni interessate, Ambiente, Urbanistica, Lavori pubblici e trasporti. Andiamo con ordine. Il passo falso è quello compiuto dalla giunta con le delibere su viabilità e parcheggi intorno all'Olimpico, che rischiano di saltare. L'annuncio clamoroso è venuto dal sindaco Giubilo, secondo il quale verranno «avviate rapidamente tutte le iniziative necessarie per realizzare il Parco dell'Appia Antica». La beffa è la cancellazione, da parte del Comitato tecnico per i Mondiali di tutti i progetti presentati dal Comune di Roma per gli interventi sulle strutture culturali (Una imbecillità burocratica, secondo il vicesindaco Severi).

Il sindaco ha aperto la riunione ribadendo l'intenzione della giunta di rispettare tutti i passaggi istituzionali. E invece un intero pacchetto di progetti rischia di saltare a causa della fretta della giunta nell'approvare interventi «saltando



La zona dell'Appia Antica che la giunta vorrebbe attraversare con un'autostrada a otto corsie.

la fase del confronto istituzionale. Ricapitoliamo i fatti. Il 2 agosto la giunta ha approvato «con i poteri del Consiglio una delibera programmatica (che prevede impegni per un complesso di 950 miliardi) e una serie di delibere subordinate per la progettazione e l'esecuzione di una serie di opere e le ha inviate al governo. Il Coeoco ha rinviato la delibera programmatica, sospendendo l'approvazione. Ieri il gruppo comunista ha chiesto al presidente del Comitato tecnico per il coordinamento degli interventi dei Mondiali e alla presidenza del Consiglio di «sospendere la valutazione del progetto perché non essendo stato approvato il programma generale devono ritenersi sospese le delibere di progetto che a quel programma fanno riferimento».

I comunisti, in sostanza, vogliono «la ribadita la riunione di ieri il consigliere Pietro Salvagni - che l'intera discussione sui Mondiali venga ricondotta nella sede legittima, il Consiglio comunale, impedendo inopportune «sfughe in avanti» da parte delle giun-

Opere «congelate» all'Olimpico

Le delibere della giunta di cui il Pci chiede la sospensione e la discussione in consiglio comunale riguardano, praticamente, la totalità delle opere per viabilità e parcheggi nella zona intorno allo stadio Olimpico. In dettaglio, le nove delibere sotto accusa riguardano l'approvazione del progetto esecutivo, dell'appalto dei lavori e delle varianti urbanistiche per: Raddoppio della carreggiata da piazza Maresciallo Giardino a viale Tor di Quinto e attrezzature degli svincoli principali da via Morra di Lauriano a piazza Dodi (delibera n. 5515), da via Orti della Farnesina a via Flaminia Vecchia e cavalcavia di via Cassia su via del Foro Italico (delibera n. 5516). Raddoppio della galleria sotto la collina Fleming e svincolo di viale Tor di Quinto (delibera n. 5517). Costruzione di un parcheggio interrato in piazzale Mancini (delibera n. 5518).

Costruzione della strada a scorrimento «Via Olimpica». Raddoppio della carreggiata da piazza Maresciallo Giardino a viale Tor di Quinto e attrezzature svincoli principali, tratto tra piazza Dodi e largo Volpi (Farnesina) (delibera n. 5519), svincolo via Olimpica-corso Francia (delibera n. 5520). Svincolo di piazza Maresciallo Giardino. Tratto circonvallazione Clodia-via Morra di Lauriano (delibera n. 5520). Ristrutturazione di viale Tor di Quinto (delibera n. 5522). Ristrutturazione e consolidamento delle strutture portanti del cavalcavia della via Olimpica su via Tor di Quinto (delibera n. 5523).

Oggi scioperano i precari del ministero dei Beni culturali

Scioperano oggi per 24 ore i precari del ministero dei Beni culturali. I «trimestralisti» daranno vita in mattinata a un corteo da piazza della Repubblica a piazza del Collegio Romano, davanti alla sede del ministero. Il Coordinamento nazionale custodi e guardie notturne ha proclamato lo sciopero per denunciare «la grave situazione in cui versa il patrimonio artistico e culturale del nostro paese» e «l'incapacità degli organi ministeriali di utilizzare i mezzi finanziari messi a disposizione dalla legge finanziaria 1986», che «potrebbero garantire una maggiore fruizione dei beni culturali e consentire una continuità lavorativa ai precari».

Protesta il Pci: «Ci emarginano dalle nuove giunte comunali»

Repubblicani polemici sulla formazione delle nuove giunte nel Lazio. Secondo l'assessore regionale Enzo Bernardi, esponente della corrente del ministro delle Poste Oscar Mammì, la richiesta dei partiti maggiori di formare «alleanze precostituite presuppone una buona dose di faccia tosta e dovrebbe imporre invece a questi partiti un'analisi sulla coerenza dei loro comportamenti». Bernardi lamenta la «chiarissima tendenza a emarginare proprio i repubblicani, in particolare là dove questi ultimi costituiscono consistenti fette di elettorato», come ad Anagni, Albano, Palombara Sabina. I repubblicani - conclude Bernardi - «non hanno mai pietoso ingressi in giunta e possono benissimo stare all'opposizione».

Grave un bambino raggiunto da un colpo di pistola

Un bambino di tre anni, Manolo Moretti, è stato ricoverato in prognosi riservata al San Camillo perché ferito da un colpo di pistola. Secondo una ricostruzione della polizia, il piccolo era rimasto ferito nella sua casa di viale Marconi, durante una discussione per un prestito di soldi tra il convivente della madre e un'altra persona. Marco Sannarato, 27 anni, convivente di Cristina Moretti, 24 anni, ha raccontato in un primo tempo alla polizia che il bambino era rimasto ferito in un incidente stradale. Ma alle domande di un agente il piccolo Manolo è scappato in lacrime: «Papà - ha detto - mi ha sparato con la pistola nera».

Protesta Fgci per l'annullamento del concerto di Prince

Ministro Carraro sul banco degli accusati per il mancato concerto di Prince a Roma. «Ci chiedono - afferma in una nota la Fgci nazionale - come mai per il rock non si muovono il polverone e i giri di miliardi che già si annunciano per i Mondiali del '90 e che fine abbia fatto il progetto del ministro Carraro per la costruzione di arene per il rock in alcune grandi città. L'annullamento del concerto di Prince - dice la Fgci - «è l'ennesima dimostrazione dell'approssimazione, del provincialismo e dell'incultura che caratterizzano il nostro paese e le nostre autorità quando si parla di rock. Il balletto che ha coinvolto Coni, Comune, Best Events, Prefettura e ministero dei Beni culturali ha un sapore grottesco».

Da domani sera «Fiume di stelle» sul Tevere

Quarta edizione di «Il fiume di stelle», promosso dall'assessorato comunale alla scuola, da domani al 22 ottobre sulla motonave Tiber 1. Sull'imbarcazione, che salperà tutte le sere intorno alle 20 da Ripa Grande (in direzione di Fluminio, sarà possibile assistere a conferenze di astronomia, osservare direttamente (nuvole permettendo...) la volta stellata e vedere filmati e diapositive. Il viaggio dura all'incirca due ore, il biglietto costa 6.000 lire.

Ruba 140 milioni e sbaglia porta: arrestato

Capita a tutti di sbagliare porta, ma quando si ha in mano un sacco con 140 milioni, per di più appena rubati, è un sbagliare davvero imperdonabile. Ma questa volta il pregiudicato Gaetano Becchinnanzi, 36 anni, di Napoli, che insieme a due complici ha compiuto una rapina ieri mattina alle 11 in un'agenzia della Banca commerciale italiana di Frosinone. Mentre gli altri due rapinatori sono riusciti a dileguarsi, ma a mani vuote, Becchinnanzi ha infilato di corsa la porta sbagliata, è rimasto bloccato ed è stato subito arrestato.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Rispolverato un vecchio progetto finora irrealizzato

«Apriamo le scuole alle nove» Il Comune ci riprova (senza impegno)

A qualche giorno dall'inizio dell'anno scolastico il nuovo assessore al Traffico Gabriele Mori rispolvera un vecchio progetto antingorgero: l'orario delle lezioni per le superiori sfalsato di mezz'ora, con entrata alle nove. Si tratta della stessa ricetta, rivenduta e corretta, fallita già negli ultimi due anni. Sulla proposta, durante il vertice in Campidoglio, il Provveditorato ha preso tempo.

ANTONIO CIPRIANI

La proposta è che gli studenti delle scuole superiori entrino in classe mezz'ora più tardi, alle nove, per evitare l'ora di punta, a cavallo delle otto e mezzo, quando si concentrano l'inizio delle lezioni e l'entrata negli uffici. L'ha presentata durante il summit sulla situazione scolastica in Campidoglio, l'assessore al Traffico Gabriele Mori. L'idea non è nuova. La stessa, per decongestionare il traffico

matutino che paralizza la città, è già stata sperimentata ed è fallita negli ultimi due anni, quando un numero esiguo di scuole accettò l'invito di far suonare la campanella d'ingresso mezz'ora dopo. Mori ha deciso di rilanciare il progetto «antingorgero» durante il vertice sulla scuola, in previsione dell'inizio delle lezioni, presieduto dal sindaco Pietro Giubilo, al quale hanno partecipato



Settembre Si può ancora giocare all'aperto

Mite, soleggiato, limpido, settembre invita a godere ancora l'estate. Quella in versione soft così piacevole al ricordo dell'ala di agosto. E nell'intervallo che ancora ci separa dall'inverno c'è chi, come la piccola bimba della foto, non perde l'occasione per giocare all'aria aperta con le oche.

In gravi condizioni studente di 17 anni «Non mi mandate al Mamiani?» e lui si butta dal quinto piano

«No, al Mamiani non ti ci mando». All'ennesimo no Riccardo Tiberi, diciassettenne, ha aperto la finestra e davanti ai genitori atterrito si è lanciato nel vuoto. Dal quinto piano.

È salvo per un miracolo: la sua caduta è stata prima attutita dalla chioma di un albero, poi da una siepe. Subito soccorso dai vicini di casa e dagli stessi parenti, è stato ricoverato al San Filippo Neri con una diagnosi di sessanta giorni. Nel referto c'è scritto: trauma cranico, contusione frontale, frattura del naso e del bacino. Il dramma sfiorato, è ma-

turato durante una discussione, accesa come tante, nell'appartamento della famiglia Tiberi, in via Casal del Marmo 78, all'ora di pranzo.

Da giorni e giorni l'argomento della lite era sempre lo stesso: Riccardo voleva continuare gli studi nel liceo classico dei suoi sogni, il Mamiani. Era diventato qualcosa di più importante all'interno dei rapporti familiari che non la semplice scelta di una scuola. I genitori non volevano che si iscrivesse al Mamiani perché per loro viale delle Mil-

«Li ho sentiti gridare forte - racconta la vicina di pianerottolo - poi un urlo solo, agghiacciante. Ho aperto la porta di casa, ho sentito altre voci concitate e gente che correva e diceva che un ragazzo si era ammazzato».

A quell'ora la strada in via Casal del Marmo era deserta. Tra i primi a soccorrere il ragazzo un automobilista di passaggio: «L'ho visto piombare tra i rami di un albero - racconta - poi cadere su una specie di siepe ed è terro. Nessuno l'ha toccato fin quando è arrivata l'ambulanza del vicino San Filippo Neri».

«Da Luisa biglietti miliardari»

Lunedì ore 17, stazione Termini. Il via vai di curiosi e di giornalisti è finito, il chioschetto della lotteria è chiuso e Luisa Ambrosetti, la signora dei due miliardi, è sparita per la felicità. Davanti al botteghino vuoto, c'è rimasto solo il bancarello ed è di pessimo umore: «Gli ultimi tre biglietti li ho comprati io venerdì. Erano due ore che la signora Luisa stava là, con questi tre biglietti e allora ho pensato "hai visto mai". Niente: serie AG, manco la consolazione. Io non ci credo più, secondo me non è vero, non è possibile... Meno male che, con tutta la gente che è venuta a guardare, almeno ho venduto qualche walkie-talkie».

Non è la prima volta, però, che la signora Luisa fa centro. Infatti ha già portato fortuna in altre occasioni: una volta cinquanta milioni, poi cento. Ma

ALESSANDRO G. RYKER

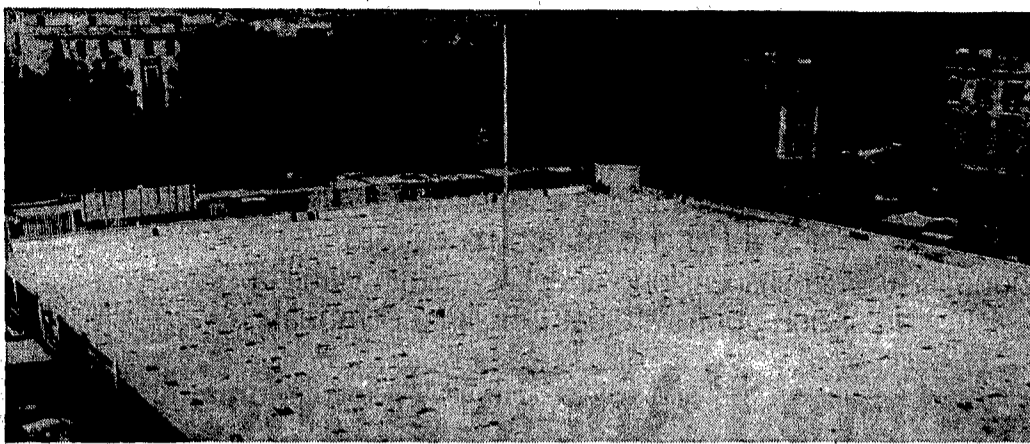
Grande folla, ieri mattina a via Giolitti, davanti al botteghino di Luisa Ambrosetti dove, fra luglio e agosto, è stato venduto il biglietto vincente della lotteria di Venezia, l'ormai famoso «AQ 62630» abbinato al gondolino «Arancio». Tra la povertà e la miseria della stazione Termini, l'evento ha portato un'inconsueta gioia. Qualcuno ha an-

perché pensava che venissero per lui, per farlo sgobbare dalla pensilina del deposito-bagagli. Per loro «AQ 62630» non significa proprio un bel niente, semmai pensano a una vecchia auto della provincia dell'Aquila. A parte loro e il bancarello, comunque, via Giolitti respira un'insolita aria di allegria, quella di chi pensa che allora è proprio vero che tutto è possibile, che la fortuna è cieca. In fondo, poteva toccare anche a loro che li davano ci passano la vita, con una bottiglia in mano, la gente che va e viene. Poteva toccare a chiunque e questo è quanto basta per ridare vita a via Giolitti, almeno a quei cento metri tra la piazza e il bus per l'aeroporto. «Ma secondo te chi l'ha vinto?», chiede un amico al bancarello. «E che ne so? - risponde lui - Io no, questo è poco ma è sicuro».

Iniziato tra le polemiche il trasferimento dei banchi da via Andrea Doria alla nuova area attrezzata

Le piazzole sono piccole e manca lo spazio per 40 commercianti. Sindacati contro il Comune

Così si presentava fino all'altro giorno l'area del nuovo mercato del Trionfale



Stretti stretti nel nuovo mercato

Comincia, tra le polemiche, il trasferimento del mercato di via Andrea Doria nella nuova area attrezzata. Mancano i parcheggi, manca un piano per l'arredo e la viabilità. Ma soprattutto manca lo spazio. Il comitato del mercato vuole lasciare fuori 40 banchi, ma l'assessore non ci sta. Apvad e Coldiretti: «Non rientrate se non verranno rispettati gli accordi già raggiunti».

MARINA MASTROLUCA

Una gru solleva i chioschi e li sistema nella nuova sede. Ci sono voluti sei anni per terminare i lavori e renderli agibili. Ora il plateatico attrezzato, come viene definito, è pronto e apre i cancelli, ma tra mille polemiche. Gli operatori protestano che non c'è posto e che 40 banchi dovranno restare fuori, secondo gli accordi già raggiunti con l'amministrazione comunale. Entro l'8 settembre, comunque, stando all'ordinanza del 5 agosto dell'ex assessore al commercio Malerba, tutti i banchi attualmente disposti

lungo via Andrea Doria e le strade limitrofe dovranno spostarsi nei rettangolini di spazio assegnati ad ognuno e numerati secondo la nuova geografia del mercato. E già qui cominciano i guai. I nuovi banchi sono sottodimensionati rispetto alle reali esigenze dei commercianti: le piazzole destinate ai coltivatori diretti e agli ortofruttili misurano dai 5 ai 10 metri quadrati, mentre i negozi di alimentari, le macellerie e le peschiere arrivano a 16, contro i 25 previsti dalla delibera dell'86, per la creazione di 13 plateatici attrezzati. «Unica soluzione per acquistare un po' di spazio - dice Mario Auletta, presidente del comitato del mercato - è quella di lasciare fuori della recinzione i 36 merciai e i 4 fiorai, forniti di banchi mobili. Ed è tanto più necessaria dopo la costruzione di una piazzina destinata ai vigili urbani, all'ispettore e alla nettezza urbana, che ha "rubato" 2500 metri quadrati su 9000, uno spazio sufficiente per 60 banchi». Un accordo in questo senso, in realtà, è stato raggiunto all'inizio di luglio, in una riunione presso la VII commissione consiliare, presieduta dal capigruppo della XVII circoscrizione, i rappresentanti di categoria dei sindacati e del comitato del mercato. Nella stessa sede è stato affrontato anche il problema dei parcheggi, della viabilità nella zona e dell'arredo del nuovo mercato. L'accordo ottenne anche il parere favorevole dell'allora assessore alla

lavori pubblici Pietro Giubilo. Il rientro «forzato» per tutti è, quindi, una sorpresa. La proroga ottenuta a luglio per decidere le modalità del trasferimento degli operatori scade soltanto il 30 settembre e i lavori per il collettore che passa proprio attraverso via Doria (con cui si giustifica l'improvvisa fretta dopo tanti anni) cominceranno, si dice, il 1° ottobre. Tanto più sorprendente perché non esiste nemmeno l'ombra di un parcheggio o l'indicazione, almeno di massima, delle caratteristiche dei nuovi banchi, che verrà decisa entro 5 anni. Quel che è certo, invece, è che devono essere tassativamente rispettate le misure stabilite. Così in molti sono costretti ad inventarsi soluzioni artigianali, come quella di segnare il proprio banco, per farlo rientrare nei limiti. «L'operazione costa intorno ai 4 milioni - dice Mario Auletta -. Ma se tra 5 anni ci dicono che dobbiamo cambiare, ricominciamo da capo. Un banco costa dai 12 ai 35 milioni e la ditta che otterrà l'appalto farà affari d'oro». Intanto, ognuno si arrangia come può e il mercato modello dei progetti rischia di diventare un cumulo di baracche, accroccate alla meno peggio, mentre si teme che i marciapiedi negati ai 40, verranno concessi ai banchi in rotazione, facile terreno di cliente.

Pronto da un anno è rimasto vuoto

Anni di progetti, di modifiche e di polemiche. Il nuovo mercato di via Andrea Doria, che ieri ha aperto i cancelli, ha una lunga storia alle spalle. Già negli anni 70 si pensava ad una nuova sede per le bancarelle del Trionfale, ma solo nell'81 si decide il trasferimento nell'area ex Iacp, adiacente alle strade dove hanno trovato posto i banchi degli ambulanti. Il progetto prevedeva allora la costruzione di 185 negozi di 22 metri quadrati ciascuno e di un parcheggio sopraelevato. Accantonata l'idea originaria, viene scelta nel 1983 una soluzione più modesta: sistemazione dei 9120 metri quadrati dell'area prescelta con la realizzazione di una rete fognaria, allacci per la luce e per l'acqua e una palazzina per i servizi. Il mercato avrebbe dovuto ospitare 312 operatori. Da allora ci sono voluti 5 anni per completare i lavori. Ma una volta ultimati, l'area rimane vuota per un altro anno. È del 31 maggio dell'88 l'ordinanza dell'assessore Malerba che stabilisce il trasferimento degli operatori da via Doria all'interno del recinto attrezzato entro il 30 giugno. Mancano, però, luce ed acqua e i sindacati e il comitato del mercato ottengono una proroga. Ma il 5 agosto una nuova ordinanza di Malerba stabilisce il trasferimento di tutti all'interno dell'area. Per i 134 operatori ortofruttili, i 69 coltivatori diretti, i 36 merciai e i 4 fiorai rimane poco spazio: dai 5 ai 10 metri quadrati.

Nonne uccise Fiumicino Bloccati esportatori di valuta

«Seminfermo di mente». Andrea Salvatore, il giovane tossicodipendente romano di 22 anni accusato di aver ucciso la nonna paterna e quella materna dopo aver rubato i soldi per la dose e un televisore, per i medici è «incapace di intendere e di volere». I professori Franco Ferracuti e Giovanni Bonfiglio hanno consegnato la perizia psichiatrica al giudice istruttore Augusta Janini. Diciassette cartelle dattiloscritte frutto di un lungo esame della vita del giovane tossicodipendente. Dall'analisi dei medici emerge il dramma di questo ragazzo cresciuto nel popolare quartiere della Magliana con i suoi palazzoni di cemento venuti su come funghi negli anni d'oro della speculazione edilizia romana. Tossicodipendente dall'età di 13 anni, Andrea Salvatore è descritto dalla perizia come un ragazzo insicuro, assillato da complessi di inferiorità, soggetto a continue crisi depressive, a disperazioni profonde che lo hanno portato anche a tentare il suicidio. Nella perizia si svela anche la «povertà» culturale di Andrea Salvatore. Condizione comune a troppi giovani di quel quartiere in fuga precoce dalla scuola, abbandonati a se stessi in sosta davanti ai muretti o ai bar del quartiere. Dalle dense pagine della perizia emerge anche che Andrea non sopportava di convivere con il nuovo partner di sua madre. Arrestato subito dopo la morte della nonna paterna Maria De Filippi, avvenuta il 5 febbraio scorso, accusato di omicidio il giovane tossicodipendente ha confessato. Ma per l'accusa dell'omicidio dell'altra nonna, Luisa Rocchi, continua a negare. Dell'atroce delitto accusa il suo compagno, Massimiliano Rocchi, diciannove anni, anche lui un giovane della Magliana. Quel giorno, il 21 novembre scorso, Andrea ammette di aver assistito all'aggressione ma ad uccidere sarebbe stato, secondo la sua deposizione, solo Massimiliano.

Cinque miliardi sequestrati, cento verbali per contrabbando, sessanta processi amministrativi, un verbale penale e una denuncia a piede libero. È questo il bilancio di otto mesi di attività, dal primo gennaio al 31 agosto scorso, del servizio antidroga della dogana dell'aeroporto di Fiumicino, per un totale di circa 400 operazioni.

A tale considerevole cifra si è arrivati attraverso il sequestro soprattutto di dollari americani (700mila) e di marchi tedeschi (283mila), ma vi sono anche dollari canadesi, franchi francesi, yen, pesetas e lire italiane, oltre a titoli di valore, posseduti prevalentemente da persone dirette in Sud America e negli Stati Uniti. Uno di questi è un professionista siciliano, del quale non è stato rivelato il nome essendo ancora in corso le indagini, a cui i funzionari dello Svad (Servizio vigilanza antidroga dogana) hanno sequestrato in giugno titoli per ben 362 milioni di lire.

Il verbale penale riguarda un cittadino italiano residente negli Stati Uniti, arrestato perché cercava di portare all'estero 177 milioni in titoli e valuta. Se l'è cavata con una denuncia a piede libero, invece, un passeggero trovato in possesso di 129 milioni di lire in assegni poco prima di imbarcarsi su un volo per Parigi.

Per quel che riguarda il contrabbando, infine, imperverano videoregistratori e macchine fotografiche. Sono soprattutto questi beni di consumo (presumibilmente «souvenir» di viaggio di turisti al rientro) a comporre i cento verbali per contrabbando di merce varia. Valore totale: 250 milioni di lire.

Il motel sarebbe stato acquistato da Renato Armellini

L'Acì difende la vendita: «Il Comune non ha voluto l'ostello»

L'Acì non ci sta. Accusato di aver svenduto il motel sulla Colombo ai privati, l'Automobile Club accusa il Comune. «L'accordo era raggiunto. Avevamo perfino l'appuntamento dal notaio, l'1° luglio '85, per formalizzare la vendita. Poi è cambiata la giunta e del motel non si è mai più parlato». Intanto, si dice che dietro la società che si è aggiudicata l'asta, la «Emona», ci sia il costruttore Renato Armellini.

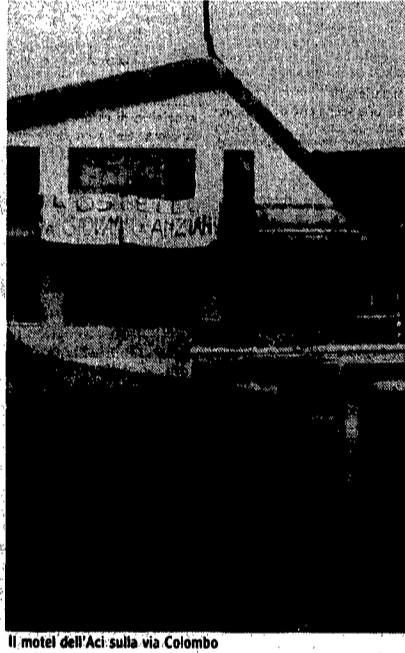
MAURIZIO FORTUNA

Dopo le accuse di aver svenduto l'ostello ai privati, l'Acì contrattacca: «Se non abbiamo venduto il motel al Comune la colpa è tutta della giunta Sinorello. Con l'amministrazione di sinistra, guidata da Vetere, avevamo raggiunto l'accordo per vendere a 2 miliardi e 850 milioni. Le parti avevano addirittura appuntamento il 1° luglio 85 davanti al notaio Bertone per attendere il rogito notariale. Ma nel frattempo c'erano state le elezioni e la giunta era cam-

mai stata. In maggio 85 ci sono state le elezioni amministrative ed il cambio di giunta. Di acquistare l'ostello, in Campidoglio, non se ne è più parlato. Così, nella sede dell'Acì, si ricostruisce l'ultimo anno di trattative. Il 26 gennaio 87, due anni dopo la delibera per l'acquisto, il consiglio generale dell'Acì scrive al Comune di Roma invitandolo a procedere negli atti di compravendita, altrimenti si ritirerà libero da ogni impegno contrattuale. Subito dopo indice una nuova asta. Il Comune non si fa mai vivo. D'altronde, come il Comune, anche la Regione ha le sue parti di responsabilità. Il Pci aveva cercato, con un emendamento, di destinare una parte dei 50 miliardi a disposizione per la ricettività alberghiera, per l'acquisto del motel. L'emendamento era stato bocciato. E il tentativo, in extremis, dell'assessore al-

lo sport Paolo Arbarello, di chiedere in affitto la struttura e di ristrutturarla, si è rivelato un bluff. Una proposta che non è stata mai ufficializzata. Dopo questi tentativi andati a vuoto, a metà luglio 88 c'è l'asta definitiva. Partecipano poche società, selezionate, e la ditta «Emona» si aggiudica l'ostello per la cifra di 3 miliardi e 781 milioni.

La «Emona» è una società immobiliare di cui non si sa molto, ma negli uffici dell'Acì si sussurra che appartiene al palazzinaro romano Renato Armellini. Esterino Montino, consigliere comunale comunista, aveva denunciato, già in passato, le manovre di Armellini per accaparrarsi l'ostello. Secondo Montino, il costruttore avrebbe voluto acquistare il motel per ristrutturarlo, ricavarne 150 appartamenti per poi affittarli al Comune come alloggi per gli sfrattati. D'altra parte, il costruttore ro-



Il motel dell'Acì sulla via Colombo

Negozi fuorilegge L'assessore ai vigili: «Bernardo ha torto gli abusivi sono solo 100»

«Non sono più di cento i negozi abusivi che devono essere chiusi». Celeste Angrisani, assessore psi ai vigili urbani, ha smentito ieri il suo collega dc e assessore al commercio, Corrado Bernardo, che nei giorni scorsi aveva parlato di ben 462 ordinanze di chiusura giacenti dall'87 negli uffici della VII ripartizione, quella della polizia urbana, in attesa della firma che le renda operative. Più in generale, ad essere posta sotto accusa era tutta la situazione di caos ed inefficienza che, secondo l'assessore democristiano, regnerebbe al Comune di Roma in fatto di concessioni di licenze e controlli sull'abusivismo.

Altrettanto polemica la risposta di Angrisani: «Evidentemente l'assessore Bernardo voleva a tutti i costi fare dichiarazioni grosse», ha detto il responsabile della polizia urbana, «462 mi è sembrato un numero spropositato. Così siamo andati a controllare ed abbiamo trovato la conferma di ciò che già sapevamo. La realtà è molto più semplice e meno allarmante. Si tratta di un ordinario arretrato di lavoro dovuto alle ferie appena concluse e alla recente crisi in consiglio comunale».

Sotto accusa sono anche le insegne che impediscono la vista di monumenti e palazzi antichi. Nei giorni scorsi si era addirittura parlato di un provvedimento di chiusura temporanea scovato «nelle pieghe» dei regolamenti per dare un preciso segnale di fermezza sia agli abusivi che all'amministrazione comunale. Ma ora tutti i propositi di battaglia ai negozi fuorilegge sembrano rientrare.

Da una parte come dall'altra, naturalmente, si promette di snellire le procedure, oggi interminabili, per il rilascio delle licenze.

Rapina Fuggono con le borse piene d'oro

Colpo da 500 milioni di lire questa mattina alle 7 nel deposito del grossista di argenteria e preziosi di via Livorno 14 a piazza Bologna. Il titolare del deposito, Roberto Venzaga di 32 anni, quando ha aperto il portone di ingresso dello stabile dove in un appartamento al primo piano è situato il suo deposito, si è sentito puntare alle spalle una rivoltella da uno sconosciuto che gli ha imposto di salire velocemente al primo piano. Qui li attendeva un complice. Armi alla mano, Roberto Venzaga è stato costretto ad aprire il portone blindato dell'appartamento-deposito. Disinnescati gli impianti d'allarme, il titolare ha dovuto quindi aprire due capaci cassaforti e subito dopo è stato legato e imbavagliato. Tranquillamente i malfattori hanno fatto man bassa dei preziosi. Un'ora più tardi Roberto Venzaga è riuscito a liberarsi e a dare l'allarme.

Terrorismo Perquisiti 10 militanti di destra

Perquisizioni sono state fatte ieri mattina nelle abitazioni di alcuni «estremisti di destra» che gli inquirenti sospettano di favoreggiamento di un terrorista del Nar. Le perquisizioni hanno portato sequestro di materiale cartaceo e di alcuni coltelli di genere proibito. Quattro giovani sono stati denunciati. Non risulta che siano state trovate tracce del latitante del Nar, Michele Muzzolo, ricercato dal 1982 per banda armata, rapine e possesso di armi.

«Vivissimo sconcerto» sull'operazione di polizia che ha riguardato alcuni suoi militanti, è stato espresso dal «Fronte della gioventù» di Roma. Nella nota si afferma che i militanti e dirigenti del Fdg non hanno nulla a che vedere con la «struttura di favoreggiamento nei confronti di terroristi latitanti» citata nelle motivazioni di mandati di perquisizione e delle comunicazioni giudiziarie.

FESTA DE L'UNITÀ 7-11 SETTEMBRE 1988

SEZIONI TRULLO - MONTE CUCCO CAMPO SPORTIVO S. RAFFAELE VIA DI MONTE CUCCO

Festa Nazionale dell'Unità Firenze '88 Firenze

25 agosto 18 settembre

DITTA MAZZARELLA TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Festa de l'Unità FLAMINIA 8-9-10-11 SETTEMBRE 1988 V.le delle Galline Bianche (v. Flaminia Km. 14)

PAOLO PIETRANGELI IN CONCERTO (gratuito) VENERDÌ 9 SETTEMBRE - ORE 21,30

AL RISTORANTE SERATA DEL PESCE SEZ. PCI LABARO P. PORTA

Oggi, martedì 6 settembre, onomastico Petronio

ACCADE VENT'ANNI FA

La moglie di un professore universitario è stata selvaggiamente aggredita e rapinata dal suo autista... è stata picchiata, sbattuta violentemente contro un muro...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67601
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575833
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aids adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

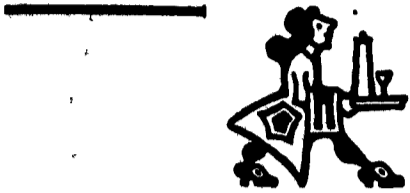
- Acea Acqua 575171
Acea Recl. luce 575161
Enel 360658
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio bonas 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby siter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbita (previdenda biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fa. informazioni 4775
Fa. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 60121
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac Ufficio utenti 4655444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Hertz (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalini (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquino viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesalemma), via di Porta Maggiore
Flaminio, corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovica via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli piazza Ungheria
Prati, piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



FUORI PORTO

Fiumicino-Pozza. Cataamaro giornaliero: mar. giov. sab e dom. partenza ore 9 arrivo ore 11; lun. mer. e ven. partenza ore 12:30 arrivo ore 14:30. Informazioni: 85 87 67/86 10 79.

QUESTOQUELLO

Arcidonna. Ad Istanbul e in Cappadocia dal 15 settembre per due settimane con soste a Urgup, Goreme, Nigde e Kas. Per informazioni (il gruppo è per venti persone al massimo) tel. 0136449.

QUESTOQUELLO

Arcidonna. Corsi di conversazione di inglese con insegnanti madrelingua con frequenza bi-settimanale. Si organizzano anche corsi di lingua e cultura italiana per stranieri, dal lunedì al venerdì con incontri supplementari di approfondimento di aspetti della cultura italiana.

Son poeta e nell'Orto vo cantando

Il Festival della letteratura dell'Orto Botanico è arrivato alla sua seconda edizione, dopo il successo dello scorso anno - gli spettatori furono circa 15.000 - l'Endas ce lo ripropone stavolta in veste scherzosa. Ideato e diretto da Giorgio Wilas e Antonello Capurso.



È questo è molto importante e nei paesi come gli Stati Uniti e la Russia è stato già abbondantemente sperimentato. D'altra parte tutta la poesia viene dal salmodiare, viene dalla Bibbia in un certo senso.

La pubblicità del profumo dannunziano «Aqua Nuntia»

Alle 21 di questa sera, all'Orto Botanico di Roma, si apre dunque il Festival della Letteratura 1988. Il tema di quest'anno è «Le voci della scrittura».

Ultimo viene D'Annunzio

«senza altro di essere molto» varioripinta. Nell'arco delle cinque serate si avvicenderanno autori, critici ed attori: si parlerà molto ma, in alcuni casi, la poesia diventerà spettacolo grazie alla partecipazione di alcuni «attori-autori».

«risesumerà la figura del poeta-patota in mille modi, dal dibattito al canto, dalla ricostruzione della «love story» con Barbara Leoni, alla distribuzione dell'Aqua Nuntia».



DISCOTECHES

La Makumba. Via degli Olimpionici 19, tel. 3964392. Afro-latina
Amneey club. Via Palermo 34, tel. 4757828. Anche piano bar L'Alibi. Via di Monte Testaccio 44. Gay disco

SANT'ANGELO

Dove andrà il rock europeo?

Stasera, a Castel Sant'Angelo, tocca alla Germania. Serata ricca di eventi a cominciare dall'interessante incontro alle 20:30 su «Realtà e prospettive del rock europeo» in cui intervengono musicisti, addetti ai lavori e giornalisti di buon calibro quali Ernesto Assante, Alba Solari e Federico Guglielmi.



Hanna Shyguilla in «Il matrimonio di Maria Braun»

GORDIANI

In concerto Garbage e Novalia

Questa sera alle 21 alla Festa dell'Unità a Villa Gordiani, via Pretestina, l'Arena Centrale ospita due gruppi rock in concerto, i Garbage ed i Novalia.

Quando le strutture sanitarie funzionano è doveroso parlare

Cara Unità, sono purtroppo alle prese con una madre malata che entra ed esce dagli ospedali con molta frequenza: proprio da questo suo sfortunato girovagare ho potuto constatare le tante famose carenze ospedaliere, con i problemi che tutti conosciamo.

CARA UNITA'...

mesi estivi, consentendo una più larga fruizione di un bene sconosciuto ai più. Questo Museo che raccoglie il materiale proveniente dagli scavi delle missioni italiane archeologiche nel Medio ed Estremo Oriente e infatti al di fuori degli itinerari turistici ed è normalmente visitato da specialisti del settore.

A proposito del bilancio dell'Inail

Cara Unità, è stato reso pubblico qualche giorno fa il bilancio deficit del bilancio consuntivo per il 1987 dell'Inail.

Scioperano i trimestrali dei musei

Cara Unità, anche quest'anno l'assunzione di custodi trimestrali ha permesso di prolungare l'orario di apertura dei musei, gallerie, scavi archeologici del Lazio. È grazie al rinnovo di questo esperimento che il Museo Nazionale d'Arte Orientale, sito in via Merulana 248, ha potuto effettuare l'orario continuato (dalle 9 alle 19 nei feriali e dalle 9 alle 13 nei festivi) durante i

COMITATO REGIONALE

Federazione di Viterbo. Civita Castellana F.U. Spazio Fgci ore 21:30 proiezione del film «Blade Runner». Spazio dibattiti ore 18 «Idee e proposte per salvare il Tevere».

INAIL

l'ufficio locale di Formia ed essendosi orientato per l'acquisto di una fabbrica, lo solleva il problema del costo dell'operazione.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salerno-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).

INAIL

Nei 1979 l'Inail di Latina pagò ad una ditta alcune piante che la stessa ditta avrebbe dovuto mettere a dimora in un giardino di proprietà dell'ente. I soldi sono stati pagati ma le piante non ci sono viste.

Al festival di Todi torna in scena Pupella Maggio. La grande attrice napoletana ha presentato un recital ricco di memoria personale e teatrale

Sugli schermi di Venezia arrivano i nostri anni di piombo con «Gli invisibili», nuovo film di Squitieri dal romanzo di Nanni Balestrini

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Nel laboratorio dell'89

Vovelle, Zangheri, Diaz: storici a confronto sulla Rivoluzione francese. E nessuno è «pentito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CREBBATI

Chi si aspettava un abbraccio plateale tra il berretto frigio e la bandiera rossa sarà rimasto deluso. Gli storici italiani e stranieri invitati alla festa nazionale dell'Unità per parlare della Rivoluzione francese e dell'Europa non hanno imboccato una strada facile. Hanno preferito il cammino più serio e realistico della riflessione e della ricerca pur non rinunciando a proporre una valutazione anche politica della Rivoluzione in termini contemporanei. Ma niente utilitarismi ideologici, o di imbalsamare la Grande Rivoluzione come qualcosa di sacro e di retorico o, peggio, di degradarla a uso spicciolo, per la polemica contingente del dibattito che ha animato la serata nella sala principale del convegno è stato ricco di spunti e, attraverso gli interventi si è intrecciato come un filo rosso un interrogativo che il conduttore di turno, lo storico Franco Andreucci ha reso esplicito fin dall'esordio: come può la sinistra rendere meglio e con la risposta a quelle forse che oggi stanno mettendo sotto processo non solo la Rivoluzione francese ma tutti i fenomeni rivoluzionari? Il destino delle rivoluzioni, quella cinese, per fare un esempio, o quella stessa dell'ottobre russo, non sembrano volgere in negativo, mentre proliferano le letture conservatrici che rivalutano il fascismo?

Gli interlocutori sul palco non hanno avuto esitazioni nel respingere queste tendenze, e lo dimostra la lunga serie di definizioni che della Rivoluzione francese sono state date nel corso della serata. Per Michel Vovelle, direttore dell'Istituto di storia della Rivoluzione francese a Parigi, essa è stata il primo esperimento, su scala reale, della possibilità di cambiare il mondo, ha lanciato messaggi anticipatori e definitivi, una dinamica che ancora non ha esaurito tutti i suoi effetti. Rappresenta, a oggi, sul versante politico, una sorta di frontiera, un test discriminante della sensibilità, per dire schematicamente, di destra e di sinistra.

«Dietro i medaglioni, fondatore della nostra società», la definisce Helm Dorn, che insegna storia moderna a Venezia. Essa fu un laboratorio politico, l'esperienza delle forme della politica, una via studiata, in modo metodologico e rifuggendo dal manicheismo, per capire come funziona un meccanismo rivoluzionario.



L'insurrezione del 10 agosto in un disegno di Gérard conservato al Louvre

Anche di lì è passata la democrazia

«I principi dell'89, solidarietà e individualità». Alla Festa di Firenze, che ha nel bicentenario della Rivoluzione francese uno dei suoi figli conduttori, Gilles Martinet, Claudia Mancina, Bruno Trentin e Fabio Mussi hanno cercato di cogliere i nessi tra le radici della democrazia dell'epoca moderna e le difficoltà e le contraddizioni che segnano i nostri anni.

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL

FIRENZE Una nuova utopia democratica è la parola d'ordine lanciata da Gilles Martinet, figura storica della sinistra di Francia, al dibattito su «solidarietà e individualità» a duecenti anni dalla Rivoluzione dell'89. «In quest'Europa destinata a divenire sempre più una patria comune», sottolinea l'ex ambasciatore francese in Italia, «vogliamo portare più avanti l'idea di democrazia nata allora. La sinistra ha bisogno di un sistema di valori per superare la sua crisi, occorre partire da un'analisi delle società occidentali e di quelle dell'Est europeo segnate le une e le altre da fenomeni di sfruttamento dei lavoratori». Martinet, delineate le radici

storiche dell'individualismo e della solidarietà, rileva le tendenze contraddittorie dei movimenti del '68 comunitari nelle forme e individualistiche nella sostanza, come ben testimonia, ad esempio, il fenomeno del femminismo. È su questo terreno dell'«individualismo comunitario» che, nella discussione a Firenze si è mossa la ricognizione «provocatoria» di Claudia Mancina studiosa di filosofia «wedderburniana». La sua è una demistificazione del «valore», ambiguo e polivalente, di solidarietà e di recupero dei contenuti progressivi di libertà, dell'individualismo, elemento portante della cultura europea. «La solidarietà rivendicata dal movimento operaio», osserva, «non è quella promossa dai cattolici, anche se vi sono state evoluzioni e punti di incontro. E in certe denunce del Individualismo, del tipo di quelle formulate da Comunione e liberazione ritrovo punte moralistiche che non condivido. Con l'individualismo si sono affermate la libertà di coscienza, la ricerca scientifica, la laicità dello Stato. Oggi la denuncia deve muovere contro la concentrazione del potere, la caduta della partecipazione e del controllo democratico, su cui si fonda la leadership neoconservatrice». Claudia Mancina segnala i rischi di una solidarietà perversa perché imposta alle coscienze e fa l'esempio dell'aborto. La donna che decide di interrompere la gravidanza viene tacciata di individualismo esasperato: un'accusa mossa da chi vuole coartare una fondamentale libertà della persona. La solidarietà, dunque vale per la Mancina solo in termini di giustizia, di vincolo morale della cittadini.

L'intervento di Bruno Trentin rilancia invece la validità della «solidarietà fraternità» sulla via di una ripresa dell'egemonia della sinistra. La fraternizzazione dei diritti, la logica della sopraffazione corporativa, il ritorno delle vecchie separazioni fanno sì che i cittadini siano sempre meno eguali e si sentano sempre meno solidali. «Sino a quando non riuscirà a proporre nuovi valori alla solidarietà», insiste il segretario della Cgil, «la sinistra è destinata a perdere la sua battaglia contro le forme di dominio corporativo. Nuovi soggetti, culture, bisogni devono costituire la linfa per un processo di trasformazione». E Trentin ricorda la vitalità dei valori della Rivoluzione francese. L'uomo come fine in se la libertà del mirapere e quella del lavoro. Elementi fondanti degli Stati moderni, arricchiti da successive conquiste, ma ancora punti di riferimento assai alti.

È tempo di ritrovare il coraggio di utilizzare il termine

di rivoluzione senza pentimenti, senza il timore di essere classificati come «sopassati». «No», dice Fabio Mussi della segreteria del Pci, «le rivoluzioni ci sono state, hanno spinto in avanti l'umanità, anche con errori e tragedie. Ora dobbiamo cercare, muoverci su nuove strade. Ma non si può tagliare Marx, non si devono cancellare la storia e le fonti della nostra presenza». Mussi ricorda l'«individualismo di massa», la molteplicità delle diversità cui Marx ha fatto riferimento. Serve oggi un'idea rinnovata di socialismo «gremita di libertà, di democrazia». «Evitiamo però», mette in guardia il dirigente comunista, «una scissione tra un cielo di riferimenti e una politica quotidiana di adattamenti a basso livello. La palla sta tornando nel nostro campo. Dobbiamo essere consapevoli delle responsabilità di questa epoca nei confronti delle generazioni future. Risorse, riproduzione, ambiente dobbiamo saper operare e scegliere mastrandone simpatia per quelli che verranno».

Cincinnati: Elvis 24 ore al giorno

«Ecco a voi l'unica stazione radio di tutto l'universo che trasmette solo The King». È iniziata così, un mese fa, la fortuna di una piccola radio locale di Cincinnati nell'Ohio, la Wcyl, che trasmette in modulazione di frequenza a 500 watt. È stato un successo inaspettato, clamoroso. I fans di Elvis Presley hanno incominciato a telefonare all'emittente persino dalla California e c'è chi ha chiesto di poter seguire i programmi «via telefono». Ventiquattro ore su 24, giorno e notte, va in onda solo il re del rock. «Abbiamo scoperto un settore di mercato inesplosivo», dice il direttore John Stoltz. Gli introiti della pubblicità per la piccola radio sono rapidamente aumentati del 700 per cento. La Rca sta dolendo l'emittente di tutte le incisioni di Presley e il canale di Elvis è diventato un «caso» in tutti gli Usa.

Un esercito di ammiratori per i Bronzi di Riace

Dieci milioni e 200mila persone sono andate ad ammirare i Bronzi di Riace da quando sono stati esposti per la prima volta dopo il restauro, nel 1980, a Firenze. In due anni le statue emerse dal mare, di cui i giornali non si stancavano di parlare, avevano avuto oltre un milione di ammiratori, poi, tornati in Calabria dove il mare li aveva restituiti, ed esposti nel museo di Reggio Calabria, sembrava che la loro fortuna fosse destinata a finire. Invece dal 1983 ad oggi la gente ha continuato a cercarli (oltre 150mila visitatori all'anno), e il museo archeologico di Reggio Calabria è entrato di diritto nei grandi itinerari culturali dell'Italia meridionale, anche per le collezioni che offrono un panorama unico della cultura e dell'arte della Magna Grecia.

È morto Goldfinger (l'attore Gerd Froebe)

Gerd Froebe, l'attore tedesco che raggiunse notorietà mondiale nel ruolo di «Goldfinger» nel film omonimo di «007», e che abbiamo potuto rivedere poche ore fa in tv in «Questi terreni sulle macchine poligami» (pre nel ruolo del cattivo) è morto l'altro giorno in una clinica di Monaco, per un attacco cardiaco, poche ore dopo aver partecipato ad una serata di beneficenza. Aveva 75 anni. Era nato a Planitz, in Sassonia, e per oltre mezzo secolo in teatro e poi al cinema ha interpretato i ruoli del «burbero dal cuore d'oro» ma soprattutto del cattivo (lavoro anche dal rude aspetto) vestendo spesso i panni dell'ufficiale nazista in epici film di guerra. La sua maggiore popolarità gli era stata però regalata dal perfido personaggio di «Goldfinger», in lotta con James Bond.

A Parigi il concerto rock di Amnesty

Dopo il grande successo di Wembley i cantanti rock che partecipano alla tournée organizzata da Amnesty International sono stati di scena ieri sera a Parigi. Il presidente François Mitterrand ha inviato un messaggio al gruppo in cui ricorda che «nulla può essere dato per scontato nella lotta per la libertà, l'uguaglianza e la fraternità». Springsteen, Sting, Chapman e le altre star terranno due concerti a Parigi quindi raggiungeranno Budapest. In Italia, a Torino, arrivaranno l'8 settembre per l'occasione del 60° anniversario del circuito Sfer hanno annunciato 4 spettacoli in diretta di «Music for Freedom» (ogni giorno alle 16, dal 7 al 10 settembre).

Villa augustea a Fréjus: è unica in Francia

Ad una profondità di tre metri e mezzo, nel centro storico di Fréjus, nella piazza dove sorgono la cattedrale medievale ed il palazzo dei Vescomiti, è stata riportata alla luce una villa del primo secolo, dell'età imperiale, con pavimenti preesistenti intagliati Alex Barbet, direttrice del Centro studi dipinti murali romani, ha paragonato i dipinti scoperti ai mosaici della villa dei Misteri di Pompei, e ha definito la scoperta «unica in Francia, anche per il rinvenimento di una abitazione completa».

«Scrivere il cinema» un festival per esordienti

Si svolgerà a Mirabella Eclana, nell'Isola, dal 10 al 15 settembre la quarta edizione di «Scrivere il cinema», manifestazione per sceneggiatori esordienti guardata con molta attenzione da tutti quelli che si interessano di cinema. Due le sezioni una per i film già distribuiti nelle sale e una per opere inedite prodotte nell'ultimo anno. Grande spazio per gli incontri con sceneggiatori e registi sono previsti gli interventi di Bondarčuk, Panfilov, Attenborough, Katz e Peipoe.

SILVIA GARABOIS

La città della materia è capitale della scultura

A Matera, tra i Sassi, dopo le grandi «monografiche» è nata quest'anno una Biennale: Lorenzetti, Nagasawa e il ritorno di Marino di Teana

ELA CAROLI

MATERA Il dolce dominio della materia è stato definito il lavoro dello scultore. Esso studia i rapporti tra le forme e lo spazio unisce con cretzezza e ascetismo porta la visione nel campo delle tre dimensioni facendola diventare «sovraneamente inattuale» per parafrasare il titolo felice dato a una mostra di qualche anno fa Matera la città dei «Sassi» nell'ambizione a diventare un punto di riferimento fisso per l'arte contemporanea ha inaugurato quest'anno la

Biennale di scultura appuntamento periodico che si alternerà alle già collaudate mostre monografiche dei più importanti scultori del nostro tempo, che a partire da quella di Consagra già da qualche anno danno un senso e un valore in più a questi luoghi nel sottolineare la naturale vocazione museale.

Matera è già una città scultura il tuffo pliocenico e le argille quaternarie furono senza eccessiva fatica scavati nei secoli e abitazioni percorsi e

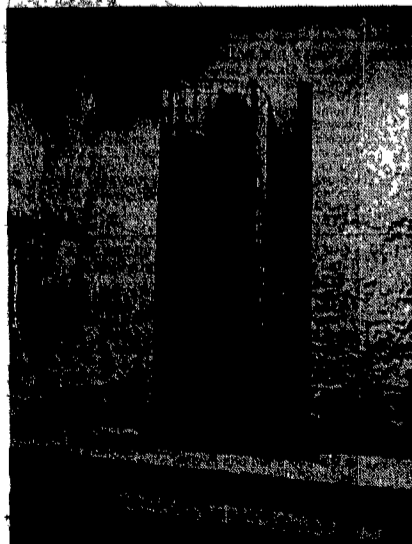
templi ipogei furono scavati sui fianchi della maestosa gravina Adesso due tra le più belle delle chiese rupestri del materano la Madonna delle Virtù e S. Nicola dei Greci di ventano in estate spazi espositivi incredibilmente suggestivi che accolgono con singolare contrasto sculture moderne. Questa prima Biennale aperta fino al 30 settembre riunisce un prestigioso parterre di scultori Giovanni Anselmo Marino di Teana Paolo Icaro P. Kroke Carlo Lorenzetti Eiseo Mattiacci Idetoshi Nagasawa Giuseppe Spagnolo Antonio Trotta Giuseppe Uncini Gilberto Zorio Curata da Giuseppe Appella Pier Giovanni Castagnoli e Fabrizio D'Amico la mostra è promossa dall'attissimo circolo culturale «La Scalcetta» in collaborazione con Sovrintendenza ai Beni artistici e storici della Basilicata Provincia Comune Regione ed Ente pro-

vinciale del turismo Lallestimento è dell'architetto Alberto Zanetti e il bel catalogo che accompagna l'esposizione è edito dalla «Cometa» di Roma.

La novità più interessante è il ritorno alla sua terra di Marino di Teana riscoperto in un certo senso per l'occasione è il più anziano tra gli artisti presenti appartenenti a quella che suole chiamarsi generazione di mezzo e che nel corso di tradizioni percorsi dell'arte attuale i curatori vogliono in tenti al ripristino dei valori più essenziali i valori della forma Marino di Teana coi suoi taglienti piani geometrici assimi la scultura ad un architetto a minimal teorizzando uno spazio in eterna evoluzione l'acciaio e il ferro sono levigati spogliati di materia e positi rigorosamente nell'equilibrio di forme complesse prospettive tridimensionali e Anselmo

l'«eccentrico» l'antiscultore del gruppo porta avanti la sua ricerca sulle qualità della scultura piuttosto che sulla scultura stessa i concetti di massa peso gravità equilibrio movimento direzione pensiero più che operatività, che gioca sui frammenti sulla parzialità quasi si rifiutasse di affrontare il problema della scultura vera e propria della «rivoluzione plastica». Pietre agli anni neri e tele bianche da pittore sono gli elementi di quel continuo interrogarsi e così pure Icaro altro non scultore che lavora il gesso in pratica acqua e polvere materia senza peso né colore ne struttura ma prometicamente viene modellata e solidificata dall'aria. All'opposto sta il «costruttivo» P. Kroke con le sue forme gigantesche e magnifici a dolmen di ferro pregne di sacralità. A lui si può accostare Lorenzetti con le sue strutture sobrie levate

che in ferro e alluminio ma morbide e avvolgenti Nagasawa è lo scultore più «simbolico» nella sua spiritualità orientale si ambienta in questi luoghi densi di memoria assai più empaticamente degli altri. Uncini chiama i suoi ultimi lavori semplicemente «spazi di ferro» geometrie originarie con accenti di turbamenti e moti che contrastano con l'immobilità austera delle strutture e che vengono amplificati dai reticolati fittissimi e vibranti. Zorio fende gli ambienti millenari quasi sconsciandoli con linee di forza e tensioni aeree all'equilibrio ricerca di purezza biancheria giavellotti, fili stelle che si sorreggono quasi per sfida presentano non se stesse ma le traiettorie che esse indicano le energie compresse e inquisite che l'artista va esprimendo nel suo percorso febbrile Mattiacci il più romantico e «avventuroso» ha attra-



Una scultura di Giuseppe Uncini

Un recital della grande attrice napoletana ha aperto con successo il festival di Todi

Al debutto anche una interessante novità di Roberto Cavosi, intitolata «Lauben»



Pupella Maggio, di nuovo in scena a Todi

Pupella, appunti di memoria

Lo spettacolo si chiama *Il sogno di Pupella* e Pupella, l'avrete capito, è la nostra più illustre attrice, che qui a Todi ha inaugurato un festival che punta a diventare uno degli appuntamenti fissi della scena di fine estate con una grande quantità di novità. Quest'anno per esempio, fra i tanti debutti, c'è da segnalare un testo assai interessante, intitolato *Lauben* e scritto da Roberto Cavosi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

TODI Sarebbe bello fare una prova far recitare a Pupella qualcosa di assolutamente astruso. Magari un recital, oppure l'elenco del telefono. L'effetto sarebbe meraviglioso se ne delizierebbe il pubblico e rimarrebbe a bocca aperta noi appassionati che da anni la inseguiamo ovunque. Non è uno scherzo. La battuta (affettuosa e per una volta tutt'altro che retorica) che circola intorno a Pupella e che lei è il teatro. Qualunque cosa faccia o dica. Per questo non c'è bisogno di fare troppo peso a ciò che Pupella ha detto qui a Todi in un piccolo e accogliente teatro

con ruoli rigorosamente stabiliti. Ma anche brevi tratti di un repertorio che ormai ci appare quasi fantastico, perché solo Pupella e pochissimi altri attori sono in grado di interpretarli macchiette, canzoni, figurine tratteggiate ad arte da autori come Madauca o Viviani.

A Pupella basta un gesto, oppure è sufficiente una smorfia appena accennata per ricostruire un pezzo di memoria teatrale che immediatamente ci si offre davanti agli occhi come uno specchio di vita vissuta. Vita vissuta da altri su palcoscenici d'altri tempi e ormai malgiustamente sepolta da mercanzie d'ogni genere. Chi conosce Pupella anche dietro le quinte, non ignora la sua grande capacità «critica» e conosce certi suoi giudizi allo stesso tempo lapidari, fulminanti e saggi. L'altra sera a Todi ce ne ha offerto uno dal pregevole e confortevole teatro che vedo fare in queste stagioni - dice - mi sembra un enorme spettacolo di un uomo di teatro. L'invocato è ricco e colorato, tanto

da farci presagire o sognare fantastiche sorprese. Invece poi dentro ci trovi solo un portachiavi striminzito e pure linto.

Ma Pupella non è solo improvvisazione e memoria personale. È teatro, come s'è detto. È teatro quando si muove, quando sta in silenzio e quando plega la testa di lato per esprimere la sua divertita complicità con ogni spettatore. È teatro quando accenna a brani del suo passato, come qui a Todi, con quella *Donn'Agnes*, povera giovanna, che racconta al pubblico le sue disgrazie ammiccando e chiedendo in giro se qualcuno conosce un uomo disposto a farle da marito. *Il sogno di Pupella* è proprio questo, un riassunto di vita e cose di teatro, magan diverso sera per sera, nel quale i monologhi di Pupella sono intervallati da pantomime o brani musicali (le coreografie sono di Leda Lojdic e le musiche di Marco Pagano, di Walter Manfre e Pino Strabini). È una storia meranesa in epoca asburgica, si parla della convivenza

di due prostitute. Una delle due aspetta un figlio e decide di tenerlo per crescerlo con l'amica, rifiutando la proposta di matrimonio «riparatrice» di un ricco e aristocratico ufficiale. Una storia in stile fine impero, vista con gli occhi (popolari) di una strana provincia. Potrebbe sembrare un esperimento schizofrenico, ma solo e prima vista. Le due protagoniste, infatti, alla fine risultano uniche (e vere) vincitrici in un mondo sulla via della frantumazione («Siamo nel 1898, chi sa, scandalizza più se un ufficiale sposa una puttana», spiega l'aspirante marito e aggiunge: «La Vienna aristocratica pupilla di ex prostitute»). Ciò che colpisce, allora, è l'ambientazione, la scelta di Merano come universo minuscolo e lontano, dal quale far partire una sorta di rinviata delle classi più deboli. Un bel testo, insomma, con dentro una inconsueta passione per l'intreccio drammaturgico. E, qui a Todi, sostenuto da una regia ricca di trovate (i personaggi secondari, per esempio, entrano da un armadio come fossero scheletri o solo sogni scomodi) e da un'interpretazione che evita sempre il pericolo del «dramma realista» di fine secolo. Uno spettacolo che varrebbe la pena riproporre nella stagione invernale.

Ma a Todi, come s'è detto, c'è stato anche altro il cartellone, infatti, puntata e puntata (si chiude domenica prossima) su una grande messa di novità allestita (magari con pochi mezzi) in vari luoghi del centro storico. Al Todeo San Niccolò, allora, è andato in scena *Lauben*, scritto dal giovane Roberto Cavosi, diretto da Patrick Rossi Castaldi, con Barbara Valmorin e Manna Giordana protagoniste sulla scena accanto a FedERICA PAULILLO e PINO STRABINI. È una storia meranesa in epoca asburgica, si parla della convivenza

Il Canzoniere suona la storia. Vent'anni dopo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

FIRENZE Il giorno più cantato della Festa è finito con il pubblico tutto in piedi. Sul palco il Nuovo Canzoniere italiano al completo, barba e striaie comprese in platea. Questo personale, accalcato sui gradini dell'antiteatro, arrampicando sulle transenne, pronto a uno scroscio emotivo da aspettare in silenzio. Chi avrebbe mai detto. E loro eccoli lì, tutti e ventisei, da Paolo Pietrangeli - l'unico che si permette di sorridere - a Paolo Carlini che si siede

uno strumento dietro l'altro, a Giovanna Marini che fa da mollina morale, a Caterina Bueno, cappellino rosa e voce roca, che si commuove. Gli organizzatori non se l'aspettavano. «L'idea era bella», dicono. «Ci piaceva far cantare questi anni, invece di parlare». I ventisei del Canzoniere, infatti, senza musica non dicono neanche «buona sera».

L'inizio è subito un salto in dietro, lo stesso inizio di ventiquattro anni fa esatti. È il 1964, siamo a Spoleto. Il Nuovo Canzoniere attacca il concerto al buio intonando «Bella ciao» e lo finisce con la platea ridotta a metà, tra fischii e urla: quella canzone, «Gloria»; sulla prima guerra mondiale, farà scattare denunce e proteste. Qui, invece, nulla, il pubblico, a Capri il silenzio, ordinato, compatto, non batte ciglio. Chi va ad ascoltare il Nuovo Canzoniere italiano non ci va per fischiare. Sa cosa aspettare, dalla prima «Bella ciao» fino all'ultima nota dell'Internazionale. E lo sanno anche i musicisti che a quelle canzoni non hanno aggiunto neppure una virgola.

È il tuffo all'indietro comincia, prima con canzoni più recenti (qualcuna è tratta dall'ultimo lp di Pietrangeli *Tarzan e le sirene*), qualcuna altra inondata da musicisti che con il pubblico e le chitarre non hanno più a che fare da un pezzo. Li hanno richiamati dai loro rispettivi lavori, a scuola, in Comune, in ufficio. Hanno le parole le ricordano tutte dalla prima all'ultima, e le cantichiano fra le labbra anche quando non tocca a loro. Poi cominciano a comparire

da nulla termini di un altro vocabolario. Bertelli parla di «samplerin», Ivan Della Mea di polizia, e poi borghesi, operai, emigrati, risse, canche. Micce sulle emozioni. La ballata di Caterina Bueno è come un dettaglio piano sequenza su un paio di «baffetti» di proprietà di Ardolfo Moscati tagliati dalla polizia prima di entrare in carcere. E dentro è proibita l'identità. Qualitiero Bertelli, invece, ritrova la sua «Nina» quella moglie che è un lusso per il lavoro che fa, e strappa i primi applausi a scela

la sera a Milano era caldo. La canzone d'augurio di guari giorni post attentato a Togliatti, è come la cronaca scrupolosa di un cantastorie Giovanni, Manna la canta, e la gente comincia ad avvicinarsi al palcoscenico. Anche la chitarra era uno strumento da ascoltare da vicino. È il Nuovo Canzoniere, riunito per la prima volta dopo quindici anni chiude il concerto ancora senza dire una parola di arrivederci. Ci pensa il coro di Orgoglio a salutare da un angolo sfumando le sue carzofiti parlate.

NOVITA
Via libera per Baudo a Raiuno?

«E se provassimo con Baudo? Sembra che circoli questa voce a Raiuno e Giuseppe Rossini, direttore della maggiore tv ha dichiarato a Venezia (dove accompagna i film prodotti dalla rete) che non ha «particolari preclusioni» per un eventuale rientro del presentatore Anzi. «Certamente Baudo rimane un personaggio di grande richiamo», ha detto, aggiungendo: «È pur vero che gli appuntamenti importanti della prossima stagione sono già tutti predisposti, ma se Baudo volesse si potrebbe cercare, anche se con difficoltà, un'occasione adeguata al suo personaggio». E ancora: «Chiami, poi si vedrà».

Basterebbe dunque una telefonata per ricucire lo «strappo» tra Rai e Baudo, iniziato in diretta televisiva meno di due anni fa (era la finalissima di *Fantastico 85-87*) e reso definitivo dal passaggio del presentatore alle reti Fininvest? Quello che sembra o, mai certo, secondo Rossini, e che non sarà però il festival di Sanremo - come si era ipotizzato - a offrire l'occasione per questo rientro.

POLEMICHE
Le Pon-Pon continuano la protesta

«Ragazze tenete duro senza di voi la trasmissione non si fa». Così Marina Laurito, prossima presentatrice di *Domènica in*, si è rivolta al gruppo di ragazze riunite intorno alla statua del cavallo di fronte all'ingresso della sede Rai di viale Mazzini. Le aspiranti «ragazze pon-pon» erano infatti lì, ieri, per contestare le nuove condizioni economiche offerte dalla Rai Inferior a quelle della passata edizione (mentre ci sarebbe stata al contrario una promessa d'aumento). «Ci hanno detto di decidere entro domani, altrimenti perdiamo il posto», dicono le ragazze. Fino ad ora hanno firmato solo in tre. Le altre sono decise a non accettare le nuove condizioni. La mancata assunzione delle ragazze, che dovranno essere impegnate per tre giorni alla settimana per le prove e la realizzazione del programma, fino al prossimo giugno, sta creando già diversi problemi agli autori di *Domènica in Ormai* non manca molto al «via» ed è necessario iniziare anche con il lavoro in studio, quindi con i 40 ragazze «Pon-Pon» della corte del programma.

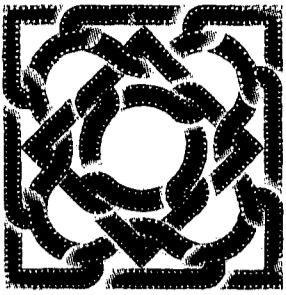
NOVITA
Raidue sogna Cellini e Machiavelli, ma aspetta Renzo Arbore

«Renzo Arbore sta pensando, o forse preparando, un nuovo programma. Anche se il canovaccio non è definito, l'anticipazione è di Luigi Locatelli, direttore di Raidue (anche lui a Venezia). Il ritorno di Arbore è per Locatelli, «una scelta quasi obbligata», dettata dal successo ottenuto con programmi di qualità presso un pubblico intelligente ed esigente nella fascia delle 22-30». Un posto riguarda il cinema in tv. Locatelli - che ha portato a Venezia *Caro Gorbaciov* di Lizzani e

Pasaggio nella nebbia, il film di Angelopoulos coprodotto con la Grecia - anticipa una produzione di altissimo livello sulla figura di Benvenuto Cellini, prodotta insieme alle tv di Germania, Francia, all'inglese Bbc e con un partner Usa. È questa una delle opere più ambiziose a cui si appresta a lavorare Raidue. Seguirà con un progetto produttivo simile, anche uno sceneggiato sulla vita di Niccolò Machiavelli. Ma in attesa del kolossal, tutte le speranze della rete sono appuntate sulle buone idee di Arbore e dei suoi collaboratori.

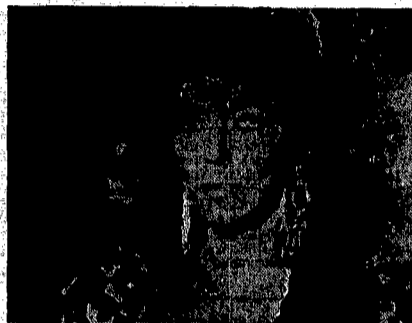
RAIUNO	RADUE	RAITRE	K	OTMC
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	12.00 CUORE. Sceneggiato diretto da Luigi Comencini (2° puntata)	12.00 MAGAZINE 3. D. M. Marche (replica)	13.00 TENNIS: U. S. OPEN	13.00 OBETTIVO BELLA
12.00 PORTOMATTO. Con Maria Teresa Ruta	13.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 DOGHERE	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	17.00 SPORT SPETTACOLO	18.00 NELLO GOODBYE. Film
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di	13.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	14.10 MUSICA DELLA CONTRORA	18.00 TENNIS. Torneo U.S. Open (antesti dei primi incontri della 9ª giornata)	18.00 FLAMMINGO ROAD. Telefilm
14.00 PORTOMATTO. (2ª parte)	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	15.00 BASEBALL: CAMPIONATO DEL MONDO	20.00 CALCIO: COPPA CAMPIONI Dinamo Berlino-Werder Brema	20.00 APPELI A UN FILO. Telefilm
14.15 SCARFACE. Film con Paul Muni, Boris Karloff, regia di Howard Hawks	14.40 IL PIACERE DELL'ESTATE. Un programma di Bruno Modugno. Sceneggiato Mimma Gasparrini. Presenta Maria Fiava	17.00 SPECIALE JEANS	20.30 CALCIO: COPPA CAMPIONI Dinamo Berlino-Werder Brema	20.30 PIRATI DELLO SPAZIO. Film con R. Ulrich
16.00 TANTI VARIETA' DI RICORDI. Momenti magici del varietà televisivo	16.55 ERIC IL VICHINGO. Film con Gordon Mitchell, Giuliano Gemma, regia di Mario Colino	17.45 SPAZIO 1995. Telefilm	20.30 TENNIS: U.S. Open, in differita da Flushing Meadows (Telecronaca G. Fumo Tommaso e Ubaldo Scannagatta)	23.30 TMC SPORT
17.00 PIANETA ACQUA. Documentario	18.30 TG2 SPORTSERA	18.45 TG3 DERBY	22.40 DDE. Laboratorio mirafiori	23.30 LO SQUADRONE DEI DRAGHI VOLANTI. Film
18.00 L'ISPETTORE GADGET. Telefilm	18.45 BERT D'ANGELO SUPERSTAR. Telefilm di principe azzurro	19.00 TG3 TG REGIONALE	20.30 PROFESSIONI PERICOLO. Telefilm	
18.30 DI PASSI DI CITTÀ	19.30 METEO 2. TELEGIORNALE	19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	21.20 TG3 SERA	
18.30 VENEZIA CINEMA 1988. I film, i registi, gli attori. I protagonisti della Mostra del cinema di Venezia	20.15 TG2 LO SPORT	20.30 DDE. Laboratorio mirafiori	21.30 I GUERRIGERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Film con Keith Carradine, Fred Ward, regia di Walter Hill	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1	20.30 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCIE. Film con William Holden, Eleanor Parker, regia di John Sturges	22.10 UNA SERA, UN LIBRO	22.10 I QUATTRO	
20.00 TELEGIORNALE	22.10 APERTO PER FERRE. Spettacolo con Stefano Antonucci. Regia di Giovanni Riboldi	22.25 TG3 NOTTE	22.10 TG2 STASERA	
20.30 QUARK SPECIALE. Il Dingo un cane molto speciale. A cura di John Angeli	22.25 CONCERTO. Salvatore Accardo interpreta W.A. Mozart	23.40 VIAGGIO IN CITTÀ. Film con Guendalina Cecca, Daniela Nuccetelli	22.25 APERTO PER FERRE. Spettacolo con Stefano Antonucci. Regia di Giovanni Riboldi	
21.00 LA REGIA DI MISTRAL. Sceneggiato in 5 puntate con Stefania Powers, regia di Douglas Hickox (3ª puntata)	23.30 IL PIACERE DI ABITARE		23.30 APPOINTAMENTO AL CINEMA	
22.45 TELEGIORNALE	0.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA		0.18 SALVATORE GIULIANO. Film con Silvio Randone, regia di Francesco Rosi	
22.50 CONCERTO. Salvatore Accardo interpreta W.A. Mozart				
23.30 ATLETICA LEGGERA. Campionati italiani				
0.30 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA				
0.40 CICLISMO. Giro di Sicilia				
5	A	5	M	RETE
9.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm	9.25 LA TERRA DI GIANTI. Telefilm	9.15 LA VITTIMA. Film con W. Devane	16.30 LA PAROLA A: BOB DYLAN	15.00 IL TESORO DEL SAPERE
9.30 STORIE DI VITA. Telefilm	10.15 CHOPPER SQUAD. Telefilm	11.00 GIORNO PER GIORNO. Telefilm	19.00 LA PAROLA A: CLANNOD	16.00 ROSA BELVAGGIA
9.30 IL MALE EREDITARIO. Film	11.05 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm «La miniera maledetta»	12.00 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	23.00 BUSTER POWDEXTER	18.00 IL PECCATO DI OYUK
12.30 HOTEL. Telefilm	12.00 MOVIE'ON. Telefilm	13.30 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm	0.30 LA LUNGA NOTTE ROCK	19.00 UN'AUTENTICA PESTE
13.30 SENTIERI. Sceneggiato	13.00 CIAO CIAO	16.30 MARY BENJAMIN. Telefilm		20.25 UN UOMO DA ODIARE
14.30 IL DOTTOR KILDARE. Telefilm	14.00 DEE JAY TELEVISION	17.30 MARY TYLER. Telefilm		21.30 ROSA BELVAGGIA
16.00 HUNTER IL BELVAGGIO. Film con Peter O'Toole, John Standing, regia di Clive Donner	16.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con Brian Keith	18.30 IRONSIDE. Telefilm		
17.05 DOPPIO BLALOM. Quiz	16.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm con Lee Majors	19.30 OLI INTOCABILI. Telefilm		
17.30 C'EST LA VIE. Quiz	18.00 CHIPS. Telefilm	20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Film con Alec Guinness, regia di David Lean		
18.15 CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	19.00 CHIPS. Telefilm	23.40 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm		
18.45 LOVE BOAT. Telefilm	20.00 CARTONI ANIMATI	0.10 VIETNAM CORAGGIO SOTTO IL FUOCO. 2ª parte		
19.45 TRA MOGLIE E MARITO	20.30 PIEDONE LO SBIRRO. Film con Bud Spencer, regia di Steno	0.40 PENNE NERE. Film con Marcello Mastroianni		
20.30 FESTIVALBAR. Con G. Scotti	22.25 VENT'ANNI DOPO. Con R. Ronnie			
22.40 PASSIAMO LA NOTTE INSIEME. Gioco a quiz con Marco Predolini	23.25 TENNIS U.S. OPEN			
23.25 CINEMANDO. Con M. Costanzo	0.35 AI CONFINI DELLA REALTA'. Telefilm «Le scorpioni del morto»			
23.50 I DANNATI. Film con Richard Basehart, Gary Merrill				

SCEGLI IL TUO FILM
14.15 SCARFACE. Regia di Howard Hawks, con Paul Muni, Karen Morley, George Raft. Usa (1932). Fresche nella memoria le gesta di Al Capone al punto che il grande Hawks ne fa un film, che insieme con «Piccolo Cesare» di Mervyn Le Roy può essere considerato il più classico dei gangster movies. Al criminale che spadroneggia nella Chicago degli anni trenta viene appena cambiato il nome (in Tony Camonte) e di lui vengono raccontate, insieme con le azioni «pubbliche», anche il morboso attaccamento alla sorella e il difficile rapporto con l'amico-luogotenente.
20.30 L'ASSEDIO DELLE SETTE FRECCIE. Regia di John Sturges, con William Holden, Eleanor Parker. Usa (1953). Western classico ambientato durante la guerra di secessione. Un gruppo di prigionieri sudisti è rinchiuso nel Forte Bravo governato dal temuto capitano Rover. Uno di loro riesce a fuggire, aiutato da una giovane donna innamorata di lui. Intanto il forte comincia ad essere assediato dai pericolosi indiani Mesquero.
20.30 DILLINGER. Regia di John Milius, con Warren Oates, Ben Johnson. Usa (1973). Ancora un gangster che agì negli Stati Uniti degli anni trenta. Rapine, omicidi plurimi e travagli esistenziali sono raccontati dal capo della polizia Melvin Purvis che di «Dillinger» revoca anche la cattura e la tragica morte. Sullo sfondo la grande crisi economica finanziaria successiva al crollo della borsa del '29.
20.30 IL PONTE SUL FIUME KWAI. Regia di David Lean, con Alec Guinness, William Holden, Jack Hawkins. Gran Bretagna (1957). Il fiume Kwai è in Malesia e le truppe giapponesi per costruire un ponte, decidono di utilizzare la manodopera di un gruppo di prigionieri inglesi, guidati dal colonnello Nicholson. Questi accetta di collaborare, ma la fine della seconda guerra mondiale non è lontana. Regia sceneggiatura, fotografia, montaggio, colonna sonora e attore protagonista premiati con i Oscar nel '57.
21.30 I GUERRIGERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Regia di Walter Hill, con Powers Boothe, Keith Carradine. Usa (1981). Paludi sono le terre poco esplorate della Louisiana del sud dove ancora vivono i Cajun, comunità gelose delle proprie tradizioni e del proprio isolamento. E con loro che dovranno vedersela nove soldati della Guardia Nazionale malgiustamente avventurati in quei territori.
00.15 SALVATORE GIULIANO. Regia di Francesco Rosi, con Frank Wolff, Silvio Randone. Italia (1982). Terzo gangster della serata. Tale fu infatti Salvatore Giuliano e più che in ogni altro caso le gesta di questo criminale made in Italy furono intrecciate con le condizioni sociali e le contraddizioni politiche del paese. Rosi racconta le gesta di Giuliano sotto forma di inchiesta, indagando sui luoghi e i mistici che circondano la sua leggenda. Con secca spettacolarità, senza complacimenti.



XLV MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA

E Zeffirelli fa lezione di pernacchie



Liz Taylor nei «Giovane Toscanini» di Zeffirelli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Di scena gli «anni di piombo» ed i loro immani strascichi sugli schermi del Lido. Pasquale Squitieri ha preso di petto questo intricato tema e, rifacendosi al libro per qualche parte autobiografico di Nanni Balestrini *Gli invisibili*, ha proporzionato una vicenda torva e tetra di uguale titolo. Con attori poco noti, da Alfredo Rotella a Giulia Fossà, da Igor Zalewsky a Victor Cavallo, e con un approccio insieme realistico e un po' avventuroso, il regista napoletano si è calato, dunque, nell'ingranaggio infernale del terrorismo-repressione, dando nel complesso un quadro grosso modo indicativo, quantomeno sintomatico di tale stesso fenomeno.

Certo, non tutte le implicazioni ideologico-politiche ed anche sociologico-morali che una simile materia necessariamente viene ad esprimere emergono nel film di Squitieri col rigore, con la lucidità analitici che l'esame di una tale bruciante questione comporta. La cosa, del resto, è spiegabile, dal momento che traccia portante del film risulta privilegiatamente il libro di Balestrini, notoriamente schierato, in passato e tutt'oggi, su posizioni di aspra polemica verso i poteri dello Stato, la liceità di alcuni procedimenti giudiziari e, ancor più, sul peso e sul destino dei «militanti rivoluzionari» condannati a prolungate pene detentive.

Ma poi chi sono realmente *Gli invisibili*? Una domanda chiave cui Nanni Balestrini ha risposto a suo modo, in termini ovviamente parigiani, nel corso di una intervista a Claudio Altarocca in occasione dell'uscita del libro già menzionato. Riferendosi infatti agli attivisti di Autonomia, lo scrittore sostiene che in fondo si trattava di giovani «venuti su come una fiammata dopo il '68 e poi scomparsi, perduti nelle carceri, nella droga, nel terrorismo. Qualcuno, pochi, è pure tornato a casa. Schiacciati tutti dallo scontro bestiale fra la repressione dello Stato e la lotta armata. Ma che cosa volevano, in principio, quei ragazzi? Qualche cantinone dove ritrovarsi... Invece non glieli davano. E allora reagivano».

Una valutazione particolare, questa, che per larga parte ci sembra troppo minimizzata, semplicistica per convincere appieno e che per tante altre ragioni appare precipitata in modo sospeso nel liquidare, nell'esorcizzare e faticosamente complessi tanto dall'ingegneria terroristica, quanto del ristabilimento dell'ordine democratico. Comunque, una valutazione discutibile, ma lecita, plausibile sul piano del dibattito delle idee.

Ciò che, per altro, Pasquale Squitieri è riuscito a trasporre sullo schermo, erediando rimanga molto al di qua di tali pacate, legittime argomentazioni. Sempre indeciso tra ricostruzione di taglio documentario e opera di finzione, *Gli invisibili* cinematografici tendono a mettere la sordina alle motivazioni di fondo di specifici eventi, mentre al contempo enfatizzano, prospettando nella concitata dimensione di folate proteste, l'aggravata progressione di situazioni e personaggi tipici di traumatiche esperienze esistenziali.

In breve. Primi anni Ottanta. È il culmine dell'offensiva terroristica generalizzata. Di lì a poco la sempre più incisiva azione delle forze dell'ordine avrà ragione anche delle frange più violente dell'eversione armata. Sino, un miliante dei movimenti di sinistra, oltre tutto fratello in dissidio di uno dei primi terroristi operanti nella clandestinità, Apache, viene a sua volta arrestato, sembrerebbe incolpevole, e sottoposto a rudi ma infuocati interrogatori. Così, nella dura, spietata vita del carcere, anche Siro finirà per orientarsi verso la risposta radicale alla repressione dello Stato, pur rifiutando sempre e comunque dalla scella estrema della lotta armata. Affetti familiari, sentimenti amorosi, naturali slanci verso una vita pacifica, tutto viene travolto nello scontro successivo determinato da una vicinissima rivoltella capeggiata dai detenuti politici in un carcere di massima sicurezza.

Nel finale del film nuovi sforzi narrativi si articolano forse con maggiore concatenazione di causa ed effetto. Fino a sublimarsi in quell'acquietato, ammonitore momento in cui, sironata la rivolta, dalle finestre della prigione ogni singolo carcerato accende e protende nel buio della notte la sua fiaccola, emblema di protesta, di richiesta di solidarietà verso il mondo circostante, per altro distratto e indaffarato dall'eterno fluire delle cose.

Fra il chiaro intento civile, *Gli invisibili* non riesce forse quasi mai a dare forma e senso compiuti ad una perorazione che ostenta manifestamente le ragioni di una sola parte in causa. Se poi si aggiunge il fatto che, come si dice, il film marcia sul doppio binario della ricostruzione documentaria e della *fiction* avventurosa, si può constatare agevolmente che la saldatura

Alla Mostra di Venezia il film di Squitieri dal romanzo di Nanni Balestrini: un'opera civile sui nostri anni di piombo, in bilico tra la finzione e il documento storico. Fischi per il «Toscanini» di Zeffirelli

Una storia invisibile

I nostri anni di piombo alla Mostra di Venezia. Ce li ha portati, con la solita irruenza, Pasquale Squitieri, regista degli *Invisibili*, tratto dall'omonimo romanzo di Nanni Balestrini. È un film civile, a metà strada tra la finzione letteraria e il documento storico, ma questa sua ambiguità lo rende poco scorrevole e non completamente riuscito proprio dal punto di vista strettamente cinematografico.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SAURO BORELLI

VENEZIA. Di scena gli «anni di piombo» ed i loro immani strascichi sugli schermi del Lido. Pasquale Squitieri ha preso di petto questo intricato tema e, rifacendosi al libro per qualche parte autobiografico di Nanni Balestrini *Gli invisibili*, ha proporzionato una vicenda torva e tetra di uguale titolo. Con attori poco noti, da Alfredo Rotella a Giulia Fossà, da Igor Zalewsky a Victor Cavallo, e con un approccio insieme realistico e un po' avventuroso, il regista napoletano si è calato, dunque, nell'ingranaggio infernale del terrorismo-repressione, dando nel complesso un quadro grosso modo indicativo, quantomeno sintomatico di tale stesso fenomeno.

Certo, non tutte le implicazioni ideologico-politiche ed anche sociologico-morali che una simile materia necessariamente viene ad esprimere emergono nel film di Squitieri col rigore, con la lucidità analitici che l'esame di una tale bruciante questione comporta. La cosa, del resto, è spiegabile, dal momento che traccia portante del film risulta privilegiatamente il libro di Balestrini, notoriamente schierato, in passato e tutt'oggi, su posizioni di aspra polemica verso i poteri dello Stato, la liceità di alcuni procedimenti giudiziari e, ancor più, sul peso e sul destino dei «militanti rivoluzionari» condannati a prolungate pene detentive.



Un'inquadratura degli «Invisibili», il nuovo film di Pasquale Squitieri

tra queste due componenti non si verifica proprio. In fondo, diremmo, per essere «invisibili» questi eroi eponimi sono fin troppo corpi, ingombranti e soprattutto scarsamente convincenti.

Un film sovietico di sofisticatissima fattura è stato pure presentato nella rassegna competitiva. Parliamo del film *Il monaco nero*, un celebre e incompiuto racconto cecoviano portato sullo schermo dal poco ortodosso cineasta Ivan Dikovicinji. Il suo film si lancia a corpo morto in una tortuosa vicenda ove un ricco signore,

d'ogni giorno. Tutto un armamentario, per raffinato che sia, ampiamente, irrimediabilmente *déjà vu*.

Visto anche, come Evento Speciale, *Il giovane Toscanini* di Franco Zeffirelli. L'unica cosa notevole da riferire a proposito di tale medesimo Evento è che, alla Sala Excelsior, in quella Grande e alla Perla, dovunque il film è stato proiettato, ha riscosso l'unanime, travolgente boato di vibranti rifugi. Noi non abbiamo fiato per la circostanza. E non intendiamo aggiungere alcunché neanche ora.

Scorsese a Venezia, ma solo per pochi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Credevate, per oggi, di cavarsela? Invece la Scorsese-story continua. Ed è, ormai, ufficiale: siamo giunti alla follia. Il Lido sta impazzendo, una frenesia collettiva ormai priva di freni inibitori. Colleghi della stampa che ne leggiano potenti motoscopi per inseguire il regista in giro per la laguna (è arrivato ieri a Danieli di Venezia). Organizzazioni cattoliche, le più minuscole e disperate, che telefonano alle agenzie di stampa dettando comunicati deliranti. E poi, i fatti. Quelli, sì, piuttosto gravi.

Il «fatto» di ieri è il seguente: le due proiezioni cittadine, previste come per ogni film della Mostra, sono state annullate. Dovevano svolgersi a Campo S. Paolo a Venezia, il giorno 8 alle 21, e a Mestre, il giorno 10 sempre alle 21. La Biennale le ha cancellate, unilateralmente, su richiesta della Uip, distributore italiano del

film. Alla sede della Uip, nell'hotel Excelsior, confermano senza sbilanciarsi: ufficialmente è perché il film non ha ancora il visto di censura, ma questo vale per tutte le pellicole della Mostra che vengono regolarmente proiettate a Venezia e a Mestre e non solo per il *Cristo di Scorsese*. In realtà, probabilmente, si temevano disordini, nonostante l'ufficio cinema del comune (nella persona del responsabile Roberto Eller) fosse da giorni in contatto con la Digos e con la questura, che avevano assicurato il pieno appoggio perché le due proiezioni avvenissero senza incidenti. La decisione della Biennale è piuttosto singolare: una posizione così supina di fronte alle richieste dei distributori è quantomeno in contraddizione con il comportamento dei giorni scorsi, allorché la Biennale ha difeso la presenza del film al Lido contro tutte e tutti.

Intanto i cattolici non demordono. Ma questi, francamente, sono colpi di spillo, sussulti disperati dopo che le due «fonti» cattoliche più importanti (la conferenza episcopale e C) hanno negato appoggio a qualunque manifestazione. Un fantomatico «Comitato antiblasfemo», affiliato alla solita organizzazione «Reagire», ha indetto per mercoledì 10 settembre il film «diabolico» e di riparazione per la sacrilega proiezione, in piazza S. Marco. L'altrettanto fantomatica rivista *Si si no no*, vicina ai lefebrieri, attacca la posizione moderata dei vescovi definendo il film «diabolicamente osceno». Ma crediamo che il peggio, su questi toni medioevali, debba ancora venire.

Un'ultima notizia, che non riguarda Scorsese: Lina Wertmüller, al Lido come membro della giuria, è il nuovo commissario straordinario del Centro sperimentale di cinematografia. La nomina ieri il ministro Carraro. □ A.I.C.



Martin Scorsese fotografato dopo il suo arrivo a Venezia

Parla Squitieri «Un film per ricordare»

Giornata tutta italiana, ieri, alla Mostra, e conferenza stampa insolitamente presieduta dal servizio d'ordine. Sarà la sindrome Scorsese che ormai fa vittime a valanga, sarà la preoccupazione che i giornalisti potessero riaccendere Zeffirelli (o viceversa), o sarà la paura del '77 «rimosso» che è al centro del film *Gli invisibili* di Pasquale Squitieri? La parola al regista e a Nanni Balestrini.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPÌ

VENEZIA. Con formula arcaica, *Gli invisibili* è uno di quei film che fanno discutere. Dopo *Appuntamento a Liverpool* di Giordana, è il secondo film italiano che spacca la Mostra in due, e questo - se permettete - è un piccolo, confortante segno di vitalità. Squitieri era talmente preparato a questa eventualità che si è sentito in dovere di esordire così: «Il mio film ha sicuramente dei difetti. Anche difetti tecnici, di realizzazione. Ma vorrei chiarire una cosa. Per film del genere, di impegno sociale, noi «cineasti» italiani operiamo in una situazione: da Terzo mondo? Noi ci sono né i soldi, né la volontà per questo tipo di opere. Prima di parlare di eventuali carenze vorrei teneste conto di questo fatto».

«È anche pronto agli attacchi, Squitieri. E li esorcizza a modo suo, con toni da tribuno: «Se mi attaccate, sarete voi a perderci. Dite pure che il film è filo-terrorista, fascista, zarista. E vedrete che al prossimo festival vi affubberanno di Zeffirelli». Ora è la Mostra delle frecciate. Al Lido si spera ad alzo zero.

In realtà, la conferenza stampa di Squitieri è tranquilla e seria, quanto quella di Zeffirelli è stata turbolenta e grottesca. E il regista, affiancato dall'autore del romanzo Nanni Balestrini, può spiegare anche con toni pacati il significato della propria opera, «il senso di tutto nel titolo, *Gli invisibili*, lo è Balestrini parliamo di una generazione che è stata cancellata. Perché in questa società così *usibile*, così piena di immagini, chi è fuori dell'immaginario collettivo non esiste. Il mio intento era quello di mostrare ai più giovani che questa generazione, invece, c'è stata, che non era da buttare, che in essa c'era no butte, e paranoici, come

dovunque, ma che non erano tutti pazzi e paranoici, che non meritavano di essere così brutalmente repressi. Volevo parlare del degrado culturale che ci circonda. Perché io credo che il cinema sia un riassunto della cultura di un paese, e se in questa Mostra siamo tutti ad interrogarci su questa eventualità che si è sentito in dovere di esordire così: «Il mio film ha sicuramente dei difetti. Anche difetti tecnici, di realizzazione. Ma vorrei chiarire una cosa. Per film del genere, di impegno sociale, noi «cineasti» italiani operiamo in una situazione: da Terzo mondo? Noi ci sono né i soldi, né la volontà per questo tipo di opere. Prima di parlare di eventuali carenze vorrei teneste conto di questo fatto».

«77, dell'autonomia, del terrorismo presentata dal film un po' schematica. Squitieri e Balestrini non sono d'accordo. Il primo afferma: «Il '77 era un momento in cui, almeno, era molto chiaro ciò che non si voleva: una famiglia assassina, una fabbrica assassina, un consumo eccessivo e assurdo, una magistratura a caccia di delinquenti. Avrei potuto fare un film per ciascuno di questi argomenti. Ho dovuto riassumere. E racchiudere, nel carcere di Trani, un microcosmo, una metafora di quell'altro, enorme carcere che stava dall'altra parte delle sbarre. Balestrini conferma: «Il film è simbolico, non realistico. Anche se tutti i fatti che narra - come nel romanzo - sono veri, non c'è nulla di inventato».

Squitieri conclude negando che il film sia «perdonista». «Non mi interessa la politica del perdono. Perdono è come vergognarsi. È inutile. Quel che mi interessa, è capire. Capire perché sia avvenuto questo scontro tra fratelli, tra vittime». Un'ultima curiosità: perché, durante la rivolta di Trani messa in scena nel film, Toni Negri ascolta la musica di Wagner? «Vi sembrerà strano, ma è andata davvero così. Mi hanno assicurato che durante quei giorni Negri stava chiusa nella sua cella ascoltando *Tristano e Isolde*, per dimostrare che non condivideva tutto quello che stava succedendo. Per isolarsi...».

«Patti Rocks», tra sesso e solitudine

Sesso: parlato, irriso, consumato. Ce n'è in abbondanza nel film americano *Patti Rocks*, scovato dalla Settimana della critica e proposto ieri alla Mostra. Due amici che si rivedono dopo sei mesi, un viaggio in macchina notturno, una donna incinta che rivendica la propria libertà sessuale. Uno psicodramma *on the road* scritto e diretto da Davide Burton Morris, pensando un po' a John Cassavetes.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Domanda: «Ma cosa sono le donne per te? Solo un buco in cui venire?». Risposta: «Basicly» («Principalmemente»). La guerra dei sessi approda alla Mostra con l'americano *Patti Rocks*, uno di quei film indipendenti che fino a qualche anno fa avrebbe fatto la felicità del Florence Film Festival. Lo ha scritto e diretto David Burton Morris, recuperando i personaggi del suo precedente *Loose Ends* (1975) e immaginando una situazione limite, un po' alla

che non si sentono e l'incontro non è dei più cordiali (Billy una volta faceva il meccanico nell'officina di Eddie). Due o tre birre, ciao come stai, hai sentito che freddo, infine la verità. Billy ha messo incinta una ragazza incontrata in un bar, lei non vuole abortire e adesso lui non ha il coraggio di dirle che è sposato con prole. «Perché non mi accompagni giù da lei? Con te avrò la forza di parlarle», implora Billy; Eddie, pur recalcitrante, ci sta.

Comincia così, in un Minnesota ghiaccio e natalizio, il viaggio in macchina dei due amici. Un po' come succede in *Martin*, la chiacchiera triviale (è il trionfo della parola «luck» e dei suoi composti) lascia via via il campo al resoconto agrio: Eddie si è separato dalla moglie ma la ferita brucia ancora, Billy vive la sua esuberanza sessuale come un

antidoto alla noia domestica. Lungo la strada sciacchiano una puzza (che riduce Billy in mutande per via del liquido nauseante) e vengono abbandonati da una biondona più fissa col sesso di loro. Parentesi ironiche in vista dell'incontro decisivo. Che sarà più arduo del previsto, ma anche più inatteso. Spinto da Billy a parlare, Eddie finisce nel letto di Patti e ci fa l'amore dopo aver scoperto che la ragazza, intelligente, sessualmente emancipata, per niente illusa sul conto degli uomini, si sente sola come lui. All'alba i due uomini ripartono: Billy sembra più tranquillo (il suo matrimonio non è in pericolo), Eddie forse rivedrà Patti che ha deciso di tenersi il bambino... Dice il regista: «Volevo fare un film che gli spettatori non dimenticassero una volta usciti dalla sala. Per questo mi sono spinto il più possibile "al

limite», nella consapevolezza di non avere niente da perdere». Bersaglio centrato (anche se la censura l'ha vietato per il linguaggio e più di un critico l'ha definito «indecente e volgare»). In effetti, *Patti Rocks* è una commedia che stridono; tutto quel discorrere di sperma, pompini e scopate offende magari qualche anima candida, ma l'effetto - credeteci - non è gratuito, corrisponde alla desolazione esistenziale dei due uomini, alla loro immaturità sessuale, facendo tutt'uno con lo stile secco, naturalistico della regia. Sorprendenti per intensità e misura i tre interpreti Karen Landry, Chris Mulkey e John Jenkins (è un Eddie in bilico tra Ben Gazzara e John Cassavetes), ai quali si deve la «scrittura» dei dialoghi. Mechinerie e parolacce prese dalla vita e tradotte in una strana forma di poesia. Distributori italiani, fatevi sotto!



David Burton Morris in «Patti Rocks»

I misteri dell'Armenia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Cinema di poesia, ermetico e prodigioso, che riflette sulla morte di una cultura e sul genocidio di un popolo. *Komitas* (Venezia orizzonti) è un film di non agili letture che però scava dentro, condividendo con il regista (da tempo emigrato a Berlino Ovest) un'angoscia profonda, il senso di una ferita profonda che non si rimarginerà mai, sanguinando all'infinito. La ferita è lo sterminio del popolo armeno ad opera dei turchi nel 1915: due milioni di morti, un patrimonio artistico-culturale distrutto. Di questo ci vuole parlare il regista Don Askarian ricorrendo alla trasfigurazione poetica e usando, come punto di vista, il personaggio realmente esistito del geniale compositore armeno Soghomon Soghomonian, chiamato appunto Komitas. È lui - e vediamo vagare nel giardino (reale o immaginario?) del manicomio in

l'olocausto armeno; il monito per quei milioni di morti al soldo, in *Komitas*, alla ricerca di un'equilibrio spirituale che rifiuta, in quanto effimera, la mera conoscenza. È il trionfo, insomma, di una magia antica che si combina alla luce e alle forme della natura: un flusso di liquidi (acqua, umori, colori) al quale lo spettatore può affidare i significati più diversi.

La lezione di Paragianov e di Tarkovskij (per quanto così diversi tra loro) sembra fondersi proficuamente in questo film suggestivo (costato tre anni di lavoro e di riprese) dal quale si esce ammaliati e con la voglia di saperne di più sull'arte di quel popolo ancora oggi al centro di controversie etniche. Spiega il regista, rifiutando ogni interpretazione simbolica di *Komitas*: «Questo film non l'ho costruito, non l'ho concepito. Posso solo dire che sarei morto da tempo se non l'avessi girato».

□ M.A.R.

Olimpiadi E Seul boicotta Cuba

SEUL. Il Comitato olimpico internazionale ha dato ordine agli organizzatori delle Olimpiadi di Seul di non concedere i documenti d'accredito a dieci funzionari sportivi cubani come misura punitiva per il boicottaggio dei Giochi sostenuto inizialmente da Cuba. La notizia è stata data ieri dal Comitato olimpico sudcoreano, che ha inoltre precisato che i dirigenti dello stesso comitato hanno già fatto sapere di voler osservare l'invito del Comitato olimpico internazionale. Assieme a Cuba anche Albania, Corea del Nord, Etiopia e Mauritius sono stati annunciati che non avrebbero preso parte ai Giochi. Nonostante il boicottaggio iniziale, Cuba aveva però deciso in seguito di inviare dieci funzionari e alcuni atleti per partecipare alle gare di pugilato, corsa, ciclismo e nuoto. La notizia è stata accolta con una certa sorpresa. Negli ambienti sportivi di Seul ci si attendeva un atteggiamento simile a quello adottato in occasione delle scorse Olimpiadi di Mosca. Los Angeles, quando i funzionari dei paesi dichiaratisi a favore del boicottaggio dei Giochi erano stati in un secondo tempo regolarmente accreditati.

Urss Rubli per una medaglia

MOSCA. Dodicimila rubli (24 milioni di lire) per una medaglia d'oro (cinquemila per una d'argento (10 milioni) e tremila per una di bronzo (sei milioni)) queste le ricompense che gli atleti sovietici otterranno se a Seul riusciranno a salire sul podio. Non si tratta di professionismo? «No, ha risposto categorico in una conferenza stampa il presidente del comitato olimpico nazionale sovietico Marat Gramov. «La stessa carta olimpica», ha spiegato, «prevede che in preparazione ai giochi e nel corso dei loro svolgimenti un atleta debba ottenere una certa remunerazione». E questo è uno dei tanti modi per ricompensare un atleta dei suoi sforzi. Sforzi che sono intensi e durano anni ed anni. Se il salario medio di un operaio è di 200 rubli (400.000 lire) è giusto che un atleta che vince le olimpiadi (cosa che accade non più di una volta ogni quattro anni e difficilmente più di una volta nella vita) abbia un compenso sessanta volte maggiore. Finora ha detto il direttore di «Sovietky sport» Mikhail Dmitriyev se si otteneva una ricompensa di 100 dollari era tanto.

Trauma cranico per il campione uscito di strada mentre guidava l'auto della moglie Tyson messo ko da un albero

Dopo le voci secondo cui picchiava e terrorizzava la moglie, quello secondo cui era la moglie a spolarlo vivo, dopo la rissa di due settimane fa in una strada di Harlem, un altro guaio per il campione dei massimi è andato a sbattere contro un albero con la macchina. Nonostante i disastri a catena, però, il suo manager rassicura il 22 ottobre, sarà sul ring contro Frank Bruno.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. I suoi milioni di dollari sono tra i più rapidamente (e precocemente) guadagnati della storia americana ma danno ormai l'impressione di poter sparire altrettanto rapidamente. Sua moglie è sull'ultimo numero della rivista «Harper's Bazaar» come una delle dieci donne più belle degli Stati Uniti, ma non è certamente quella che gode della migliore stampa. È lui Mike Tyson, ventiduenne campione mondiale dei pesi massimi, sta vivendo una vita dalla trama sempre più esagerata. I filmacci sull'ascesa e caduta dei grandi sportivi sembrano, al contrario, raccontarsi in maniera minimale. Tyson combatte contro Leon Spinks? Il patron dell'incontro non è altri che il megapizzinaro più famoso del mondo il newyorkese Donald Trump ad Atlantic City la tribuna «celebrata» trabocca e lui vince in novanta secondi. Tyson guadagna moltissimo? La lite tra managers e ex managers su cosa spetta a chi è pubblica e feroce come poche Tyson si sposa? Ovviamente, la prescelta Robin Givens è già nota perché recita in una situazione comedy televisiva ed è in cima alle classifiche americane come bellezza e sex appeal, ma racconta troppe cose non vere su di sé, ha una madre-avvoltoio, non si capisce che succede tra lei e il marito pugile anche se pare evidente che lei non abbia problemi a spendere e a farlo spendere. E poi Tyson attraverso un periodo confuso? Non lo fa, certamente in privato due settimane fa sono



Mike Tyson il viso coperto, assistito da infermieri e medico in autoambulanza dopo l'incidente

voluti pugni tra lui e il passato avversario Mitch Green davanti a un negozio di Harlem, risultato della rissa di prima mattina, una lacerazione grave a una mano e lo spostamento della data del suo prossimo match con Frank Bruno, dall'8 al 22 ottobre. L'incontro non verrà rimandato ulteriormente, ha garantito però il manager di Tyson, Bill Cayton, a causa del suo ultimo exploit finito sulle prime pagine. L'incidente stradale di domenica sera avvenuto vicino al suo campo di allenamento, nel nord dello stato di New York.

«La macchina è andata a sbattere contro un albero e, per il contraccolpo è finita tra i cespugli», ha raccontato Camille Ewald, proprietaria del terreno dove è avvenuto l'incidente (e cognata di Gus D'Amato, il primo manager di Tyson, quello che aveva scoperto nel delinquente minore di Brooklyn un potenziale campione, e l'aveva portato qui a vivere ed allenarsi). «È stata una brutta botta, Mike ha fatto barba e capelli all'albero, subito dopo, mi è rimasto un po' sotto shock». «Le sue condizioni sono stabili», ha fatto sapere Carolyn Britton, che lo ha in cura al Columbia

Presbyterian Medical Center. «Ha sofferto un trauma cranico non grave e qualche lesione minore alla gabbia toracica». «Gli esami, per il momento non indicano nulla di grave», dichiara Cayton. «Certo, se c'è qualcosa di non perfettamente funzionante, Mike non combatterà. Ma mi sembra che vada tutto bene». Robin Givens intanto (la macchina era sua ma lei non era lì) è arrivata in ospedale a trovare il marito coprendosi come a volte le capita la faccia davanti ai fotografi. La polizia stradale ha annunciato che, sull'incidente, non verrà aperta un'inchiesta.

Ora, in attesa del parere finale dei medici, Tyson cerca di rimettersi all'ennesima disavventura. Ma intanto, altri esperti, questa volta pubblicitari, stanno diffondendo un'altra notizia: questa volta, decisamente negativa. Nonostante la coppia Tyson-Givens abbia appena girato uno spot televisivo per la Diet-Pepsi, ora in onda pare che il pugile sia diventato poco appetibile come veicolo pubblicitario. I suoi troppi guai rischiano di sovrapporsi all'immagine del campione e del prodotto. Per Tyson potrebbe voler dire qualche soldo in meno.

Baseball. I Mondiali Oggi nelle semifinali Asia contro America aspettando Usa-Cuba

È finita la prima fase dei trentesimi campionati del mondo di baseball. A superare il primo impegnativo esame sono state nell'ordine Cuba, Stati Uniti, Taiwan e Giappone. Nessuna grossa sorpresa, anche se l'eliminazione del Canada - dopo la sconfitta nel confronto diretto col Giappone - non era del tutto prevedibile. L'Italia è finita al nono posto. Oggi a Parma semifinali, domani finali.

PARMA. I canadesi, non particolarmente brillanti nei lanci (a differenza dell'Olanda), hanno conquistato comunque uno dei migliori piazzamenti della loro storia con la «prepotenza» di un attacco in cui Sawkiw ha fatto la parte del leone e la buona prestazione di sei uomini che alla fine hanno fatto registrare una media nel box di battuta superiore a 350. Alle spalle del Canada il Portorico, la squadra rivelazione delle prime giornate e che ha poi ceduto alla distanza. Le belle individualità del primo base Garcia e dell'esterno Morales non sono bastate a fronteggiare il ritmo delle 11 partite in 12 giorni. Più sotto un Nicaragua sui livelli che gli venivano riconosciuti e la «delusione» Sud Corea. I coreani hanno fornito la peggior prova nella storia delle loro partecipazioni ai mondiali. In particolare la prova l'hanno fallita nel settore offensivo, mentre come «pitchers» non sono dispiaciuti. Nelle ultime posizioni, alle spalle dell'Italia (nona), Olanda, Antille olandesi e Spagna.

Oggi l'attenzione sarà tutta per le semifinali. Nel pomeriggio si fronteggeranno Cu-

ba-Giappone, in serata Usa-Taiwan. Le favorite sono, ovviamente le due squadre che si trovano ai primi posti alla fine dell'«round robin» Cuba e Usa.

Gli statunitensi nella prima serie di incontri hanno messo in vetrina il miglior parco lanciatori. Naturalmente con a fianco un ottimo attacco. Il loro problema potrebbe essere l'inesperienza, data l'età media dei giocatori (venti anni) soprattutto quando dovranno veramente affrontare ancora Cuba e Taiwan. Taiwan in teoria, può presentare una serie continua di cambi sul monte, non avendo oltretutto nulla da perdere. Non pare però nelle condizioni di poter reggere il confronto con il «line up» americano più o meno come nel girone di qualificazione, quando ad imporsi sono stati gli Usa con il punteggio di 9 a 1.

I cubani invece si sono confermati distruttivi con la mazza in mano. 376 di media battuta, 683 di media-bombardieri. Una valanga di fuoricampo all'attivo (28, contro i 19 degli Stati Uniti, secondi come numero di «home runs» a livello di squadra).

BREVISSIME

Le quote del Totip. Queste le quote Totip del concorso n. 36 al 12. L. 18 349 000, agli 11. L. 1 428 000 ai 10. L. 155 000. La colonna vincente X 1, 1 X 11, 1 1 X 1 2 2.

Trattativa Tyson-Damiani. Il procuratore Umberto Branchini ha prospettato la possibilità di un incontro nel giugno dell'89 tra Tyson e Damiani a San Siro. Sono in corso trattative.

Rubio fermo un mese. L'attaccante cileno del Bologna Hugo Rubio, dovrà restare fermo un mese a causa di una distorsione del ginocchio sinistro con interessamento del legamento collaterale interno.

C.F. della Federcalcio. Giovedì prossimo si svolgerà a Roma il Consiglio federale della Federcalcio. Matrese terrà una conferenza stampa alle ore 13, nella sede federale.

Interrogazione Pci sui caro-prezzi. L'on. Capilli del Pci ha interrogato il ministro Carraro per sapere quali iniziative intenda assumere per arginare il rincaro dei prezzi dei biglietti negli stadi applicati dai presidenti in occasione della Coppa Italia.

I pentatleti per Seul. Partono oggi per Seul i pentatleti che prenderanno parte alle Olimpiadi. Si tratta di Daniele Masala, Carlo Massullo, Gianluca Tiberti e la riserva Roberto Bomprezzi.

Olimpiadi, alcol senza limiti. Le autorità coreane hanno fatto totale marcia indietro sul provvedimento che vietava di portare bevande alcoliche all'interno di villaggio olimpico. Di fronte alle critiche hanno tolto l'embargo.

Guastafeste al Genoa. Il Bologna ha ceduto Quagotto in prestito al Genoa e Ottini in comproprietà al Padova.

Olimpiadi, muore atleta britannico. Stephen Cooper, selezionato dalla Gran Bretagna per Seul nella lotta libera, è morto in un ospedale di Londra per le ferite riportate in un incidente stradale.

Ballerini leader nel «Catalogna». L'italiano Franco Ballerini è balzato in testa alla classifica del Giro di Catalogna al termine della quarta tappa vinta dallo spagnolo Iglesias. Rota è secondo con lo stesso tempo di Ballerini.

A Seul sono in palio medaglie d'oro, d'oro e d'oro.

Vinci
un oro a Seul
con
Telemontecarlo.

Seul '88: Telemontecarlo è l'unica TV che premia il primo, il secondo e il terzo classificato con un oro, un oro e un oro. Sintonizzati. Tutti i giorni, dalle 20,30 alle 22,30, Telemontecarlo mette in palio tre medaglie d'oro - da 2.000.000 di lire l'una - tra chi risponde a domande legate al programma su Seul trasmesso in quel momento. In tutto, si vincono 42 medaglie d'oro. E ancora:

8,30 - 12,00, sveglia in diretta da Seul, con le grandi gare della giornata, in anteprima dai nostri inviati.

13,30 - 14,30, sintesi della giornata. Commenti, sugli eventi, risultati, medaglie, record.

20,30 - 22,30, ricco gioco e grande spettacolo. «Il protagonista», ovvero l'atleta che più ha brillato. «Azzurrisimo», i successi italiani del giorno e le speranze di domani. «Koreana», folklore, costumi e vita di questo paese. «Il medagliere», quadro delle medaglie del giorno. Chi ama lo sport merita un premio. Chi ama Telemontecarlo ne merita 42. Tutti d'oro.

TMC
TELEMONTECARLO

TV senza frontiere.

Telemontecarlo arriva in tutte le province italiane. Sintonizzati sul canale della tua zona: Agrigento 36, Alessandria 65, Ancona 25-53, Aosta 29, Arezzo 33, Asti 59, 63, Avellino 30, Bari 53, Benevento 58, Bergamo 65, Bologna 30-34-55, Bolzano 53, Brescia 53, Brindisi 23-30-34, Cagliari 26-56-63, Calabria 36, Caltanissetta 43, Caserta 64, Catania 49, Catanzaro 37, Chieti 40, Como 65, Cosenza 42, Cremona 29-45, Cuneo 59, Enna 49-51-53, Ferrara 53-55, Firenze 33-64, Foggia 50, Forlì 65, Frosinone 54, Genova 55-61-65, Gorizia 40, Grosseto 54, Imperia 52-63, Isernia 22, 1, Aquila 49, La Spezia 32-63, Latina 21-54-66, Lecce 23-54, Livorno 33, 63, Lucca 31-33-63-64, Mantova 29-53-55-65, Massa Carrara 29-56-63, Matera 62, Messina 58, Milano 32-61-65, Modena 34-55, Napoli 44, 64, Novara 65, Nuoro 46, Oristano 43, Padova 55, Palermo 50, Parma 65, Pavia 61-65, Perugia 30-55-56, Pesaro 43, Pescara 34, Piacenza 49-65, Pisa 33-63, Pistoia 64, Pordenone 30-57, Potenza 23-51-53-55, Ragusa 51, Ravenna 65, Reggio Calabria 49-51, Reggio Emilia 34-55, Rieti 66, Roma 21-54, Salerno 22-62, Sassari 26, Savona 55-61, Siena 64, Siracusa 32, Sondrio 63, Taranto 41-55, Teramo 66, Terni 41-52-63, Torino 59-61, Trapani 26-55, Trento 23-68, Treviso 55, Trieste 46-50-57, Udine 33-38, Venezia 55, Verelli 65, Verona 53, Vicenza 55, Viterbo 21-33.

Domani il via alle Coppe

Tanti «buchi» e problemi tra infortuni e squalifiche per le sei italiane impegnate nel primo turno

Milan senza Gullit e Baresi Assenti Zenga, Matthäus, Serena, Giannini, Careca, Alemao, Tricella e Galia

Partenza ad handicap per il viaggio europeo

Infermerie superaffollate e squadre con formazioni prive di tanti big. Così le squadre italiane si preparano domani ad esordire nelle coppe europee. È un fatto inedito. Qualche defezione è un fatto normale nel calcio. Qualche defezione è un fatto normale in un fatto nuovo. Colpa di una attività troppo intensa e di sistemi di preparazione portati a volte all'eccesso.

PAOLO CAPRIO

ROMA. Alle Coppe europee con le stampe. Le italiane, questa volta, si presentano così al primo importante appuntamento della stagione. Qualche squalifica e tanti infortuni: queste le cause delle numerose defezioni, un po' scontate, un po' residuo dell'ultima giornata di Coppa Italia, che sono venute a compli-

scoppiarla un'improvvisa epidemia. Colpa di un'attività troppo intensa oppure della durezza della preparazione precampionato? Diciamo di tutte e due, soprattutto di un'esasperazione di tutte e due i motivi. Di certo queste infermerie superaffollate non sono soltanto frutto di sfortunata coincidenza. Fortunatamente le avversarie in questo primo turno non sono di primissimo piano, anche se i misteri delle coppe sono infiniti e imprevedibili, e questo consente di poter affrontare il problema con preoccupazioni limitate. Il più penalizzato è il Milan, che deve fare a meno di alcune pedine fondamentali del suo schieramento. Oltre ad Ancelotti, Sacchi dovrà tenere a meno di Gullit e Franco Baresi, appiedato da un turno di squalifica dall'Uefa. Un terzo

mls, perché la sua assenza ha finora penalizzato fortemente l'attacco. Incerta anche la presenza di Alemao, Francini e Fusi.

La Juve dovrà fare a meno di Tricella, Galia, Magrin e Favero, ma Zoff non si lamenta più di tanto. C'è sempre il vecchio Cabrinì pronto a risolvere ogni problema... Di rilievo, ma limitate le assenze nella Roma, nella Samp e nell'Inter. La Roma sarà priva del suo regista Gianni, uno che conta nello scacchiere giallorosso e di Voeller. Ma in quest'ultimo caso Liedholm non sembra dolersi molto, al contrario di Trapattoni che invece non potrà utilizzare Serena, l'unica sua vera punta, e Matthäus, il tedesco che avrebbe dovuto cambiare la faccia alla squadra nerazzurra. Nella Samp non giocherà Victor, squalificato dall'Uefa.



Gullit forfait in Bulgaria, Van Basten ci sarà

Gianni Agnelli e un ambasciatore per Zavarov a Torino

Da Roma arriverà l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikolaj Lunikov (nella foto), che può vantare un passato illustre di calciatore. E a Torino ci sarà persino l'Avvocato ad attendere Alexander Zavarov, mezzo ala sovietica ingaggiata dalla Juventus per colmare il vuoto aperto dopo il ritiro di Michel Platini. Zavarov metterà piede in Italia giovedì mattina, a Milano, dove lo attenderà l'intero staff tecnico della Juve, che l'accompagnerà a Torino per l'ora di pranzo. Nel pomeriggio Zavarov si recherà al campo Filadelfia per far conoscenza con i nuovi compagni di squadra.

Pisa, Anconetani decide silenzio stampa fino a giugno 1989

Il presidente della Pisa, Romeo Anconetani, ha smentito la dichiarazione secondo la quale la società era intenzionata a cedere alcuni giocatori alla riapertura del mercato. Dopo aver definito «infondate» le dichiarazioni attribuitegli, ha annunciato che da «domani (oggi per chi legge), comincerà il silenzio stampa di tutti i tesserali del Pisa fino al 30 giugno del 1989, in quanto - con queste notizie si distrugge la società». Oggi Anconetani farà in proposito una comunicazione ufficiale scritta.

Troppo alcol Ritirata la patente a Bryan Robson

Quida della nazionale inglese, con tanto di fascia di capitano, per tre anni Bryan Robson non potrà guidare macchine. Fermata per un controllo, il calciatore si era rifiutato di sottoporsi alle verifiche sul tasso alcolico nel sangue. Così un giudice gli ha inflitto la sospensione della patente per tre anni, moltiplicando anche per 250 sterline (575 mila lire). Era lo scorso 23 giugno quando, verso l'alba, alcuni agenti si imbattono in Robson in piedi accanto alla sua auto sul vialetto di accesso ad una stazione di servizio di un'autostrada. La prova del palloncino risultò positiva. Portato alla stazione di polizia, Robson rifiutò di sottoporsi al test che avrebbe potuto definirne esattamente il grado di alcolicità. Robson era incappato in un'analoga disavventura nel 1982: allora la patente gli era stata ritirata per un anno.

Mercato bis per Giordano destinazione Pescara?

Contraddicendo D'Annunzio, settembre potrebbe vedere il calciatore Bruno Giordano, ex Lazio ed ex Napoli, emigrare verso l'Abruzzo, con destinazione Pescara. Il suo procuratore sta trattando con le due società. Trattativa quasi conclusa per Salvatore Bagni a Bologna, anche se l'allenatore del Como, Rino Marchesi, lo vorrebbe nella sua squadra. In lista di partenza sarebbe il tedesco della Roma Rudi Voeller, anche all'Ambrigo. Anche il portiere Franco Tancredi, che non ama la panchina, avrebbe le valigie pronte. L'Avellino è interessato a Pruzzo e Baldieri, mentre il Lecce vorrebbe Policiano dalla Roma, che potrebbe prendere Ferrario. Si andrà avanti fino al 29 settembre.

Arbitri e guardalinee Via al corso di Coverciano

Guardalinee, una professione che cambia. Le nuove tecniche di gioco, soprattutto l'evoluzione del marcatore ad uomo a quello «a zona», modificano compiti e funzioni della categoria. Lo ha spiegato il commissario della Can (Comitato arbitri nazionale), Cesare Gussoni, in una sorta di prolusione all'attuale corso di aggiornamento per arbitri e guardalinee organizzato dall'associazione italiana arbitri e che si svolgerà, come di consueto, al centro tecnico federale di Coverciano. Gussoni ha illustrato ad arbitri e guardalinee le nuove disposizioni della Can per la stagione calcistica 1988-89. Per le terre arbitri - ha detto - si apre un periodo particolarmente difficile, durante il quale i metodi di lavoro dovranno essere adeguati al nuovo modo di giocare disposto dai tecnici delle squadre. Per quanto riguarda i guardalinee, sta diventando sempre più difficile il compito di rilevare le posizioni di fuorigioco e le irregolarità che vengono commesse in metà campo sempre più affollate.

Accordo Motori Moderni e Subaru

Il presidente della Motori Moderni, Piero Mancini, ha annunciato oggi a Firenze la firma di un accordo per la produzione di un nuovo motore «Subaru-Motori Moderni» di 3500 cc, 12 cilindri, 60 valvole, boxer, progettato dall'ingegner Carlo Chiti e che sarà presentato ufficialmente a Milano domani. «Sono arrivati in Italia i signori Kuke e Takooka, responsabili della Subaru giapponese con i quali - ha detto - abbiamo già avviato alcuni incontri per definire i programmi sportivi del prossimo biennio. In questi giorni stiamo mettendo a punto le forme di collaborazione per questo motore che dovrà essere sviluppato al massimo delle sue prestazioni».

ENRICO CONTI

Milan Berlusconi in tribuna a Sofia

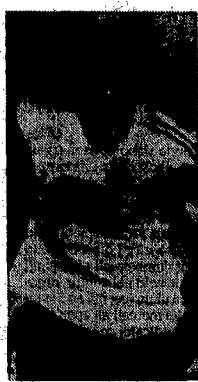
MILANO. Ormai è un classico: dopo una vittoria in Coppa, il Milan si reca a Sofia per vincere. La fa con il Real Madrid, immaginatoci con i modesti bulgari del Vitocha Sofia che domani sera (ore 19.30) la squadra rossoneri incontrerà per il primo turno della coppa dei Campioni. Arrigo Sacchi, naturalmente, finge di imporre brusche frenate agli entusiasmi, però il clima che si avverte all'interno della società è all'ipotesi del massimo ottimismo. L'unico problema, oltre alle assenze scontate di Ancelotti e Baresi, è dato dall'ormai sicuro forfait di Rudi Voeller afflitto dal solito dolore a un nervo del ginocchio destro. Problema? Neanche troppo perché il Milan, come ha dimostrato nei giorni scorsi, può permettersi di assorbire assenze importanti come quella dell'olandese senza risentirne minimamente. Troppo, euforici, dunque? Sacchi lo pensa ma sotto sotto non ne fa certo un dramma. Buone notizie, inoltre, vengono da Van Basten che è perfettamente guarito e sicuramente sarà in campo. Questa mattina i rossoneri svolgeranno un ultimo allenamento a Milanello. Poi, alle 14.30, prenderanno in volo dalla Malpensa per Sofia. Berlusconi raggiungerà la squadra domani sera. Il match verrà trasmesso in diretta (19.30) su Raiuno.

Sampdoria A Bonomi la maglia di Victor

GENOVA. «Accontentiamoci di un pareggio? Nemmeno per idea. Siamo superiori e dobbiamo vincere. Il calcio svedese ha ottime tradizioni, il Norrkeping è squadra piena di orgoglio e di grande forza fisica, ma noi non possiamo avere paura. Tecnicamente siamo più forti e sul campo dobbiamo dimostrare». Vladimir Boskov è sul piede di guerra. Sono mesi che aspetta questa sfida e ora che è arrivata non è disposto ad accontentarsi. Sogna un trionfo bicchierato e non lo nasconde: «In Coppa Italia abbiamo incantato, segnando a ripetizione. E allora perché non dover essere ottimisti?». Mandati i suoi all'assalto, sul campo non ci sono dubbi: «Loro giocano a zona, Viali e Mancini dovranno approfittarne; ma soprattutto non dovremo farci impressionare dai loro pressing assillanti, cercando di ribattere colpo su colpo. Qual se lasciamo a loro l'iniziativa». Già decisa la formazione: sarà Bonomi a sostituire lo squalificato Victor, mentre Vierchowod, che sembrava in forse per una contrattura rimediata a Padova nell'ultimo turno di Coppa Italia, sarà sicuramente in campo. □ S.C.

Roma Voeller prepara le valigie

ROMA. La Roma e Voeller - alla vigilia della partita di Coppa col Norimberga - sono a un passo dal divorzio. Nel senso che, se oggi a Trigoria nell'incontro programmato da un paio di giorni, il presidente Viola e il tedesco non troveranno l'accordo, ci sono ottime possibilità che il buon Rudi faccia mesto ritorno in Germania. Non è infatti un mistero che Liedholm da tempo chieda un difensore e al tempo stesso al «Barone» cresce un attaccante. Renato e Rizzelli bastano. Dall'odierne incontro Viola-Voeller, dunque, ci sarà una schiarita anche sulla formazione che domani al Flaminio (16.45) giocherà col Norimberga. Non sarà della partita Giannini, che sconta un turno di squalifica internazionale: in campo invece andrà sicuramente Andrade, malgrado il brasiliano sia ancora lontano da una condizione accettabile. Il Norimberga, peraltro non sta entusiasmando in campionato, dove è appena ottavo; e nell'ultima partita giocata ha perso addirittura con l'Eintracht Francoforte, ultimo in graduatoria. Poco brillante anche l'attaccante Eckstein, unico nazionale nella formazione di Hermann Gerland.



Rudi Voeller

Inter Trapattoni subito sott'esame

MILANO. È un Inter inquieto quella che si sta preparando al primo appuntamento di Coppa Uefa con gli svedesi del Brage. La sconfitta con il Brescia in Coppa Italia, e le conseguenti tensioni interne, hanno lasciato un brutto strascico all'interno della società e tra i suoi supporter. Oltre a questi problemi, la squadra nerazzurra domani sera dovrà presentarsi con una formazione quanto inescolata. Serena, colpito da uno strarimento al quadruplice sinistro, lascerà il posto al rampante Cioffi, mentre il tedesco Matthäus è costretto da una squalifica a rimanere in panchina. Il capitano Zenga, che non ha del tutto analizzato il ginocchio, salterà il match lasciando il posto a Malchiodi.

Le premesse, dunque, non sono molto frangibili anche se il pubblico di San Siro, a Milano: si sono allenati sul terreno del Meazza non sembrano davvero un ostacolo insuperabile. Ieri Trapattoni, assai nervoso perché attorno alla sua panchina sono circolate voci di un possibile ricambio con Facchetti, ha smentito qualsiasi difficoltà interna. La partita comincerà alle 20. Il pubblico dovrà recarsi allo stadio solo con mezzi pubblici perché, a causa dei lavori di ristrutturazione dello stadio, i parcheggi sono impraticabili.

Lothar Matthäus

Juventus In Romania dopo viaggio avventuroso

BUCAREST. La Juventus ha affrontato ieri un viaggio molto più difficoltoso del previsto per raggiungere Galati - centro siderurgico sul Danubio - dove domani affronterà i romeni dell'Otelul. La comitiva bianconera è partita dall'aeroporto di Caselle alle 9.45, ma due ore dopo l'aereo ha compiuto una sosta imprevista a Timisoara: si era terra per un'ora e arrivo a Bucarest con notevole ritardo. Dalla capitale romana la Juve ha poi raggiunto Galati a bordo di un piulmann (alte 4 ore di viaggio). Zoff si trova a dover fare a meno di quattro uomini: Tricella e Magrin, infortunati; Favero e Galia, squalificati. L'allenatore della Juve dovrà rivedere la difesa, che fra le altre cose in Coppa Italia si è rivelata il punto dolente della squadra (6 reti subite in 5 incontri). Probabilmente giocherà Napoli e De Agostini, con Bruno Stoppel; Cabrinì o Bonini sostituiranno Galia. Rientrerà invece Altobelli che ha l'occasione per sfatare l'altalena nella classifica dei goleador «italiani» del momento (17 gol). C'è un grande attesa: la capienza dello stadio è stata aumentata da 18 a 25 mila posti.

Napoli Torna a casa al S. Paolo

NAPOLI. Più Careca che Alemao. Molto probabilmente Bianchi getterà nella mischia l'attaccante, anche se la bronchite lo ha molto debilitato, e forse rischierà il centrocampista (più facilmente sostituibile con Fusi o Romano). Careca si è allenato ieri con il gruppo, il medico ha dichiarato di avere ancora grosse perplessità sul suo impiego contro i greci del Paok. «Ho le mie responsabilità, bisogna ancora vedere come reagirà l'apparato respiratorio scagittato», dice il medico. Migliora invece Francini, mentre Renica e Fusi sono recuperati. Per il libero è arrivato anche un chiropratico fiammingo, Gert Meersmann. Maradona appare invece in ottima forma: «Spero di vedere un Napoli aggressivo, se con il Bologna giocando male abbiamo vinto figuriamoci cosa succederà mercoledì giocando bene...». Il discorso con i greci dobbiamo chiuderlo al San Paolo.

Napoli è in ritiro da ieri mattina; oggi è prevista una doppia seduta d'allenamento. La prevedibilità va bene. Maradona lancia un allarme sul terreno di gioco: «Era il migliore d'Italia, oggi è il peggiore: la palla non rimbalza neppure...».

Aletica. Campionati italiani Mennea ci riprova

Quel lentissimo sprint azzurro salverà l'irriducibile uomo?

All'atletica leggera italiana si offre un test assai importante sulla pista e sulle pedane della vecchia Arena milanese. Dietro l'angolo c'è Seul e non c'è più tempo per giocare. Pietro Mennea, per esempio, sarà costretto a correre tre volte, stamattina e stasera, contro i giovani e i meno giovani, sui cento metri. E questo sarà uno dei temi. L'altro bel tema di oggi è legato ai cinquemila di Stefano Mei.

REMO MUSUMECI

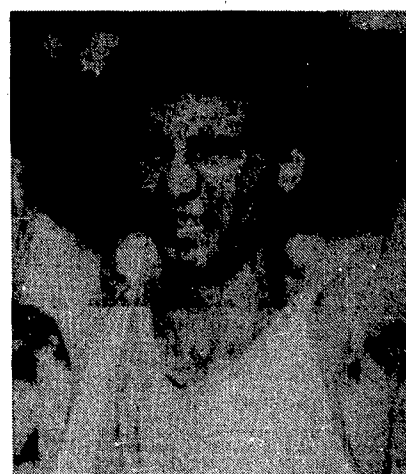
MILANO. Stamattina alle 11 i 100 metri designeranno i semifinalisti. Alle 20 i superlenti si giocheranno la finale. Ci sarà, tra gli otto che si batteranno per il podio - e per qualcosa di più, Seul, per esempio - il vecchio campione pugliese? Lo sapremo stasera. E sapremo di più del giovane talento ligure Ezio Madonia, oggi senza dubbio numero uno dei velocisti sulla distanza corta. Lo sprint è malato. Stefano Mei e Pierfrancesco Pavoni non mantengono quel che promettono e si sperperano molto in lamenazioni eccessive. Antonio Lillo è sprofondato in una crisi nera e inspiegabile. Carlo Simonato è in troppo lenta ripresa. Michele Lazzarera è solo bravino. Ma tutti, comunque, guardano con occhi poco benevoli il perturbatore della quiete e cioè Pietro Mennea. È un bel tema, quello

che Alberto si limiti a guardare i compagni dalla tribuna. La prima giornata assegnerà i titoli del martello, del disco (uomini e donne), del triplo, dell'alto (donne), della marcia (uomini), dei tremila, dei 100 (uomini) e dei cinquemila. Il migliore dei martellisti azzurri, Enrico Sgrulletti, e il migliore dei discoboli, Marco Martino, cercheranno di acchiuffare all'ultimo momento il limite olimpico. Ma gli si chiede praticamente l'impossibile perché il Coni non accetterebbe un minimo striminzito dopo un'annata senza scintille. Certo, non è colpa dei ragazzi se per quasi tutta la stagione gli sono mancati i punti di riferimento di carattere tecnico. Ma questa è la dura realtà e difficile che possa essere cambiata nell'ultima gara utile.

Domani toccherà all'altro grande malato, Gabriella Dorio. Ma per lei sarà ancora più difficile perché se non ha trovato il limite in gare ben fornite di lepri non si vede come possa trovarlo in una corsa per il titolo tricolore. E non è nemmeno detto che alla campionessa olimpica riesca di indovinare la maglia tricolore con la spietata concorrenza di Valentina Taueri e di Roberta Brunet.

Nella prima giornata sarà interessante seguire Maurizio Damilano, campione del mondo dei 20 chilometri, impegnato sui 10 mila metri. Il campione è reduce da una interessante esperienza ad alta quota. Si offrirà un test assai interessante che dovrà dargli molte risposte. Il campione si è impegnato in una vicenda assai complessa dove ogni cosa è stata pesata con estrema cura. Il computo dei tempi di lavoro in quota è stato misurato al centesimo, ogni errore potrebbe essere fatale. Il campione e i tecnici avranno siasera utili indicazioni. Maurizio è uno dei pochi atleti da podio e dovremo tenercelo stretto.

Quali che siano i responsi della pista e delle pedane saranno Campionati diversi dal solito. Perché cadono nella vigilia dei Giochi - i primi non boicottati dal 1976 - e perché avranno l'arduo compito di ridare salute a un'atletica malaticcia dopo i drammi, le polemiche, le lacerazioni. Saranno Campionati milanesi e cioè ospitati dal capoluogo della regione dove forse è più aspra la contestazione all'attuale dirigenza della Fidal. E pensabile che il presidente Primo Nebiolo tenti di convincere i recalcitranti ad attenuare la tensione. E sarà anche quella un'impresa disperata.



Genaro Di Napoli nome nuovo dell'atletica azzurra

LO SPORT IN TV

Raiuno, 23.30 Atletica leggera, da Milano, campionati italiani; 0.40 Ciclismo, da Siracusa, Giro Sicilia dilettanti. Raidue, 18.30 Tg 2 Sport; 20.15 Tg 2 Lo sport. Rete, 15 Baseball, da Parma, campionato del mondo; 18.45 Tg 3 Derby. Italia 1, 23.25 Tennis, Usa Open. Odeon, 23.20 Top Motor. Tmc, 13 Obiettivo Seul-Sport news-Sportissimo; 20 Obiettivo Seul; 23.10 Tmc Sport. Telecapodistria, 13.40 Tennis, Usa Open; 17 Sport spettacolo: Basket Nba, Oklahoma-Arizona; 15 Tennis, Usa Open; Sportime; 20 Calcio, Dinamo Berlino-Werder Brema (Coppa Campioni).



Sotto l'ombrello ancora Lendl

La pioggia ha concesso una tregua ai Campionati Usa di tennis. Dopo una giornata intera di vacanza si è ripreso a giocare. Domenica tutti gli incontri erano stati rinviati, scomparando il programma. I match saltati si sono disputati ieri: il cecoslovacco-staunitense Ivan Lendl ha battuto Scott Davis 6-1 6-4 6-3

mentre l'insidabile Connors ha superato il sudaficano Aldrich per 6-3 6-2 6-3. Prima sorpresa nel torneo maschile con l'eliminazione dello svedese Jarrid ad opera dello svizzero Elasek. Tra le donne Gabriela Sabatini ha vinto per 7-5 6-4 contro la Rehe. Nella foto quattro ombrelli e quattro spettatori all'ingresso dei campi di Flushing Meadow.

Olimpiadi
Conto
alla rovescia



Tutto sembra lucido, ordinato
ma lo sviluppo forzato
ha lasciato le sue tracce

Riuscirà il mondo occidentale
a tenere il passo
con la lanciata Corea?



Seul, la metropoli «veloce»

SEUL. «Il regno da noi conosciuto con il nome di Corea, e dai nativi chiamato Tiozenlouk, o talora Kaoli è in verità molto pericoloso e per gli stranieri assai disagiata». Questo, nel 1668, scriveva nelle sue memorie il marinaio olandese Hendrick Hamel, il primo occidentale che ebbe, suo malgrado, l'opportunità di descrivere dettagliatamente gli usi e i costumi di un paese del tutto allora - e così fino agli inizi di questo secolo - chiuso, eremitico, inaccessibile. Il pessimismo di Hamel aveva, in effetti, più di una buona giustificazione: la sua nave, lo «Sperwer» di proprietà della Compagnia olandese delle Indie orientali, aveva fatto naufragio nel Mare del Giappone, mentre, sul finire del 1653 veleggiava da Taiwan verso il porto di Nagasaki. Avventurosamente sbarcato con altri trenta compagni sulle sponde dell'isola di Cheju, la stessa che giorni fa ha trionfalmente accolto la fiaccola olimpica, Hamel, fatto prigioniero, era stato trascinato in un lungo e davvero disagiato viaggio a piedi verso la reggia di Seul, dove re Hyojong, 17° monarca della dinastia Yi, l'aveva amabilmente messo al corrente d'una spiacevole verità: non rientrava tra le abitudini del paese lasciar ripartire, carichi di notizie, quegli stranieri che, per volontà o per errore, avessero toccato il suolo coreano. E dunque si rassegnasse a morire nel suo regno e mostrasse, scopo offerta lavoro, ciò che sapeva fare. Solo dopo 12 anni e due mancati tentativi di fuga - seguiti dalla punizione del caso una dolorosissima bastonatura delle piante dei piedi - l'olandese riuscì a ri guadagnare le sponde del Giappone e di lì a ritornare in patria. Era il settembre del 1666.

Altri tempi, si direbbe. E tuttavia ancora oggi, mentre la Corea del Sud si appresta a celebrare le sue fastose nozze con il mondo, la sindrome di Hamel - ovvero il terrore di non poter più abbandonare il paese nel quale si è più o meno volontariamente sbarcati - torna con ben diverse cause, ad assillare il visitatore occidentale. Ogni qualvolta ad esempio, si immerge nel chilometrico labirinto dei tunnel pedonali che, trionfante l'automobile, obbliga chi cammina ad una stentata vita di sottosuolo. Uscire, in verità, si può uscire, ma quasi sempre lontani dal posto desiderato, o comunque in un panorama che, anche in assenza di errore, immancabilmente appare quello di un'isola sconosciuta ed ostile, un luogo abbandonabile soltanto attraverso un'altra immersione, il pun-

to di partenza di un altro viaggio verso l'ignoto alla mercé di correnti umane ordinarie ed imperscrutabili. Naufraghi, come la ciurma dello «Sperwer». Ed assillati dal dubbio d'essere, come i marinai olandesi, prigionieri della terra che li ha salvato.

È una sensazione sottile ma insistente Hamel ed i suoi non avevano potuto lasciare la Corea perché l'«inaccessibile regno» voleva preservare se stesso da ogni possibile cambiamento. Oggi, al contrario, lo straniero si sente perduto in una realtà che gli sfugge perché attraversata da un processo di trasformazione troppo rapido. Tanto rapido che, nello sgo mento di ogni rimmersione, è lecito chiedersi se il senso di estraneità sia il prodotto di un errore di percorso o più semplicemente, del fatto che la città è nel frattempo, cambiata.

Ventiquattrore fa davanti al tuo albergo, non c'era che una spianata. Oggi ci sono le fondamenta di un nuovo grattacielo. Sembra di vivere all'interno di un film accelerato, in una perenne e quasi caricaturale alterazione dei movimenti, come sospinti a forza all'interno di una vecchiaia, e per altro serissima, comica di Ridolini.

Chiedersi se Seul sia pronta per le Olimpiadi - come sussiegosamente fanno molti osservatori occidentali - non è in realtà che un grottesco strumento di autodifesa, affidato all'analisi di dettagli insignificanti: la qualità dell'inglese degli interpreti, le difficoltà di trovare un taxi, la qualità dei materassi nel villaggio olimpico o quella dei ristoranti. Un modo, in sostanza, per eludere il vero ed opposto interrogativo sollevato da questa Corea olimpica. Vale a dire siamo pronti noi a seguire Seul nella sua vertiginosa corsa verso il futuro? Giorni fa il sindaco della «Milano vicino all'Europa», Paolo Pil-

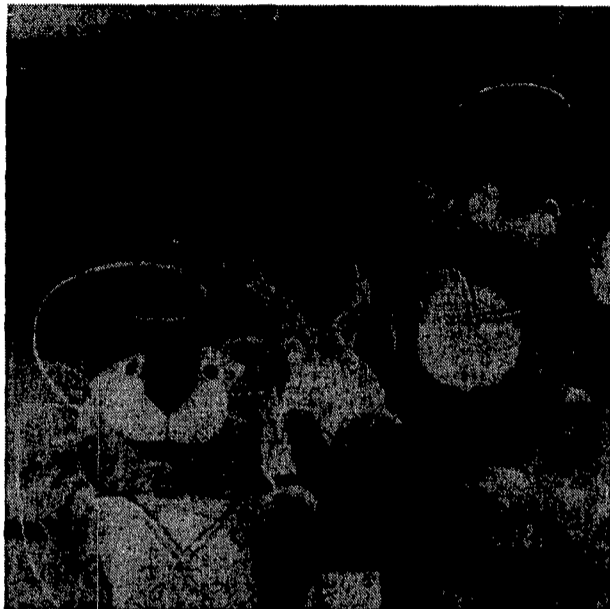
domanda rovesciata siamo pronti noi a tenere il passo con un paese lanciato, a folle velocità, verso il futuro? La Corea, uscita a ritmi vertiginosi da un passato immobile, riflette le contraddizioni e le inquietudini di un mondo che, ad Est come ad Ovest, sta rapidamente cambiando.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

litteri in visita alla città è stato generoso nei suoi commenti. Bravni questi coreani, ha detto, si faranno. Ma la verità è che, nei soli tre giorni della sua permanenza nel paese, questi volenterosi apprendisti hanno costruito più chilometri di metropolitana di quanti ne siano stati fatti lungo la «linea 3» (quella «che avanza») in quattro anni.

Seul corre veloce, velocissima. Nel 1953, quando la guerra venne congelata al 38° parallelo, aveva un milione e mezzo di abitanti. Fantasma affamato in una città distrutta. Le industrie e le materie prime erano rimaste al Nord. Nel 1970, quando iniziò la «grande rincorsa», tra le sue strade vivevano meno di 5 milioni di persone. Oggi quasi 11 milioni di anime si muovono nella luccicante baracorda di una città che continua ad espandersi e a cambiare volto quasi i suoi grattacieli non fossero che le quinte di un gigantesco teatro. Il «vecchio» a Seul non esiste. Esiste l'antico, pietrificato nei resti di un regno rinserato per secoli nel fulgore che ancora risplende nella magnificenza del Namdaemun - la «porta del sud» ormai ridotta ad uno splendido rondò - o del Kyongbok, il palazzo reale, o, ancora, nel giardino segreto (il Pion) nascosto tra le mura del Changdok. Ma si tratta solo di reliquie che, nella loro solenne immobilità, fanno ancor più risaltare i ritmi ossessivi del presente, il senso del nuovo - anzi, del nuovissimo che traspira da ogni poro.

La città appare impeccabile, tirata a lucido, ostentatamente perfetta in ogni dettaglio. Le statistiche informano che ogni giorno a Seul, vengono immesse nel traffico 300 nuove auto. Tantissime, l'ipote osservando le immense e non attraversabili superstrade che solcano la metropoli, l'impressione è che, in effetti, tutte



le vetture in circolazione siano appena uscite dalla fabbrica. Non un gibbello, non una carrozzeria meno che luccicante. Quello della ruggine sembra essere, qui a Seul, un colore sconosciuto, uno schizzetto di fango sopra il parafango può fare sensazione. I marciapiedi sono specchi sopra i quali una cicca o un biglietto dell'autobus gettato risaltano come profananti eccezioni. E questo non solo nel centro, orgogliosa vetrina della Seul olimpica, ma anche tra i colori ed i richiami dei mercati all'aperto nei quartieri popolari. I mendicanti sono rarissimi e quasi sempre, in segno di vergogna, si copro-

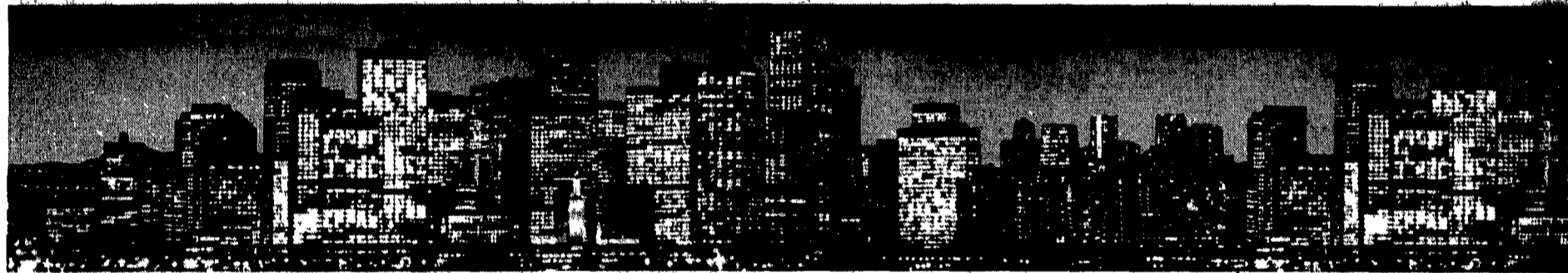
no il viso con un panno, come lebbrosi medievali.

Certo, in questi mesi che precedono le Olimpiadi, molta spazzatura è stata nascosta sotto i tappeti. Più di un pezzetto è finito, per pur motivi estetici, nel chiuso di qualche prigione. Le baraccopoli sorte sulle colline e lungo le sponde del fiume Han, vero cuore della città, sono state abbattute, mentre 34 chilometri d'argine venivano, ovviamente a tempo di record, sistemate. È quella che le autorità di Seul chiamano, ad uso degli stranieri, «beautification», abbellimento, una parola che non si

trova in nessun vocabolario d'inglese. Ma è certo che, Olimpiadi a parte, la fulminea e tumultuosa crescita di Seul, nonostante i suoi altissimi costi sociali, non ha provocato che in piccola parte disastrosi fenomeni che riempiono le strade delle metropoli terzomondiate che la precedono, o la seguono, nella non edificante classica di «più popolata del mondo». Nessun colpo di scopa, per quanto energico, potrebbe cancellare, seppur temporaneamente, le favelas di Rio, le baraccopoli di Città del Messico o la fame di Calcutta. E neppure la miseria endemica cresciuta dentro le cattedrali del «primo mondo». Quattro anni fa, nella ricchissima Los Angeles, ogni orgogliosa alba olimpica illuminava, per le vie di Down Town, il triste ritorno alla vita di migliaia di senza casa, di ubriachi, di drogati, di pazzi, in uno spettacolo che pareva illustrare tutte le gradazioni della disperazione umana. A Seul, fuori del fragoroso scorrere delle grandi arterie cittadine, si incontrano soltanto i segni di un incredibile sopraffollamento. Ma restano ordinate immagini da alveare, da formicaio. O meglio, cap si sembrerebbero, se i ritmi della natura non risultassero, in ogni angolo di questa città, tanto drammaticamente alterati.

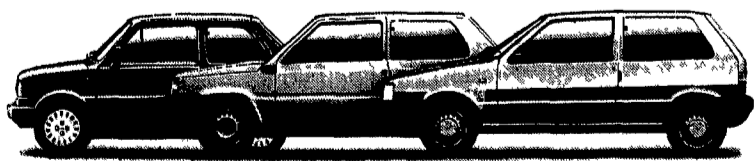
Tutto perfetto, dunque? Parrebbe di sì, almeno secondo i discutibilissimi canoni delle filosofie che misurano il benessere umano in pur termini di percentuali di crescita. Ma anche, come si dice, troppo perfetto per essere vero. E infatti questa Seul ordinata, lucida e frenetica, vera non è. Fortunatamente Anai, si sapeva osservare, non è che l'imperfezionissimo specchio di un ancora illegibile groviglio di contraddizioni. Quella, innanzitutto, tra uno sviluppo forzato maturato nel guscio dell'autoritarismo militare, e la nuova crescita di una classe media colta e democratica. Quella tra la vecchia anima confuciana e l'arruotamento edonismo consumistico. E ancora quella che contrappone i «dragoni» delle nuove economie asiatiche alle vecchie centrali - americane, europee e giapponesi - del capitalismo transazionale. Quella, infine, che attraversa tutto un mondo che, ad Est come ad Ovest, è entrato in un'epoca di trasformazioni profonde ed imprevedibili.

È questo - al di là di statistiche troppo pedisole - il vero ed affascinante campo di indagine che si apre di fronte a questi, verso le Olimpiadi, si apprestano a «scoprire» Seul.



BENTORNATI.

FIAT VI OFFRE LE CHIAVI DELLA CITTA'!



PER FESTEGGIARE IL VOSTRO RIENTRO 126, PANDA E UNO VI VENGONO INCONTRO.

Settembre: la vita riparte a pieni giri. Il dinamismo scorre lungo le arterie cittadine. E' normale, è settembre. Quella che è invece assolutamente speciale è l'offerta Fiat che vi permetterà di entrare comodamente in possesso delle chiavi della città: 126, Panda e Uno. Tre vetture tagliate su misura per la vita moderna, tre vetture in grado di aprire nuovi orizzonti all'interno delle affollate giungle metropolitane.

25% DI RISPARMIO SULLA RATA
25% RATALE FIAT SAVA

Se preferite acquistare a rate, sino al 30 settembre, scegliendo 126, Panda e Uno, potrete risparmiare il 25% sull'ammontare degli interessi. Un risparmio veramente notevole; in contanti sarà sufficiente versare Iva e messa in strada.

SUPERBOLLO PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO

Se oltre al piacere del risparmio volete poi aggiungere i vantaggi del Diesel, le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno la formula giusta: sino al 30 settembre avrete una riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano pari al valore del superbollo per un anno. Non c'è che dire, il rientro in attività non poteva iniziare in modo migliore. Bentornati.

Speciale offerta valida per tutte le vetture 126, Panda e Uno disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 settembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/9/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

